

CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI

**DOCUMENTI UFFICIALI
DAL 1959 AL 1961**

*Appendice alla Relazione della Segreteria confederale
al 4° Congresso nazionale*

ROMA - PALAZZO DEI CONGRESSI, 10-11-12-13 MAGGIO 1962

DOCUMENTI UFFICIALI
DAL 1959 AL 1961

*Appendice alla Relazione della Segreteria confederale
al 4° Congresso nazionale*



PRESENTAZIONE

Il presente volume che fa seguito all'altro predisposto in occasione del III Congresso nazionale della CISL contenente tutti i documenti emanati dalla fondazione della nostra Confederazione al 31 dicembre 1958, contiene i documenti ufficiali approvati dal 1° gennaio 1959 al 31 dicembre 1961.

Il volume è articolato in tre parti: una contiene lo Statuto confederale modificato al III Congresso, e il Regolamento di attuazione dello Statuto approvato dal Consiglio generale del 16-17 luglio 1960, la seconda contiene le deliberazioni del Consiglio generale, e la terza quelle del Comitato esecutivo.

Per una più scorrevole consultazione si è provveduto a dotare la presente pubblicazione oltre che di un indice sommario, posto all'inizio, anche di un indice analitico, in appendice al volume.

La Segreteria confederale confida che la pubblicazione del volume riesca utile ai dirigenti sindacali ed a quanti altri, interessati alle vicende del movimento sindacale italiano, intendono approfondire la conoscenza delle posizioni assunte dalla nostra Confederazione.

Maggio 1962.

BRUNO STORTI

Nuova biblioteca CISL

INDICE SOMMARIO

Statuto confederale e Regolamento

	<i>pag.</i>
Statuto confederale	5
Regolamento di attuazione dello Statuto confederale	22

Consiglio generale

1 9 5 9

Sessione I - Roma, 25-26 febbraio 1959

1. Deliberazione sulla proposta di nomina di Giulio Pastore a Presidente onorario della CISL e membro a vita del suo Consiglio generale	53
---	----

Sessione II - Roma, 13 maggio 1959

1. Ordine del giorno di denuncia per le violazioni alla libertà di sciopero	54
2. Approvazione della mozione congressuale sulla autonomia, l'unità ed il rafforzamento del movimento sindacale italiano ed europeo	55

Sessione III - Roma, 14-15 ottobre 1959

1. Ordine del giorno sulla situazione politica e sindacale	66
2. Ordine del giorno sui rapporti CISL-UIL	68
3. Mozione sulla politica di sviluppo	69

1 9 6 0

Sessione I - Roma, 10-11 febbraio 1960

1. Mozione sulla politica sindacale in agricoltura	79
--	----

Sessione II - Firenze, 15-16-17 luglio 1960

	<i>pag.</i>
1. Ordine del giorno sulla parità salariale	83
2. Ordine del giorno sui problemi del Paese	84
3. Ordine del giorno sull'adeguamento delle pensioni e sugli interventi finanziari dello Stato per la previdenza sociale	87
4. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività dell'INAS	90
5. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività di addestramento professionale	91

Sessione III - Roma, 21-22 dicembre 1960

1. Documento sulla « politica sociale delle aziende »	92
---	----

1961**Sessione I - Roma, 17 maggio 1961**

1. Mozione sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali	125
---	-----

Sessione II - Firenze, 23-24 luglio 1961

1. Ordine del giorno sulla situazione generale della formazione professionale e sui problemi di funzionalità dello IAL	129
2. Ordine del giorno per l'ulteriore potenziamento dell'INAS	131

Sessione III - Roma, 16-17 novembre 1961

1. Ordine del giorno sulla strage dei tredici aviatori italiani nel Congo	133
2. Ordine del giorno sui provvedimenti per l'aumento dei minimi di pensione	134
3. Ordine del giorno sulla situazione nel settore agricolo	136

Comitato esecutivo**1959****Sessione I - Roma, 11 febbraio 1959**

	<i>pag.</i>
1. Deliberazione sulla situazione politica generale, sulla situazione sindacale e sulla autonomia dell'azione della CISL	145

Sessione II - Firenze, 26 luglio 1959

1. p. m.	147
------------------	-----

Sessione III - Roma, 13 ottobre 1959

1. Ordine del giorno sulla situazione siciliana	148
---	-----

Sessione IV - Roma, 27-28 novembre 1959

1. Risoluzione sulla politica salariale in attuazione delle delibere congressuali	149
---	-----

1960**Sessione I - Roma, 19 febbraio 1960**

1. Mozione sullo sviluppo dell'azione sindacale nel settore delle pubbliche attività	159
2. Risoluzione sull'azione della CISL in agricoltura	161

Sessione II - Bari, 2 aprile 1960

1. Mozione per l'azione sindacale nel Mezzogiorno	164
---	-----

Sessione III - Roma, 6-7 maggio 1960

1. Risoluzione sui problemi attuali della sicurezza sociale	169
2. Dichiarazione sulla sentenza della Corte Costituzionale in materia di serrata	172
3. Ordine del giorno sull'azione sindacale per la mezzadria	174

Sessione IV - Firenze, 15 luglio 1960	<i>pag.</i>
1. Ordine del giorno sull'agitazione mezzadrile	175

Sessione V - Roma, 23 settembre 1960

1. Ordine del giorno sui problemi dell'assistenza mutualistica ai braccianti siciliani	177
--	-----

Sessione VI - Roma, 20-21 ottobre 1960

1. Ordine del giorno sulla situazione sindacale nel settore del pubblico impiego	178
--	-----

1 9 6 1

Sessione I - Roma, 11 febbraio 1961

1. Mozione sul riordino delle partecipazioni statali	185
--	-----

Sessione II - Roma, 19 aprile 1961

1. Approvazione di un documento riguardante le linee generali della politica della CISL sui problemi dell'economia agraria e della società rurale	190
2. Ordine del giorno sulla politica sindacale nel settore del pubblico impiego	207

Sessione III - Firenze, 20 luglio 1961

1. p. m.	208
2. Risoluzione sui problemi dell'adeguamento della Pubblica Amministrazione alle esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese	209

Sessione IV - Roma, 19-20 ottobre 1961

1. Mozione sulla situazione interna e internazionale	217
2. Mozione sugli emendamenti alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura	220

Sessione V - Torino, 6 novembre 1961

1. Mozione sui rapporti tra contrattazione nazionale e contrattazione integrativa	222
---	-----

Indice analitico	225
-----------------------------------	-----

STATUTO CONFEDERALE

e

REGOLAMENTO

di attuazione dello Statuto Confederale

Nuova biblioteca CISL

STATUTO CONFEDERALE

Approvato dal 1° Congresso Confederale, 11-14 novembre 1951

modificato dal 2° Congresso Confederale, 23-27 aprile 1955

modificato dal 3° Congresso Confederale, 19-22 marzo 1959

Nuova biblioteca CISL

CAP. I
PRINCIPI E SCOPI

Art. 1. — E' costituita la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) con sede in Roma.

Art. 2. — La Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi la Società e lo Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un *ideale* di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbano permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono; sul piano interno, mediante:

a) la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;

b) la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo della attività economica;

c) l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del Paese.

Sul piano internazionale, mediante:

a) la solidarietà internazionale dei Sindacati lavoratori liberi e democratici;

b) l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio della azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; e afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione, e intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna, e la assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai Governi e ai Partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del Sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una costante e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e l'elevazione morale, culturale e sociale delle stesse, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

Art. 3. — La Confederazione si propone di:

— creare in Italia un movimento sindacale fondato sui principi esposti nell'art. 2;

— organizzare un movimento di opinione favorevole alla azione sindacale democratica;

— esercitare un'azione di coordinamento e di collegamento nazionale e internazionale tra le associazioni di categoria;

— rappresentare le Federazioni di categoria e organismi similari confederali o su richiesta dei medesimi ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:

a) dinanzi ai pubblici poteri ed alle varie istituzioni;

b) dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;

c) dinanzi alle istituzioni od organizzazioni internazionali;

— assistere le organizzazioni di categoria nell'azione sindacale;

— attuare tutti i servizi necessari agli organismi confederati per una valida azione sindacale;

— favorire particolari iniziative volte alla formazione sindacale e professionale dei giovani lavoratori;

— organizzare o favorire le istituzioni di interesse generale capaci di assistere e di difendere i lavoratori.

CAP. II

COSTITUZIONE

Art. 4. — Possono far parte della Confederazione tutti i sindacati di categoria che si ispirano, nel loro statuto e nella loro azione, ai principi esposti nell'art. 2.

L'organizzazione della C.I.S.L. comprende:

a) le Federazioni Nazionali di categoria o organismi similari aderenti che raggruppano i Sindacati Nazionali di categoria affini e che svolgono funzioni di tutela per rappresentanza diretta delle categorie o professioni;

b) le Unioni Provinciali che esplicano sul piano locale funzioni di collegamento e coordinamento e assistono le Federazioni provinciali e i Sindacati locali e provinciali nelle attività di loro competenza.

A loro volta le Unioni provinciali si articolano in Unioni mandamentali, zonali e comunali secondo le esigenze delle singole provincie.

Art. 5. — Le Federazioni di categoria od organismi similari aderenti conservano, nel quadro dello Statuto della Confederazione, la loro intera autonomia, salvo l'obbligo di far parte in sede provinciale dell'organo territoriale della Confederazione, l'Unione Sindacale Provinciale.

Per le azioni intercategoriale o di solidarietà, deve essere sentito il parere della Segreteria Confederale, la quale può sottoporre le decisioni prese, a norma dei rispettivi Statuti, dagli organi direttivi delle Federazioni di categoria o organismi similari interessati, all'esame del Consiglio Generale, da convocarsi, se è il caso, in sessione straordinaria.

Per le azioni sindacali che riguardano settori pubblici, servizi essenziali, servizi previdenziali e assistenziali e che debbano culminare in scioperi a carattere nazionale, regionale, provinciale, la cui durata, anche se determinata, sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità collettive, deve essere richiesto il preventivo parere rispettivamente alla Segreteria Confederale o alla Segreteria dell'Unione competente per territorio.

Ammissioni - Radiazioni

Art. 6. — Le Federazioni di categoria o organismi similari, che intendono aderire alla Confederazione, devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria Confederale, corredata dai seguenti documenti:

- a) due esemplari dello Statuto;
- b) elenco dei componenti degli organi direttivi;
- c) indicazione delle Organizzazioni con le quali eventualmente siano in rapporto;

d) dichiarazione che le Federazioni di categoria o organismi similari hanno preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e si impegnano a uniformare ad essi la propria azione e ad apportare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello Confederale.

L'ammissione è deliberata dal Comitato Esecutivo e convalidata dal Consiglio Generale, scaduti i termini di cui al comma seguente.

Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla comunicazione.

Art. 7. — Le singole Federazioni di categoria o organismi similari aderenti debbono informare la Segreteria Confederale di tutte le modifiche apportate al loro Statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

Esse debbono, alla fine di ogni anno, far conoscere i loro effettivi e l'ammontare dei contributi raccolti.

La Segreteria Confederale ha facoltà di verificare le denunce.

Art. 8. — Le radiazioni delle Federazioni di categoria e organismi similari, sia per il mancato assolvimento degli obblighi contributivi nei confronti della Confederazione, sia per ogni altro motivo, dovuto all'inosservanza delle norme statutarie, sono pronunziate dal Comitato Esecutivo a maggioranza di almeno 2/3 dei presenti e convalidate dal Consiglio Generale dopo scaduti i termini per il ricorso previsti dall'ultimo capoverso del presente articolo. In caso di grave infrazione delle norme statutarie, la Segreteria Confederale può deliberare la sospensione delle Federazioni di categoria o organismi similari, in attesa del giudizio del Comitato Esecutivo da convocarsi di urgenza.

Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso in prima istanza al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla comunicazione, ed in seconda istanza al primo Congresso Confederale successivo al provvedimento.

Art. 9. — Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni di categoria o organismi similari dimissionari, sospesi o radiati, rimangono acquisite alla Confederazione.

Art. 10. — L'ammissione dei Sindacati è pronunciata dalla rispettiva Federazione e convalidata dal Comitato Esecutivo Confederale. Contro la mancata convalida è ammesso ricorso entro trenta giorni al Consiglio Generale.

CAP. III

ORGANI DELLA CONFEDERAZIONE

Art. 11. — Sono organi della Confederazione:

- 1) il Congresso Confederale;
- 2) il Consiglio Generale;
- 3) il Comitato Esecutivo;
- 4) la Segreteria Confederale;
- 5) il Collegio dei Sindaci;
- 6) il Collegio dei Proviviri.

Il Congresso Confederale

Art. 12. — Il Congresso Confederale è l'organo massimo deliberante della C.I.S.L. Esso si riunisce in via ordinaria ogni tre anni, salvo le convocazioni straordinarie.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

a) dal Consiglio Generale, a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;

b) da un terzo dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo dei Sindacati Provinciali di categoria. Le Unioni Provinciali sono responsabili della autenticità delle firme.

Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

Art. 13. — Il Congresso Confederale è composto dai delegati eletti nei congressi delle rispettive organizzazioni di categoria e territoriali. Nella composizione deve essere data la preminenza

ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria, secondo le norme fissate dal Regolamento.

Partecipano inoltre, col solo diritto di parola, in quanto non delegati, i membri elettivi del Consiglio Generale, i rappresentanti regionali, i Segretari responsabili in carica delle Federazioni di categoria o organismi similari e i Segretari responsabili di categoria non rieletti nell'ultimo Congresso di categoria.

Art. 14. — Partecipano al Congresso Confederale le Federazioni di categoria o organismi similari e le Unioni Sindacali Provinciali che sono in regola con il tesseramento confederale.

Art. 15. — L'ordine del giorno del Congresso Confederale è fissato dal Consiglio Generale, su proposta della Segreteria Confederale, e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione del Congresso.

Gli organi periferici non rappresentati nel Consiglio Generale possono far pervenire le proposte di inserimento di argomenti all'ordine del giorno, nel termine di quindici giorni prima della convocazione del Consiglio Generale medesimo.

Art. 16. — Il Congresso Confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione morale e finanziaria; decide definitivamente sui ricorsi riguardanti le radiazioni di cui all'art. 8; elegge i membri elettivi del Consiglio Generale; elegge il Collegio dei Sindaci e quello dei Proviviri.

Le decisioni del Congresso, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Il Consiglio Generale

Art. 17. — Il Consiglio Generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro. Elegge nel suo seno: prima la Segreteria Confederale, poi il Comitato Esecutivo.

Esso si riunisce almeno ogni quattro mesi ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale e organizzativa della Confederazione, sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria allo scadere del triennio, ed in sessione straordinaria.

Esamina e approva lo schema della relazione morale che la Segreteria Confederale sottoporrà al Congresso nonché il bilancio della Confederazione. E' nella facoltà del Consiglio Generale di delegare tale compito al Comitato Esecutivo.

Convalida le ammissioni e le radiazioni di cui agli artt. 6 e 8, e delibera sui ricorsi di cui all'art. 20 e, in prima istanza, sui ricorsi di cui all'art. 8. Emanava il Regolamento della Confederazione.

Art. 18. — Il Consiglio Generale è normalmente convocato dall'Esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di un terzo dei suoi membri, o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato Esecutivo.

In via eccezionale ed in casi di particolare urgenza, il Consiglio Generale può essere convocato dalla Segreteria Confederale.

Art. 19. — Il Consiglio Generale è così costituito:

a) da un rappresentante per ogni Federazione Nazionale di categoria od organismo simile, nella persona del dirigente responsabile, comunque denominato. Per la sostituzione di questo ultimo, in caso di eventuale assenza, il Comitato Direttivo della categoria designerà un supplente permanente da scegliersi fra uno dei componenti la Segreteria della Federazione od organismo simile, comunicandone il nominativo alla Segreteria Confederale entro un mese dalla fine del Congresso Confederale;

b) da un rappresentante per ogni regione o provincia a statuto autonomo eletto in sede di Congresso Confederale dai delegati delle Unioni provinciali di ciascuna regione con voto procapite. Gli stessi eleggono un supplente che sostituisce in caso di decadenza il rappresentante regionale. Il rappresentante regionale svolge la sua azione di coordinamento delle attività sindacali e organizzative aventi riflessi regionali evitando che essa costituisca un diaframma fra le Unioni Sindacali Provinciali e la Confederazione;

c) da cinquanta membri eletti dal Congresso. Possono essere eletti tutti i soci della C.I.S.L. tranne coloro che sono

già componenti di diritto a norma dei commi a) e b) del presente articolo.

Fanno parte del Consiglio Generale il Presidente dell'Istituto Nazionale Assistenza Sociale e quello dell'Istituto Addestramento Lavoratori.

Ove per qualsiasi ragione si verifichi una vacanza tra i membri del Consiglio Generale eletti dal Congresso secondo il capoverso c), oppure eletti dal Congresso secondo il capoverso b), questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso riportò in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto.

Il Comitato Esecutivo

Art. 20. — Il Comitato Esecutivo provvede all'attuazione delle deliberazioni del Consiglio Generale. Delibera le ammissioni e le radiazioni delle organizzazioni.

Decide in materia di inquadramento dei Sindacati e nei conflitti di competenza tra Federazioni nell'attribuzione di Sindacati o di gruppi di lavoratori. Contro tale deliberazione è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla comunicazione.

Convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio Generale, fissandone l'O.d.G.

Nomina il Direttore del periodico ufficiale della Confederazione « Conquiste del Lavoro ».

Esso si riunisce almeno ogni due mesi ed è convocato dalla Segreteria Confederale o su richiesta di almeno un terzo dei componenti l'Esecutivo stesso.

Il Comitato Esecutivo è presieduto dal Segretario Generale.

Art. 21. — Il Comitato Esecutivo è composto:

a) da ventisei membri eletti dal Consiglio Generale nel proprio seno;

b) dai componenti la Segreteria Confederale.

La Segreteria Confederale

Art. 22. — La Segreteria Confederale è composta di sette membri eletti dal Consiglio Generale nel proprio seno.

Il Consiglio Generale elegge in primo tempo, con votazione separata, il Segretario Generale della Confederazione; successivamente elegge gli altri sei membri, esprimendo un voto preferenziale per il Segretario Generale Aggiunto. Colui che tra i Segretari avrà ottenuto il maggior numero di voti preferenziali assumerà la carica di Segretario Generale Aggiunto.

Alle sedute della Segreteria presenza il Direttore di « Conquiste del Lavoro », organo ufficiale della C.I.S.L.

Art. 23. — La Segreteria Confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

La Segreteria Confederale predispone per il Congresso la relazione morale della Confederazione e il bilancio da sottoporre al Consiglio Generale secondo quanto previsto dall'art. 17.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente fra le Organizzazioni aderenti.

La rappresentanza legale della Confederazione spetta al Segretario Generale.

CAP. IV

INCOMPATIBILITA' TRA LE CARICHE

Art. 24. — Le cariche di membro della Segreteria Confederale, della Segreteria di Federazione di categoria o di organismo simile e della Segreteria di Unione Provinciale sono incompatibili tra di loro.

Sono incompatibili con cariche esecutive nazionali sindacali le cariche di componente di organismi esecutivi nazionali di partiti o movimenti politici.

Sono incompatibili con cariche direttive nazionali sindacali le cariche di Segreteria nazionale o provinciale di partiti o movimenti politici.

Criteri analoghi saranno seguiti per l'incompatibilità tra cariche provinciali sindacali e quelle di partiti o movimenti politici.

Ferme le incompatibilità fissate nei precedenti commi ed in considerazione dei principi fissati negli articoli 2 e 3 dello Statuto per salvaguardare l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai Governi, ai Partiti, gli organi direttivi delle organizzazioni ai vari livelli (Confederali, Federale, Unionale di provincia) sono competenti a dare autorizzazione ai dirigenti investiti di cariche esecutive di assumere candidature per mandati di natura parlamentare e amministrativa; gli organi esecutivi a designare i rappresentanti dell'organizzazione in Enti ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale, avuta presente la esigenza di assicurare:

- a) la massima funzionalità degli organi sindacali;
- b) il più alto grado di rappresentatività e di competenza;
- c) la piena autonomia del Sindacato.

L'autorizzazione per la candidatura parlamentare è soggetta a ratifica del Consiglio Generale Confederale.

Art. 25. — I funzionari componenti di organi direttivi di organismi sindacali non partecipano alle sedute nelle quali viene deciso il trattamento economico del personale che presta la propria opera negli uffici sindacali.

Art. 26. — L'elezione a membro di organi direttivi ed esecutivi di qualsiasi grado non stabilisce di per sé rapporto di impiego con l'organizzazione sindacale.

Qualora per un membro di organi direttivi od esecutivi si determinasse l'insorgere, dopo la sua nomina, di un rapporto di impiego con la organizzazione sindacale, il rapporto stesso decorrerà dalla data del suo effettivo inizio e non da quella della nomina a membro di organi direttivi od esecutivi.

Art. 27. — Non esiste incompatibilità per la elezione di un dirigente ad altre cariche direttive. Però, chi viene eletto a due o più cariche fra loro incompatibili deve optare per una sola ca-

rica, con dichiarazione scritta da farsi entro quindici giorni dalla nomina alle cariche successive. In caso di inadempienza, gli organi competenti dichiareranno l'eletto decaduto dalle cariche alle quali venne nominato successivamente alla prima conferitagli.

I funzionari sono eleggibili a tutte le cariche esercitando di conseguenza il diritto di opzione.

Il diritto di impiego in atto con l'organizzazione sindacale non viene interrotto dalla nomina a cariche direttive od esecutive. Esso si interrompe se la nomina stessa dovesse comportare la cessazione delle attività per le quali il rapporto di lavoro esisteva.

Art. 28. — Qualora un Segretario di Federazione o di organismo simile di categoria venga eletto componente la Segreteria Confederale ed opti per quest'ultima carica, rimarrà di diritto membro del Consiglio Generale.

CAP. V

IL COLLEGIO DEI SINDACI E DEI PROBIVIRI

Il Collegio dei Sindaci

Art. 29. — Il Collegio dei Sindaci provvede al controllo amministrativo ed adempie alle sue funzioni a norma degli articoli 2397 e seguenti del Codice Civile in quanto applicabili.

Esso partecipa alle sedute del Consiglio Generale con voto consultivo; a mezzo del suo presidente riferisce periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato Esecutivo sia al Consiglio Generale e risponde della sua azione dinanzi al Congresso.

Il Collegio dei Sindaci è composto di tre membri effettivi e due supplenti eletti dal Congresso.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti centrali e periferici della organizzazione. E' inoltre incompatibile la carica di Sindaco confederale con quella di Sindaco delle Federazioni di categoria o organismi simili e delle Unioni Sindacali Provinciali.

Il Collegio dei Probiviri

Art. 30. — Il Collegio Nazionale dei Probiviri è il massimo organo di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Ha il compito di dirimere le controversie tra i soci e i vari organi centrali della Confederazione e tra le Federazioni di categoria o organismi simili e le Unioni Sindacali Provinciali aderenti.

In particolare decide sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e dei regolamenti e su tutte le vertenze elettorali.

Decide in ultima istanza sui ricorsi contro deliberazioni dei Collegi dei Probiviri delle organizzazioni verticali ed orizzontali.

Il Collegio dei Probiviri è composto da tre membri effettivi e due supplenti eletti dal Congresso.

I Probiviri non possono far parte di Organi deliberanti della Confederazione.

E' inoltre incompatibile la carica di Probiviro Confederale con quella di Probiviro delle Organizzazioni categoriali e territoriali.

CAP. VI

FINANZA

Art. 31. — Il contributo confederale è fissato dal Consiglio Generale.

Il contributo è raccolto per mezzo di una tessera confederale obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi professione o categoria appartengano. Le modalità della riscossione sono fissate dal Regolamento.

Art. 32. — Può essere costituita una Cassa Confederale di solidarietà avente per scopo di sostenere le Casse delle singole Associazioni aderenti.

Le condizioni del funzionamento e finanziamento sono fissate dal Regolamento.

CAP. VII
PATRIMONIO

Art. 33. — Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili ed immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro od alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni Sindacali).

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere la divisione del fondo comune o patrimoniale né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

Art. 34. — La Confederazione risponde unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario Generale che legittimamente la rappresenta di fronte ai terzi e all'autorità giudiziaria.

Art. 35. — Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto della adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa.

Art. 36. — Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali, o dei loro associati, costituiscono normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

CAP. VIII
ENTI DELLA C.I.S.L.

Art. 37. — L'Istituto Nazionale di Assistenza Sociale, INAS, è l'ente di assistenza della CISL.

Il Consiglio Generale della CISL nomina i membri del Consiglio di Amministrazione e i membri del Collegio dei Sindaci nel numero previsto dallo Statuto dell'Ente.

La Direzione Generale è tenuta ad inviare alla Segreteria Confederale una relazione mensile sull'attività svolta.

Il Presidente dell'Istituto è tenuto annualmente a fornire il rendiconto della gestione al Consiglio Generale, il quale su proposta della Segreteria Confederale, fissa gli indirizzi generali per l'azione da svolgere nel campo assistenziale.

Art. 38. — L'Istituto Addestramento Lavoratori, IAL, è l'istituto della CISL per l'istruzione professionale.

Il Consiglio Generale della CISL nomina i membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci nel numero previsto dallo Statuto dell'Ente.

La Direzione Generale è tenuta ad inviare alla Segreteria Confederale una relazione mensile sull'attività svolta.

Il Presidente dell'Istituto è tenuto annualmente a fornire il rendiconto della gestione al Consiglio Generale, il quale, su proposta della Segreteria Confederale, fissa gli indirizzi generali per l'azione da svolgere nel campo dell'istruzione professionale.

CAP. IX
SCIoglimento DELLA CONFEDERAZIONE
E MODIFICAZIONE DELLO STATUTO

Art. 39. — Le modifiche allo Statuto Confederale possono essere proposte soltanto dalle Federazioni nazionali di categoria od organismi similari e dalle Unioni provinciali su deliberazione dei propri organi direttivi.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla Segreteria Confederale almeno 20 giorni prima della convocazione del Congresso Confederale.

Sul merito delle proposte e sulla loro presentazione al Congresso Confederale decide il Consiglio Generale.

A tale scopo la Segreteria Confederale convocherà il Consiglio Generale entro i dieci giorni precedenti il Congresso.

Le decisioni del Consiglio Generale sono impegnative se assunte a maggioranza di $\frac{2}{3}$ dei presenti alla sessione del Consiglio.

Delle decisioni assunte a maggioranza semplice si terrà conto nella relazione da presentare al Congresso Confederale, esponendo anche il parere della minoranza.

Il Congresso Confederale si pronunzia sulle proposte di modifica a maggioranza di $\frac{2}{3}$ dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

Art. 40. — Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunziato solamente dal Congresso Confederale a maggioranza di $\frac{3}{4}$ dei voti rappresentati.

In caso di scioglimento, il Congresso Confederale delibererà la destinazione ed l'impiego del patrimonio della Confederazione.

CAP. X

Art. 41. — Le Federazioni di categoria o organismi similari e le Unioni Sindacali Provinciali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esse i propri Statuti: le norme contrastanti sono nulle.

REGOLAMENTO di attuazione dello Statuto Confederale

Approvato dal Consiglio Generale, 16-17 luglio 1960

CAP. I

ELEZIONE DEI DELEGATI
AL CONGRESSO CONFEDERALE

Art. 1. — Le Federazioni Nazionali di categoria, gli organismi similari, le Unioni Sindacali Provinciali effettuano i pregressi per l'elezione dei delegati al Congresso Confederale nei termini di tempo e con le modalità fissate dalla Confederazione.

Art. 2. — I delegati delle Federazioni Nazionali di categoria e degli organismi similari hanno una rappresentatività pari ai $\frac{2}{3}$ degli iscritti.

I delegati delle Unioni Sindacali Provinciali hanno una rappresentatività pari ad $\frac{1}{3}$ degli iscritti.

Art. 3. — L'assegnazione dei voti nei pregressi avviene sulla base del numero degli iscritti in possesso della tessera federale alla data stabilita dal Consiglio Generale della Confederazione.

Art. 4. — Il quoziente di rappresentatività è fissato dal Consiglio Generale della Confederazione.

Art. 5. — L'ordine del giorno dei pregressi è fissato dal Consiglio Generale della Confederazione.

Per l'ordine dei lavori valgono le norme del Regolamento congressuale dell'Unione o della Federazione.

Art. 6. — Il pregresso elegge:

- l'Ufficio di Presidenza;
- l'Ufficio di Segreteria;

- gli Scrutatori;
- la Commissione Verifica Poteri;
- la Commissione Elettorale;
- la Commissione per le Mozioni.

Ove il pregresso abbia luogo unitamente al Congresso dell'Unione o della Federazione, gli organi di cui sopra si intendono assorbiti dagli analoghi organi del Congresso.

Per la loro elezione e composizione valgono comunque le norme del Regolamento congressuale dell'Unione o della Federazione.

Art. 7. — I congressisti impossibilitati a presenziare possono trasferire il proprio mandato ad altro congressista; non possono però essere cumulate più di due deleghe, compresa la propria.

Art. 8. — Le elezioni dei delegati si svolgono a scrutinio segreto, con le liste multiple e con diritto di scelta tra i candidati delle varie liste.

Non può essere candidato per l'elezione a delegato al Congresso Confederale colui che è già stato eletto delegato da altro pregresso.

Ogni candidato può far parte di una sola lista.

La candidatura deve essere accettata per iscritto dall'interessato.

Le liste, per essere valide, devono essere firmate da almeno 1/20 dei partecipanti.

Ogni presentatore non può firmare più di una lista.

I candidati non possono firmarne alcuna.

La Commissione Elettorale raccoglie in una unica scheda le varie liste.

Ogni elettore può votare solo i 4/5 degli eleggibili e non meno di 1/5.

Risultano eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

Con deliberazione presa a maggioranza dei 2/3 dei congressisti può essere adottato il sistema della lista unica: in tale caso i candidati devono essere elencati in ordine alfabetico.

Art. 9. — La Confederazione ha facoltà di far presenziare il pregresso da un proprio rappresentante.

CAP. II

CONGRESSO CONFEDERALE

(Artt. 12, 13, 14, 15, 16 Statuto)

Art. 10. — Partecipano al Congresso Confederale, con diritto di voto e di parola, i delegati eletti dai Congressi delle rispettive organizzazioni di categoria e territoriali.

Art. 11. — Partecipano inoltre, col solo diritto di parola, in quanto non delegati, i membri elettivi del Consiglio Generale, i Rappresentanti Regionali, i Segretari responsabili in carica delle Federazioni di categoria o organismi similari e i Segretari responsabili di categoria non rieletti nell'ultimo Congresso di categoria.

Art. 12. — Il Congresso elegge:

- a) un Ufficio di Presidenza composto di cinque membri;
- b) un Ufficio di Segreteria composto di sei membri;
- c) cinque Questori;
- d) gli Scrutatori.

Art. 13. — Il Congresso elegge inoltre le seguenti Commissioni:

a) Commissione per il Regolamento, composta dell'Ufficio di Presidenza e di quello di Segreteria del Congresso e di un membro della Segreteria Confederale uscente, con il compito di:

1) esaminare le proposte relative alla eventuale inclusione nell'ordine del giorno di punti in esso non compresi;

2) stabilire l'ordinamento dei lavori dell'Assemblea, delle Commissioni e delle Sezioni; autorizzare la distribuzione dei documenti e del materiale congressuale;

b) Commissione per la Verifica dei Poteri, composta di undici membri, per l'esame e la convalida delle deleghe e per l'autorizzazione del trasferimento di delega;

c) Commissione per lo Statuto, composta di nove membri, con il compito di esaminare e riferire al Congresso circa gli emendamenti presentati nei termini statutari;

d) Commissione Elettorale, composta di sette membri, per il deposito ed il controllo della regolarità delle liste elettorali e la predisposizione del materiale relativo alla votazione. Ogni componente della Commissione elettorale assume la presidenza di un seggio. Agli effetti dello svolgimento delle elezioni la Commissione è integrata con quattro scrutatori per ogni seggio;

e) Commissione per le Mozioni, composta di sette membri, con il compito di partecipare ai lavori per la elaborazione del materiale necessario alla redazione della mozione conclusiva. La Commissione designa un relatore che riferirà al Congresso.

Art. 14. — Il Congresso si può articolare in Sezioni di lavoro.

In tale ipotesi, ogni Sezione elabora una mozione conclusiva dei propri lavori, accompagnata da una relazione contenente le varie opinioni espresse. Tutti i documenti elaborati dalle Sezioni di lavoro vengono trasmessi all'esame ed alla approvazione dell'Assemblea Generale.

Art. 15. — La presidenza delle Sezioni verrà assunta da un componente della Presidenza del Congresso.

Art. 16. — I congressisti che intendono prendere la parola nel corso del dibattito, in Assemblea plenaria come nelle Sezioni di lavoro, debbono iscriversi alle rispettive presidenze servendosi degli appositi moduli.

I congressisti che si iscrivono a parlare sulla relazione hanno la parola nell'ordine di iscrizione. Coloro che chiedono di parlare per mozione d'ordine hanno immediato diritto alla parola, alla fine dell'intervento del delegato che sta parlando, sempre che il loro intervento riguardi la procedura o questione in esame al momento in cui la mozione viene presentata.

Ogni congressista non può prendere la parola che una sola volta sulla stessa relazione, emendamento o mozione.

Sulle pregiudiziali e sulle mozioni d'ordine hanno diritto di parola: un congressista a favore ed uno contro.

Art. 17. — La durata dell'intervento del congressista in Assemblea Generale non può superare i dieci minuti. La durata dell'intervento nella Sezione di lavoro non può superare i quindici minuti.

Gli interventi possono essere letti o consegnati scritti alla Presidenza.

In caso di proposta di chiusura delle discussioni (generali e particolari) il Presidente, se necessario, accorda la parola ad un oratore a favore e ad uno contrario.

Approvata la chiusura della discussione, hanno diritto di parola solo i congressisti già iscritti a parlare.

Art. 18. — La distribuzione dei documenti, mozioni, ordini del giorno e d'ogni altro materiale può avvenire solo dopo il visto della Commissione del Regolamento.

Art. 19. — Le votazioni avvengono:

a) per alzata di mano;

b) per appello nominale (su richiesta scritta di almeno 1/10 dei delegati);

c) per scrutinio segreto (su richiesta scritta di almeno 1/5 dei delegati).

Le elezioni dei membri del Consiglio Generale, del Collegio dei Sindaci e del Collegio dei Probiviri devono essere fatte per votazione segreta.

Art. 20. — Nelle votazioni per alzata di mano o per appello nominale, i delegati votano « pro capite » e non secondo i voti rappresentati.

Nelle votazioni a scrutinio segreto ogni delegato partecipa alle votazioni in base al numero degli iscritti che rappresenta al Congresso.

Art. 21. — L'attribuzione dei voti ai delegati si effettua sulla base del numero reale degli iscritti di ogni provincia, alla data stabilita dal Consiglio Generale, assegnando 1/3 dei voti ai delegati delle Unioni Sindacali Provinciali e 2/3 ai delegati delle Federazioni od organismi similari.

Art. 22. — I delegati impossibilitati a presenziare al Congresso possono trasferire il proprio mandato ad altro delegato della stessa provincia o della stessa categoria, eletto nella medesima istanza congressuale, su convalida della Commissione Verifica Poteri.

Nessun delegato può cumulare più di due deleghe, compresa la propria.

Nel caso di provincia o di categoria con un solo delegato, qualora questi sia impossibilitato a presenziare al Congresso, deve darne comunicazione alla propria Unione o categoria allo scopo di far partecipare il primo dei non eletti.

Art. 23. — I membri elettivi del Consiglio Generale, i membri del Collegio dei Sindaci e quelli del Collegio dei Proviviri sono eletti dai delegati al Congresso.

I rappresentanti regionali sono eletti dai delegati delle Unioni Sindacali Provinciali delle rispettive regioni.

Art. 24. — Le elezioni dei cinquanta membri elettivi del Consiglio Generale Confederale si svolgono con liste multiple, con voto di lista o con diritto di scelta fra i candidati delle varie liste, espressione di almeno cinque organismi diversi di Unione o Federazione.

La candidatura nelle varie liste deve essere accettata per iscritto dall'interessato. L'accettazione può anche essere espressa con la firma posta accanto al nominativo di ciascuna lista.

Ogni candidato potrà far parte di una sola lista. I candidati non possono sottoscrivere, per la presentazione, alcuna lista.

Le liste sono valide se presentate da almeno 1/20 dei delegati aventi diritto di voto.

Ogni lista può contenere un numero di candidati non superiore ai 4/5 e non inferiore ad 1/5 dei posti previsti dallo Statuto.

Ogni presentatore non potrà firmare più di una lista.

Ogni elettore potrà votare soltanto i 4/5 degli eleggibili e non meno di 1/5.

Risultano eletti i candidati che hanno riportato un maggior numero di voti.

Con deliberazione presa a maggioranza dei 2/3 dei delegati, il Congresso potrà adottare il sistema della lista unica. In tal caso, però, i candidati prescelti verranno elencati in ordine alfabetico.

Art. 25. — Le elezioni di tre sindaci effettivi e due supplenti nonché di tre probiviri effettivi e due supplenti avvengono con lo stesso sistema previsto all'articolo precedente.

Art. 26. — Le elezioni dei rappresentanti regionali devono avvenire un giorno prima della presentazione delle liste per il Consiglio Generale. I delegati delle USP votano con voto pro capite su candidature presentate alla Commissione elettorale dalle singole provincie. L'elezione si svolge per un membro effettivo ed uno supplente.

Art. 27. — La presentazione delle liste dovrà essere effettuata almeno dodici ore prima dell'inizio delle votazioni.

Art. 28. — Saranno ritenute nulle le schede che portino preferenze in numero superiore ai 4/5 dei candidati da eleggere o minore a 1/5.

CAP. III

CONSIGLIO GENERALE

(Artt. 17, 18, 19 Statuto)

Art. 29. — L'ufficio di Presidenza del Congresso convoca il Consiglio Generale in prima sessione, di regola per il giorno seguente a quello di chiusura del Congresso.

Il membro più anziano di età dell'Ufficio di Presidenza del Congresso presiede il Consiglio Generale sino all'elezione della Presidenza.

Art. 30. — La Segreteria, nel proporre al Comitato Esecutivo la convocazione in via normale del Consiglio Generale, deve contemporaneamente sottoporre alla sua approvazione il relativo ordine del giorno.

La richiesta di convocazione del Consiglio Generale da parte del Comitato Esecutivo o di 1/3 dei membri componenti il Consiglio Generale, deve essere motivata e deve indicare gli argo-

menti da porre all'o.d.g. La Segreteria Confederale è tenuta in tali casi a convocare il Consiglio entro il mese successivo alla richiesta.

L'avviso di convocazione e l'ordine del giorno vengono inviati a cura del Segretario Generale ai membri componenti il Consiglio Generale almeno dieci giorni prima della data fissata, salvo che la convocazione contenga esplicita motivazione di urgenza.

Nel caso in cui l'o. d. g. comporti discussioni su documenti predisposti dalla Segreteria Confederale, questi devono di regola essere trasmessi ai singoli componenti del Consiglio otto giorni prima della riunione, salvo il caso di convocazione d'urgenza.

Art. 31. — In apertura dei lavori di ogni sessione si elegge la Presidenza su proposta della Segreteria Confederale. I servizi di Segreteria sono forniti dagli uffici confederali.

Art. 32. — Per la validità delle deliberazioni del Consiglio Generale è necessario che al momento della votazione siano presenti la metà più uno dei componenti.

Art. 33. — La durata degli interventi è limitata solo su specifica richiesta, fatta di volta in volta e su ogni singolo argomento.

Per l'illustrazione delle mozioni d'ordine e delle pregiudiziali sono concessi rispettivamente cinque e dieci minuti. Sono ammessi soltanto un intervento a favore e uno contro.

Per questi interventi e per le dichiarazioni di voto sono concessi cinque minuti.

La Segreteria Confederale fa ogni anno, in apertura dei lavori del Consiglio Generale, comunicazioni concernenti l'attività ordinaria svolta nel tempo intercorso dalla precedente comunicazione.

Su qualsiasi comunicazione possono chiedersi chiarimenti, con interventi non superiori a dieci minuti.

Qualora un componente del Consiglio chieda di discutere un argomento, oggetto delle comunicazioni, tale richiesta deve essere sottoposta al Consiglio Generale e da questo approvata a maggioranza semplice.

La Segreteria Confederale ha facoltà in questo caso di discutere tale argomento esaurito l'o.d.g. della sessione in corso o di iscriverlo all'o.d.g. della sessione successiva.

La Segreteria Confederale ha facoltà di far intervenire al Consiglio funzionari degli uffici confederali o esperti per le particolari materie in discussione.

Art. 34. — La nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci dell'Istituto Nazionale Assistenza Sociale e dell'Istituto Addestramento Lavoratori ha luogo su designazione avanzata dalla Segreteria Confederale.

Art. 35. — Le assenze delle sessioni del Consiglio Generale devono essere giustificate.

Per ogni assenza non giustificata la Segreteria Confederale provvede al richiamo, dandone comunicazione al Consiglio Generale.

Delle presenze e delle assenze è presa nota da parte della Segreteria del Consiglio; la Segreteria Confederale ne fa menzione nel suo rapporto al Congresso.

I componenti del Consiglio Generale sono tenuti ad essere presenti durante tutte le sessioni provvedendo nel caso di giustificato impedimento a comunicarlo alla Presidenza del Consiglio Generale.

CAP. IV

COMITATO ESECUTIVO

(Artt. 20, 21 Statuto)

Art. 36. — L'avviso di convocazione e l'ordine del giorno vengono inviati a cura del Segretario Generale ai componenti del Comitato almeno otto giorni prima della data fissata per la riunione, salvo che la convocazione contenga esplicita motivazione di urgenza.

La richiesta di convocazione da parte del terzo dei componenti deve essere motivata e deve indicare gli argomenti da porre all'o.d.g. La Segreteria Confederale è tenuta a convocare l'Esecutivo nei quindici giorni successivi alla richiesta.

L'o.d.g. è fissato dalla Segreteria Confederale, nel caso di convocazione da essa disposta, tenendo presenti anche eventuali proposte formulate da componenti dell'Esecutivo.

Nel caso in cui l'o.d.g. comporti discussioni su documenti predisposti dalla Segreteria Confederale, questi devono di regola essere trasmessi ai singoli componenti del Comitato sette giorni prima della riunione, salvo il caso di convocazione d'urgenza.

Art. 37. — Il Comitato Esecutivo è presieduto dal Segretario Generale o, in caso di sua assenza, dal Segretario Generale Aggiunto. In caso di assenza di questi, è presieduto da uno dei componenti la Segreteria Confederale, delegato a ciò dal Segretario Generale.

Art. 38. — Per la validità delle deliberazioni del Comitato Esecutivo è necessario che al momento della votazione siano presenti la metà più uno dei componenti.

Art. 39. — La durata degli interventi è limitata solo su specifica richiesta, fatta di volta in volta e su ogni singolo argomento.

Per l'illustrazione delle mozioni d'ordine e delle pregiudiziali sono concessi rispettivamente cinque e dieci minuti. Sono ammessi soltanto un intervento a favore e uno contro.

Per questi interventi e per le dichiarazioni di voto sono concessi cinque minuti.

La Segreteria Confederale fa ogni quadrimestre, in apertura dei lavori del Comitato Esecutivo, comunicazioni concernenti l'attività ordinaria svolta nel tempo intercorso dalla precedente comunicazione.

Risponde ad eventuali richieste di chiarimenti avanzate per iscritto da singoli componenti almeno due giorni prima della sessione.

Su qualsiasi comunicazione possono chiedersi chiarimenti, con interventi non superiori a dieci minuti.

Qualora un componente del Comitato chieda di discutere un argomento oggetto delle comunicazioni, tale richiesta deve essere sottoposta al Comitato Esecutivo e da questo approvata a maggioranza dei presenti.

La Segreteria Confederale ha facoltà in questo caso di iscrivere tale argomento nelle «Varie» della sessione in corso o all'o.d.g. della sessione successiva.

La Segreteria Confederale ha facoltà di far intervenire al Comitato funzionari degli uffici confederali o esperti per le principali materie in discussione.

Art. 40. — Le assenze dalle sessioni del Comitato devono essere giustificate.

Per ogni assenza non giustificata la Segreteria Confederale provvede al richiamo, dandone comunicazione al Comitato Esecutivo.

Delle presenze e delle assenze è presa nota da parte della Segreteria del Comitato; la Segreteria Confederale ne fa menzione nel suo rapporto al Congresso.

I componenti del Comitato Esecutivo sono tenuti ad essere presenti durante tutta la sessione, provvedendo nel caso di giustificato impedimento a comunicarlo al Presidente del Comitato Esecutivo.

CAP. V

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

(Art. 30 Statuto)

Art. 41. — Risultano eletti membri effettivi del Collegio dei Probiviri i tre candidati che hanno riportato in sede congressuale il maggior numero di voti. I due candidati che seguono immediatamente nella graduatoria dei suffragi fanno parte del Collegio dei Probiviri quali membri supplenti.

Qualora uno dei membri effettivi venisse a cessare dalla carica per dimissioni od altra causa, diventa membro effettivo quello dei membri supplenti che ha riportato il maggior numero di voti e il posto di supplente sarà conferito a quello dei candidati non eletti che ha riportato il maggior numero di voti al Congresso.

In mancanza di candidati votati dal Congresso per la carica di probiviro, il supplente sarà nominato dal Consiglio Generale.

Art. 42. — Il Collegio dei Probiviri elegge fra i suoi membri effettivi il Presidente del Collegio stesso.

Art. 43. — Il Collegio dei Proviviri confederali decide in prima ed ultima istanza tutte le controversie:

1) fra i vari organi centrali della Confederazione e le Federazioni di categoria o organismi similari o le Unioni Sindacali Provinciali;

2) tra le Federazioni di categoria od organismi similari; tra le Unioni Sindacali Provinciali; tra le Federazioni di categoria o organismi similari e le Unioni Sindacali Provinciali;

3) tra i dirigenti confederali in quanto tali e gli organi centrali della Confederazione.

Decide in ultima istanza sui ricorsi contro le deliberazioni dei Collegi dei Proviviri delle Federazioni di categoria od organismi similari e delle Unioni Sindacali Provinciali. Qualora una delle suddette organizzazioni fosse priva del proprio Collegio dei Proviviri, o questo non si pronunziasse entro il termine stabilito dal regolamento, provvederà all'esame del ricorso il Collegio dei Proviviri confederali che deciderà in unica istanza.

Anche le controversie relative a pretese violazioni dello Statuto o dei regolamenti e le vertenze elettorali sono di competenza dei Collegi dei Proviviri delle rispettive organizzazioni verticali od orizzontali cui si riferiscono gli statuti, i regolamenti o le vertenze elettorali in contestazione, ed il Collegio dei Proviviri confederali deciderà in seconda ed ultima istanza gli eventuali ricorsi contro la pronuncia dei predetti Collegi dei Proviviri.

Fanno eccezione a questa regola le vertenze riguardanti elezioni per delegati ai congressi di qualunque ordine e grado relativi al Congresso Confederale, le quali saranno portate direttamente all'esame della Commissione di Verifica Poteri del Congresso Confederale.

Art. 44. — I ricorsi ai Collegi dei Proviviri, sia di categoria che di Unione, saranno prodotti entro il termine perentorio di quindici giorni dall'evento in contestazione e dovranno essere definiti entro il termine massimo di due mesi dalla presentazione.

Il ricorso al Collegio dei Proviviri confederali dovrà essere presentato entro il termine perentorio di un mese dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia dei Collegi arbitrali di Federazione o di Unione.

CAP. VI

RAPPRESENTANTE REGIONALE

(Art. 19 Statuto)

Art. 45. — Il rappresentante regionale coordina, nell'ambito della propria regione e di concerto con i Segretari delle Unioni Provinciali della regione stessa, le attività sindacali ed organizzative aventi riflessi regionali.

Art. 46. — Il coordinamento si esplica nei seguenti modi:

a) convocazione dei Segretari delle Unioni Provinciali della propria regione quando si renda necessario studiare e delineare i tipi unitari di iniziative o azioni sindacali ed organizzative, relative a problemi comuni di notevole interesse.

Le conclusioni di questi incontri formano oggetto di proposte per le deliberazioni degli organi competenti delle singole Unioni Provinciali, sia per quanto riguarda attività da svolgere nell'ambito di ciascuna Unione, sia per quanto riguarda eventuali attività di carattere regionale;

b) convocazione dei Segretari delle Unioni Provinciali al fine di illustrare e approfondire le direttive di politica sindacale ed organizzativa deliberate o da deliberare da parte degli organi confederali, onde proporre agli organi competenti delle singole Unioni Provinciali gli orientamenti e le linee applicative che, nella rispondenza obiettiva alle finalità e ai criteri ispiratori comuni, siano collegati alle esigenze e possibilità particolari della regione;

c) collaborazione ed assistenza alle singole Unioni Provinciali nello sviluppo delle varie attività di carattere organizzativo, sindacale e formativo, nei casi in cui vi sia uno specifico invito da parte delle Unioni interessate o un formale incarico da parte della Confederazione in relazione a particolari attività o iniziative.

Art. 47. — In seno al Consiglio Generale, il rappresentante regionale non esercita la esclusiva rappresentanza dei gruppi di Unioni della sua regione; tuttavia ha il compito particolare di fornire al Consiglio Generale quegli elementi di conoscenza o di valutazione che concorrano a lumeggiare e documentare gli aspetti e i

riflessi nei confronti della propria regione dei singoli argomenti o problemi sui quali il Consiglio stesso è chiamato a deliberare.

Art. 48. — La Segreteria e l'Esecutivo Confederale, inoltre, si avvalgono della consultazione e della collaborazione del rappresentante regionale secondo le esigenze che di volta in volta possono manifestarsi in ordine a particolari problemi interessanti la sua regione.

Art. 49. — La convocazione delle riunioni di cui all'art. 46, lettere *a*) e *b*), può essere effettuata anche su invito della Segreteria Confederale.

Art. 50. — Le convocazioni da parte del rappresentante regionale sono preventivamente comunicate alla Segreteria Confederale col relativo ordine del giorno.

Dei risultati dell'incontro viene fatta relazione alla Segreteria Confederale.

Art. 51. — Le riunioni hanno possibilmente periodicità trimestrale; devono comunque aver luogo prima e dopo le riunioni del Consiglio Generale.

CAP. VII

AMMISSIONI, RADIAZIONI, INQUADRAMENTO

(Artt. 6, 7, 8, 9, 10, 20 Statuto)

SEZIONE I

AMMISSIONI

Art. 52. — Le Federazioni di categoria o organismi simili che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria Confederale, corredata dai seguenti documenti:

- a*) due esemplari dello Statuto;
- b*) elenco dei componenti gli organi direttivi;

c) indicazione delle Organizzazioni con le quali eventualmente siano in rapporto;

d) dichiarazione che le Federazioni di categoria o organismi simili hanno preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e si impegnano ad uniformare ad essa la propria azione e ad apportare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

Art. 53. — La Segreteria Confederale, fatti gli accertamenti del caso, trasmette gli atti al Comitato Esecutivo.

Il Comitato Esecutivo delibera in merito all'ammissione.

La Segreteria Confederale comunica alla Federazione o Sindacato interessato le decisioni dell'Esecutivo, a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno e ne dà inoltre comunicazione a tutte le Organizzazioni aderenti.

Art. 54. — Il Consiglio Generale delibera in merito alla convalida trascorsi trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione.

Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla stessa data.

Il ricorso va rivolto in forma scritta alla Segreteria Confederale a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Art. 55. — L'ammissione dei Sindacati è pronunciata dalla rispettiva Federazione la quale, entro trenta giorni, ne dà comunicazione alla Segreteria Confederale, inviando copia della delibera, corredata dei documenti di cui all'art. 52.

La Segreteria Confederale inserisce la questione all'o.d.g. del Comitato Esecutivo in occasione della prima convocazione.

Il Comitato Esecutivo delibera in merito alla convalida.

La Segreteria Confederale comunica alla Federazione le decisioni dell'Esecutivo, a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Contro la mancata convalida è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione.

Il ricorso va rivolto scritto alla Segreteria Confederale a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

SEZIONE II

RADIAZIONI

Art. 56. — Le radiazioni delle Federazioni di categoria o organismi similari, sia per il mancato assolvimento degli obblighi contributivi nei confronti della Confederazione, sia per ogni altro motivo dovuto alla inosservanza delle norme statutarie, sono pronunziate dal Comitato Esecutivo a maggioranza di almeno 2/3 dei presenti.

In caso di grave infrazione delle norme statutarie, la Segreteria Confederale può deliberare la sospensione delle Federazioni di categoria o organismi similari, in attesa del giudizio del Comitato Esecutivo da convocarsi d'urgenza.

Negli altri casi la Segreteria Confederale inserisce la questione all'o.d.g. del Comitato Esecutivo in occasione della prima convocazione.

Dà immediata comunicazione alla Federazione o organismo similare delle decisioni del Comitato Esecutivo, a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Art. 57. — Le deliberazioni del Comitato Esecutivo sono sottoposte alla convalida del Consiglio Generale scaduti trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione.

Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso in prima istanza al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla stessa data. Il ricorso va rivolto in forma scritta a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla Segreteria Confederale, che inserisce la questione all'o.d.g. del Consiglio Generale in occasione della prima convocazione.

Art. 58. — Contro le deliberazioni del Consiglio Generale è ammesso ricorso al primo Congresso Confederale successivo al provvedimento. Il ricorso va rivolto in forma scritta alla Segreteria

Confederale che lo trasmette, unitamente ad una relazione con gli elementi di giudizio, alla Presidenza del Congresso.

La Presidenza del Congresso incarica la Commissione Regolamento di esaminare il ricorso e di formulare proposte circa il suo inserimento nell'o.d.g.

SEZIONE III

INQUADRAMENTO DEI SINDACATI E CONFLITTI DI COMPETENZA

Art. 59. — Il Comitato Esecutivo decide in materia di inquadramento dei Sindacati e nei conflitti di competenza tra Federazioni nell'attribuzione di sindacati o di gruppi di lavoratori.

La Segreteria Confederale svolge l'istruttoria e inserisce la questione all'o.d.g. del Comitato Esecutivo in occasione della prima convocazione successiva al completamento dell'istruttoria.

Dà immediata comunicazione delle decisioni agli interessati a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Art. 60. — Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione. Il ricorso va rivolto in forma scritta alla Segreteria Confederale che inserisce la questione all'o.d.g. del Consiglio Generale in occasione della prima convocazione.

CAP. VIII

CARICHE SINDACALI E POLITICHE (Artt. 24, 27 Statuto)

SEZIONE I

CARICHE SINDACALI

Art. 61. — Sono cariche esecutive sindacali quelle di membro di Segreteria o di Comitato Esecutivo. Sono cariche direttive sindacali quelle di membro di Comitato o Consiglio Direttivo o di Consiglio Generale.

SEZIONE II

INCOMPATIBILITA' FRA CARICHE SINDACALI

Art. 62. — Sono incompatibili fra di loro:

— le cariche di membro della Segreteria Confederale, della Segreteria di Federazione di categoria o di organismo similare e della Segreteria di Unione Provinciale;

— le cariche di Sandaco confederale, di Sindaco di Federazione di categoria o di organismo similare e di Sindaco di Unione Provinciale;

— la carica di Sindaco e quella di membro di organi deliberanti centrali o periferici della Organizzazione;

— la carica di probiviro confederale e quella di probiviro delle Organizzazioni categoriali o territoriali;

— la carica di probiviro e quella di membro di organi deliberanti della Confederazione.

Art. 63. — Chi viene eletto a cariche sindacali fra loro incompatibili deve optare per una sola carica, con dichiarazione scritta da farsi entro quindici giorni dalla elezione alle cariche successive.

In caso di inadempienza, il Segretario dell'Unione o della Federazione segnala il caso alla Segreteria Confederale, la quale, prevì gli accertamenti del caso, invita l'interessato ad optare e, ove a ciò egli non provveda, lo dichiara decaduto dalle cariche alle quali venne eletto successivamente alla prima conferitagli.

SEZIONE III

INCOMPATIBILITA' FRA CARICHE SINDACALI E CARICHE POLITICHE

Art. 64. — Sono incompatibili con cariche esecutive nazionali sindacali le cariche di componente di organismi esecutivi nazionali di partiti o movimenti politici.

Sono incompatibili con cariche direttive nazionali sindacali le cariche di Segreteria nazionale o provinciale di partiti o movimenti politici.

Sono incompatibili con cariche esecutive provinciali sindacali di Unione le cariche di componente di Organismi esecutivi provinciali o nazionali di partiti o movimenti politici.

Sono incompatibili con cariche direttive provinciali sindacali di Unione le cariche di componente di Segreteria provinciale o nazionale di partiti o movimenti politici.

Art. 65. — Chi viene eletto a cariche sindacali e politiche fra loro incompatibili deve optare per una sola carica, con dichiarazione scritta da farsi entro quindici giorni dalla elezione alle cariche successive.

In caso di inadempienza, il Segretario dell'Unione o della Federazione segnala il caso alla Segreteria Confederale, la quale, prevì gli accertamenti del caso, invita l'interessato ad optare, e, ove a ciò egli non provveda, lo dichiara decaduto dalle cariche sindacali alle quali venne eletto.

SEZIONE IV

CANDIDATURE POLITICO-AMMINISTRATIVE

Art. 66. — I dirigenti investiti di cariche esecutive che intendono assumere la candidatura per mandati di natura parlamentare o amministrativa devono chiederne l'autorizzazione agli organi direttivi competenti.

La domanda scritta va rivolta alla Segreteria competente, la quale convoca in tempo utile l'organo direttivo.

La Segreteria dà immediata comunicazione all'interessato della delibera.

In caso di inadempienza dell'interessato, ne dà comunicazione alla Segreteria Confederale che dichiara la decadenza del dirigente dalle cariche esecutive ricoperte.

Art. 67. — I dirigenti investiti di cariche esecutive che siano officiati ad incarichi di varia natura, non di rappresentanza sindacale, (ad esempio: aziende municipalizzate, Enti, Istituti vari ecc.) sono tenuti a darne comunicazione e ad ottenere l'autorizzazione nelle forme previste nel precedente articolo.

Art. 68. — Sono competenti a dare autorizzazione:

— il Consiglio Generale dell'Unione Provinciale per i membri della Segreteria o dell'Esecutivo dell'Unione o della Federazione Provinciale;

— il Comitato Direttivo della Federazione Nazionale per i membri della Segreteria o dell'Esecutivo Confederale.

Nel caso di concorrenza di più cariche esecutive, si ha riguardo a quella prevalente.

La competenza territoriale è quella della Unione nella quale è esercitata la carica esecutiva.

Art. 69. — Le autorizzazioni per la candidatura parlamentare sono soggette a ratifica da parte del Consiglio Generale della Confederazione. In tale caso, la convocazione di cui all'art. 66 deve aver luogo entro il termine all'uopo fissato dalla Segreteria Confederale.

La Segreteria competente dà immediata comunicazione della delibera alla Segreteria Confederale. La Segreteria Confederale convoca il Consiglio Generale per la ratifica dell'autorizzazione alla candidatura e dà immediata conoscenza all'interessato della delibera.

SEZIONE V

RAPPRESENTANZE SINDACALI

Art. 70. — I rappresentanti dell'Organizzazione in Enti ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale sono designati dagli organi esecutivi.

In caso di rappresentanza di natura intercategoriale o interprovinciale la competenza è degli organi confederali.

In caso di rappresentanza di natura categoriale, ferma restando la competenza dell'organo di categoria a designare, la segnalazione agli Enti è fatta dalla Confederazione.

Art. 71. — Coloro che sono investiti di rappresentanza sindacale relazionano periodicamente alle Segreterie designanti circa l'attività svolta; ricevono dalle stesse le relative istruzioni; segnalano tempestivamente i problemi interessanti l'organizzazione sindacale.

Il mancato adempimento di tali impegni viene segnalato dalla Segreteria designante al Comitato Esecutivo.

Art. 72. — Il contributo confederale è raccolto per mezzo della tessera.

L'entità del contributo, che si identifica nel costo della tessera, è fissata periodicamente dal Consiglio Generale.

La Confederazione ha facoltà di devolvere parte del contributo alle Unioni Provinciali e parte alla Cassa Confederale di Solidarietà.

Art. 73. — La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna Organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento della adesione del lavoratore alla Organizzazione sindacale ed è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria professionale appartengano.

Il periodo di validità della tessera è fissato dal Consiglio generale.

La distribuzione delle tessere viene effettuata per mezzo delle Unioni Sindacali Provinciali.

La tessera, per essere valida, deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

Le operazioni di tesseramento sono autonome da quelle di raccolta dei contributi sindacali di pertinenza delle organizzazioni provinciali.

Art. 74. — Alla raccolta del contributo confederale può essere abbinata, a richiesta delle Federazioni Nazionali, quella del contributo categoriale.

La raccolta è disposta dal Consiglio Generale della Confederazione, su indicazione delle Organizzazioni di categoria.

La raccolta del contributo categoriale, se richiesto, viene effettuata con la cessione dell'emblema di categoria di cui all'art. 73.

Art. 75. — La Cassa Confederale di solidarietà ha lo scopo di sostenere le casse delle singole associazioni aderenti che si trovino in condizioni di necessità finanziarie.

Alla Cassa Confederale di Solidarietà affluiscono: le somme derivanti dalla devoluzione fatta dalla Confederazione a norma del comma 3° dell'art. 72; le contribuzioni che possono essere disposte da Organizzazioni aderenti; i proventi di sottoscrizioni, lasciti o donazioni disposti da Enti o privati a favore dell'Organizzazione, ecc.

La Cassa Confederale di Solidarietà è amministrata dalla Segreteria Confederale.

CAP. X

PATRIMONIO

(Artt. 33, 34, 35, 36 Statuto)

Art. 76. — I beni mobili ed immobili che costituiscono il patrimonio della Confederazione devono essere, a seconda della loro natura, registrati e inventariati.

Dei beni, di qualsiasi natura, dislocati presso Organizzazioni aderenti o territoriali, sono responsabili i rappresentanti legali delle Federazioni Nazionali e delle Unioni Provinciali consegnatari dei beni medesimi.

Artt. 77. — La Confederazione risponde unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario Generale che legittimamente la rappresenta di fronte ai terzi e all'autorità giudiziaria.

Le Organizzazioni categoriali e territoriali rispondono delle obbligazioni assunte nei limiti delle competenze e dei rispettivi fini statutari dai rappresentanti legali delle medesime, succedutisi nel tempo.

I rappresentanti legali delle Organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente e solidamente con le Organizzazioni medesime, a norma dell'art. 38 del Codice Civile, per le obbligazioni da essi fatte assumere dalle Organizzazioni che rappresentano.

I rappresentanti legali delle Organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente nei confronti delle Organizzazioni stesse, per gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Essi parimenti rispondono, in ogni caso, dei danni di

qualsiasi specie causati da loro azioni od omissioni, alle Organizzazioni da loro rappresentate.

Le Organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano non possono, per qualsiasi titolo o causa, e in ispecie per il fatto della loro adesione o della dipendenza dalla Confederazione, chiedere di essere sollevate dalla stessa per le obbligazioni assunte verso chiunque.

Art. 78. — Le Organizzazioni categoriali e territoriali sono tenute a far conoscere alla Confederazione, con la presentazione dei loro bilanci preventivi e consuntivi, i loro effettivi e l'ammontare dei contributi raccolti.

La elaborazione dei bilanci deve essere fatta in conformità alle norme che vengono diramate dalla Confederazione.

La Confederazione ha facoltà di effettuare, attraverso il suo servizio ispettivo, controlli od ispezioni nei riguardi delle Organizzazioni categoriali e territoriali a qualsiasi livello.

Le ispezioni sono promosse nell'interesse delle Organizzazioni e degli associati; esse vengono disposte con comunicazione scritta dal Segretario Generale o dal Segretario Generale Aggiunto. Delle ispezioni deve essere redatto di volta in volta regolare verbale.

Le ispezioni e le rilevazioni risultanti dai relativi verbali non costituiscono sanatoria a nessun effetto e nemmeno deroga agli articoli 34, 35, 36 dello Statuto Confederale.

CAP. XI

ADEGUAMENTI STATUTARI

(Artt. 7, 41 Statuto)

Art. 79. — Le Federazioni Nazionali di categoria o organismi similari e le Unioni Sindacali Provinciali devono attenersi alle norme contenute nello Statuto Confederale e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esso i propri Statuti: le norme contrastanti sono nulle.

Art. 80. — Le Federazioni Nazionali di categoria o organismi similari e le Unioni Sindacali Provinciali debbono informare la

Segreteria Confederale di tutte le modifiche apportate al loro Statuto.

La Segreteria Confederale, fatti gli accertamenti del caso, trasmette gli atti, con le proprie osservazioni, al Comitato Esecutivo. Il Comitato Esecutivo delibera in merito.

La Segreteria comunica alla Federazione o Unione interessata le decisioni del Comitato Esecutivo, a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Art. 81. — Il Consiglio Generale delibera in merito alla convalida, trascorsi trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione.

Contro le deliberazioni del Comitato Esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio Generale entro trenta giorni dalla stessa data.

Il ricorso va rivolto in forma scritta alla Segreteria Confederale a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Parte prima

CONSIGLIO GENERALE

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

1959

Consiglio generale

Sessione I - Roma, 25-26 febbraio 1959

1. D. liberazione sulla proposta di nomina di Giulio Pastore a Presidente onorario della CISL e membro a vita del suo Consiglio Generale 53

Sessione II - Roma, 13 maggio 1959

1. Ordine del giorno di denuncia per le violazioni alla libertà di sciopero 54
2. Approvazione della mozione congressuale sulla autonomia, l'unità ed il rafforzamento del movimento sindacale italiano ed europeo . 55

Sessione III - Roma, 14-15 ottobre 1959

1. Ordine del giorno sulla situazione politica e sindacale 66
2. Ordine del giorno sui rapporti CISL-UIL 68
3. Mozione sulla politica di sviluppo 69

Nuova biblioteca CISL

I. Deliberazione sulla proposta di nomina di Giulio Pastore a Presidente onorario della CISL e membro a vita del suo Consiglio generale.

Il Consiglio Generale della CISL, su proposta della Segreteria Confederale decide di proporre al Congresso la seguente deliberazione:

Il 3° Congresso Nazionale della CISL, preso atto con profondo rincrescimento delle dimissioni presentate e confermate dall'on. Giulio Pastore dall'incarico di Segretario Generale della CISL, motivate dalla assunzione di alte responsabilità governative,

sente il dovere di esprimergli, a nome di tutti i lavoratori democratici aderenti e simpatizzanti della CISL l'imperitura gratitudine e riconoscenza per l'opera svolta in lunghi e difficili anni per l'affermazione del movimento sindacale democratico, per la costruzione della CISL in potente baluardo di giustizia e di libertà.

In considerazione dei meriti eccezionali che l'on. Giulio Pastore ha acquisito come fondatore della CISL, come suo primo segretario generale, come assertore dei diritti dei lavoratori e militante strenuo del movimento operaio, il 3° Congresso Nazionale della CISL proclama Giulio Pastore *Presidente onorario della CISL e Membro a vita del suo Consiglio Generale*.

Con tale decisione il Congresso intende riaffermare, assieme al giusto riconoscimento dei meriti ed alla sua perenne gratitudine, i valori fondamentali che ispirano il sindacalismo democratico verso la società democratica, che ravvisa operanti in generosa e rischiosa testimonianza nell'assunzione di responsabilità politica del suo più qualificato esponente.

Il Congresso è sicuro che pur nelle sfere distinte ed autonome dell'attività politica e dell'attività sindacale, l'opera politica e sociale dell'on. Giulio Pastore affermerà in ogni tempo la continuità degli ideali e delle ispirazioni proprie del mondo del lavoro verso il reale sviluppo democratico della società italiana.

1. Ordine del giorno di denuncia per le violazioni alla libertà di sciopero.

Il Consiglio Generale della CISL, nel corso dell'ampio esame condotto sulla situazione sindacale, ha particolarmente soffermato la sua attenzione sugli episodi estremamente incresciosi accaduti nel corso dei recenti scioperi dei metalmeccanici in alcune città, ma particolarmente a Torino attorno agli stabilimenti FIAT.

Il Consiglio generale ha rilevato come l'intervento della polizia, per il carattere massiccio con cui è avvenuto, per l'indebito ricorso a numerosi fermi operati a carico di dirigenti e di attivisti sindacali, per l'accanimento ingiustificato spiegato contro manifestanti che agivano entro i limiti del diritto di sciopero, ha assunto agli occhi dei lavoratori e della stessa pubblica opinione una inequivocabile caratterizzazione repressiva dello sciopero. Ciò è tanto più grave perché l'azione di polizia è concomitante all'azione di pressione e di intimidazione che la dirigenza FIAT ha posto in atto durante la preparazione e lo svolgimento dell'azione sindacale secondo metodi che la CISL ha da tempo denunciati, poiché menomano profondamente ogni sostanziale libertà sindacale.

E' anche per questo particolare significato che il Consiglio generale denuncia l'atteggiamento degli organi di polizia come una grave violazione della libertà di sciopero che compromette i principi di libertà e di democrazia e menoma il diritto dei lavoratori alla propria efficace tutela contrattuale.

Il Consiglio Generale ha dato, pertanto, mandato alla Segreteria Confederale di esprimere agli organi di Governo la protesta della CISL per l'offesa e il danno recato ai diritti ed agli interessi dei lavoratori impegnati nello sciopero, e di chiedere la emanazione di direttive e di norme agli organi di polizia, perché assieme alla libertà di lavoro sia nella stessa misura garantita la libertà di sciopero, nel suo esercizio e nel diritto di organizzarlo e di prepararlo, così come è e deve essere per ogni civica competizione nel regime democratico.

2. Approvazione della mozione congressuale sulla autonomia, l'unità ed il rafforzamento del movimento sindacale italiano ed europeo.

1. — In un delicato momento nella evoluzione del sindacalismo italiano, la CISL è consapevole di avere portato nella storia del movimento operaio una fondamentale innovazione, strettamente congiunta alla novità che il ritorno della vita democratica ha rappresentato nella vita del nostro Paese.

Il 3° Congresso esprime la necessità di rinsaldare quella concezione di partecipazione responsabile e di assoluta indipendenza del sindacato nella società democratica, di cui è stata ed è portatrice la CISL, e respinge con estrema fermezza ogni tentativo di dare al sindacato un inquadramento giuridico, sostanzialmente soffocatore della sua autonomia.

Il 3° Congresso dà mandato agli organi confederali di vigilare attentamente contro ogni possibile slittamento, nei prossimi anni verso una legislazione che mortifichi la libertà del sindacato.

2. — Il 3° Congresso invita inoltre i lavoratori, gli imprenditori e la opinione pubblica a considerare la opportunità di un sempre minore ricorso all'intervento legislativo per la soluzione dei problemi di squisita natura contrattuale. In questo spirito deve essere contrastata, ad esempio, la proposta del riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne, istituto che sorge dalla contrattazione e che deve perciò trovare le sue migliori garanzie sul piano *elettorale* e sul piano funzionale mediante una revisione negoziata dell'attuale accordo interconfederale.

3. — Il 3° Congresso proclama che la legge, anziché imbrigliare il sindacato, dovrebbe intervenire per garantire con maggiore vigore la libertà sindacale, perseguendo con opportune

misure le politiche e le pratiche antisindacali, cioè tutte le interferenze padronali che mirano ad alterare e corrompere la lealtà dei lavoratori verso il loro sindacato.

4. — Il 3° Congresso conferma la volontà di procedere verso la definizione di procedure consensuali per comporre i conflitti di lavoro, come premessa alla sempre più autonoma, libera e consapevole negoziazione collettiva.

5. — L'autonomia, il prestigio ed il potere del sindacato dovranno essere inoltre difesi e rafforzati sul piano dei rapporti con tutte le istituzioni della vita democratica.

Il 3° Congresso riafferma la volontà dei lavoratori italiani di darsi uno strumento unitario di difesa sindacale e quindi la necessità di rafforzare e perfezionare la formula unitaria della CISL, procedendo verso una sempre maggiore caratterizzazione della indipendenza del movimento sindacale dai partiti politici.

Il 3° Congresso nel sottolineare l'esigenza di unità sindacale riafferma l'avversione contro ogni forma di dittatura politica e contro ogni formazione politica i cui obiettivi minacciano di distruggere la libertà sindacale e l'ordine democratico.

6. — L'aspirazione unitaria dei lavoratori aderenti alla CISL induce il 3° Congresso a lanciare un appello a tutti i lavoratori italiani perché, nella consapevole accettazione del sistema democratico, contribuiscano ad eliminare la divisione del mondo del lavoro.

Dalla solenne riaffermazione della volontà di combattere ogni condizionamento della politica sindacale ad interessi di partito (tanto più quanto più si tratta di partiti totalitari), nasce un secondo appello, diretto ai lavoratori aderenti alla CGIL, affinché si decidano a spezzare il cerchio che li lega al partito comunista.

Né può mancare l'incoraggiamento alla UIL ad accogliere le istanze di rafforzamento democratico e a tutti i sindacati autonomi, perché recedano dal loro isolamento e riveditino l'opportunità di aderire ad una grande unitaria e democratica confederazione, fattore di forza, di solidarietà e di prestigio per ogni singola categoria e per tutto il mondo dei lavoratori.

7. — Il 3° Congresso riconferma la volontà del sindacato di essere presente e determinante in forma diretta nella gestione di ogni organo ed ente che interessi i lavoratori ed impegni gli organi a procedere nella designazione di incarichi di rappresentanza in organismi esterni avendo cura di ottenere il più alto grado di rappresentatività e competenza e nel contempo di salvaguardare la funzionalità dell'attività sindacale ed inoltre di provvedere ad efficaci forme di coordinamento e di controllo sull'esercizio del mandato.

8. — Il 3° Congresso, dopo aver esaminato i problemi della politica organizzativa confederale riconferma i seguenti indirizzi:

a) l'azione confederale dovrà spingersi sempre più verso l'adeguamento delle strutture organizzative alle linee di evoluzione delle forze di lavoro dipendenti;

b) uno sforzo particolare si dovrà impegnare nel settore dell'industria, il cui grado di sindacalizzazione — contro tutte le opinioni correnti — è ancora troppo basso e il cui ambiente si dimostra particolarmente difficile in Italia alla penetrazione sindacale, anche a causa della politica antisindacale di larga parte di enti imprenditoriali;

c) nel Mezzogiorno, si dovrà continuare lo sforzo eccezionale di penetrazione, di formazione sindacale e di autoelevazione, di formazione sindacale e di autoelevazione dei lavoratori che ha già dato frutti apprezzabili nel quadriennio trascorso, anche se non ha corrisposto un adeguato sviluppo economico e sociale dell'area meridionale; una azione di particolare impegno dovrà essere estesa anche alle altre aree depresse;

d) sarà studiato e approfondito il modo di adattare le strutture categoriali al sorgere di nuovi gruppi professionali sindacalizzabili, che, restii ad accettare gli schemi tradizionali del sindacato di settore e di categoria, desiderano maggiore autonomia e rispetto per le proprie caratteristiche;

e) dopo l'esperienza confortante ma non ancora soddisfacente delle sezioni sindacali aziendali, si dovrà procedere all'ulteriore sviluppo e rafforzamento di queste strutture di base; così come al potenziamento delle leghe in tutti i luoghi di lavoro non definibili in uno stabilimento od in una impresa. Le leghe sempre

più costituiranno le unità associative di base della nostra organizzazione e quindi insieme con le SAS, sempre più avranno riconoscimento formale, anche attraverso opportuni adeguamenti statutari delle Unioni e delle Federazioni;

f) in considerazione degli sviluppi assunti dalla economia industriale e produttiva in genere, si provvederà alla organizzazione di strumenti di rappresentanza sindacale dei lavoratori appartenenti a stabilimenti facenti parte di un unico complesso allo scopo di rendere più agevole la contrattazione di gruppo aziendale nel quadro degli indirizzi delle Federazioni di categoria e della Confederazione;

g) dovrà essere stimolata e sostenuta l'organizzazione per settori merceologici all'interno delle Federazioni di categoria,

h) uno sforzo intenso sarà dedicato allo sviluppo della democrazia sindacale e della partecipazione sempre più diretta dei lavoratori alla vita e alle decisioni del sindacato; per facilitarla occorre potenziare la pratica delle riunioni e delle assemblee precontrattuali a qualsiasi livello, nonché delle assemblee pre-congressuali delle sezioni sindacali di azienda e delle leghe operaie e contadine;

i) un particolare sviluppo dovrà assumere l'iniziativa confederale di un fondo di solidarietà per i lavoratori colpiti da rappresaglie padronali, da potenziare con iniziative locali, federali e confederali, mentre è necessario creare una più estesa ed efficiente solidarietà finanziaria nelle lotte del lavoro;

l) si dovrà perseverare nell'opera di formazione sindacale fin qui svolta, cercando sempre più di adeguarla alle esigenze della politica sindacale e contrattuale ed ai caratteri propri dell'ambiente di lavoro. Una peculiare attenzione dovrà essere dedicata alla formazione delle lavoratrici con specifico metodo e definizione di obiettivi sindacali, ponendo le premesse di una più intensa presenza femminile nel sindacato. Particolare cura sarà dedicata al più omogeneo coordinamento dei quadri femminili e giovanili.

9. — Cosciente dei nuovi compiti organizzativi che si impongono alla Confederazione in rapporto con le realizzazioni politiche ed economiche europee, il 3° Congresso, ritiene che la poli-

tica confederale si debba spingere verso la maggiore integrazione, anche organizzativa, con i sindacati europei, per giungere fino al diretto potere di contrattazione sul piano europeo, anche allo scopo di bilanciare le intese imprenditoriali di analoghe dimensioni. Gli organi confederali hanno il mandato di perseguire l'obiettivo della integrazione contrattuale salariale europea oltre il grado al quale mostrano di essere attualmente orientati gli altri sindacati. Da una maggiore integrazione sindacale europea deriveranno alla CISL la responsabilità e la possibilità di far prendere coscienza ai lavoratori d'Europa dei problemi dei lavoratori italiani e, inoltre, le maggiori responsabilità che provengono dal fatto che la CISL si trova a rappresentare in Italia la stragrande maggioranza dei lavoratori della Comunità.

Per lo sviluppo della contrattazione collettiva e il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro.

10. — In ordine agli indirizzi generali della politica salariale della CISL il 3° Congresso riconferma la volontà della Confederazione di tener conto, per gli aumenti salariali da richiedere ad ogni livello, dello sviluppo della produttività del lavoro.

11. — Il Congresso in particolare:

a) riconferma la validità delle scelte in tema di politica contrattuale e salariale già accolti dal 2° Congresso;

b) nel prendere atto degli sforzi compiuti nel quadriennio trascorso per rendere sempre più dinamica la contrattazione collettiva e valutare le esperienze realizzate pone l'esigenza di intensificare al massimo l'azione per il conseguimento di un maggior dinamismo contrattuale a livello confederale, categoriale, territoriale, di settore, di complesso o gruppo e di unità produttiva;

c) rilevato come lo sviluppo della dinamica contrattuale a livello delle unità produttive, che è stato l'aspetto più innovativo della politica sindacale della CISL, rispetto al sistema contrattuale italiano, non ha ancora trovato quelle realizzazioni che era lecito attendersi, per le tenaci e ingiustificate resistenze opposte dal mondo imprenditoriale, riconferma la validità degli indirizzi

confederali e la volontà e l'impegno di tutte le organizzazioni aderenti ad intensificare lo sforzo per conseguire tale obiettivo.

12. — Ne consegue la necessità:

- a) della stipulazione di un maggiore numero di contratti;
- b) di una maggiore rapidità delle negoziazioni;
- c) di una minore durata dei contratti stessi soprattutto per la parte salariale, nonché,
- d) di un'azione tesa a rendere i contratti collettivi più aderenti alla realtà aziendale trasferendo la regolamentazione di particolari istituti contrattuali ai varî livelli di competenza.

13. — Per quanto riguarda la materia contrattuale le organizzazioni aderenti devono impegnarsi a realizzare:

- a) la creazione di più estese garanzie contrattuali di fronte ai perfezionamenti dei metodi di paga e rendimento;
- b) la creazione di nuove norme di garanzia quando vengono utilizzati criteri di analisi e valutazione obiettiva delle mansioni;
- c) la creazione di nuove norme per garantire il lavoratore dagli effetti economici e professionali derivanti dai trasferimenti da un posto di lavoro all'altro;
- d) la creazione di nuove norme per garantire che i piani di promozione siano correttamente definiti ed applicati, e per valorizzare l'anzianità del servizio;
- e) l'instaurazione di efficienti procedure di conciliazione ed arbitrato all'interno dell'azienda, in modo che ogni ragione di conflitto e controversia trovi facile possibilità di soluzione sul luogo stesso di lavoro;
- f) la creazione di piani per la erogazione di indennità di sottoccupazione, disoccupazione, e di trattamenti di pensionamento;
- g) la creazione di nuove norme che riconoscano ai lavoratori il diritto del servizio di trattenuta anche ai fini del prelievo dei contributi sindacali.

14. — Gli obiettivi della contrattazione dovrebbero essere tesi a ridurre le differenze di salario: a) tra settori economici, b) tra aree geografiche, c) tra categorie, ed a realizzare, insieme ad una progressiva riduzione della durata del lavoro a parità di salario:

- a) la parità di retribuzione fra mano d'opera maschile e femminile;
- b) il riordinamento dell'assetto zonale;
- c) la fissazione dei minimi nazionali di categoria;
- d) la regolamentazione dell'apprendistato.

15. — Il 3° Congresso, infine, invita gli organi della Confederazione a sottoporre ad una permanente valutazione il problema del miglioramento del reddito annuo salariale almeno pari all'incremento medio del reddito nazionale. Ogni diversa politica salariale dovrà essere negoziata dagli organi confederali solo in presenza di un programma governativo di sviluppo economico, organicamente elaborato insieme ai sindacati, con ampia possibilità dei sindacati stessi di indirizzarne e controllarne l'attuazione.

L'azione contrattuale orientata verso un saggio di aumento dei salari differente dal saggio di formazione del reddito, allo scopo di assicurare un adeguato impiego di capitali capaci di assorbire le unità di lavoro disoccupate, dovrà accettarsi solo a condizione che il controllo dei redditi da lavoro, resi così disponibili per l'investimento, sia esercitato dagli stessi lavoratori che li hanno messi a disposizione, attraverso il sindacato.

Cò potrà essere realizzato contrattualmente sia a livello aziendale, sia a livello, di settore economico, che a livello dell'intero sistema economico nazionale, con la creazione di fondi di investimento amministrati dai sindacati, ogni qualvolta si dovessero formare quote di « risparmio contrattuale » nel modo suddetto.

A tale azione dei sindacati dovrà essere assicurata, da parte degli organi di governo, l'assunzione di alcune importanti indicazioni di politica economica specialmente in materia di programmazione degli investimenti pubblici, di politica fiscale, del credito e del controllo societario eventualmente suggerite dai sindacati.

Per una politica di sviluppo economico e sociale, italiano ed europeo.

16. — Il 3° Congresso Nazionale della CISL, in perfetta aderenza ai fini istituzionali della organizzazione esprimendosi in una efficace tutela dei diritti del lavoro, riconferma:

a) la validità dei motivi che legittimano da parte della CISL l'assunzione di un ruolo di permanente costruttivo impegno per lo sviluppo economico e sociale del Paese, in quanto il potere contrattuale del sindacato democratico esercita la sua massima efficacia in un ambiente socialmente ed economicamente evoluto;

b) la opinione ripetutamente manifestata che la possibilità di realizzazione del progresso economico, è direttamente collegata — dato il dimostrato difetto di spontaneità delle forze in gioco — ad una attenta e responsabile politica dei poteri pubblici, capaci di rettificare — sulla base di un coordinato sforzo di programmazione economica — i fondamentali squilibri territoriali e settoriali del nostro sistema, e di determinare la piena valorizzazione umana, sociale ed economica di tutti i cittadini;

c) l'esigenza di perseguire il metodo negoziale — peculiare del sindacato democratico — con lo Stato ed i diversi gruppi di interesse, anche in riferimento ai problemi dello sviluppo economico e sociale, nella comune convinzione democratica che lo sviluppo economico significa trasformazione sociale, e che pertanto esso esige una piena utilizzazione e concorso del fattore umano, in particolare dei sindacati.

17. — Il 3° Congresso della CISL, rilevato:

a) che il processo di espansione dell'economia italiana, se è stato soddisfacente per alcuni livelli produttivi raggiunti, non ha tuttavia sufficientemente intaccato le deficienze strutturali del nostro sistema, disoccupazione e squilibrio regionale in particolare;

b) che — in tali condizioni — lo sviluppo del reddito non si è trasformato in un sufficiente strumento di risoluzione degli aspetti più gravi della crisi dell'economia italiana;

c) sollecita una politica di investimenti pubblici ed una espansione della domanda effettiva di beni attraverso l'elevamento

dei salari o piani succedanei per il miglioramento del tenore di vita e della sicurezza sociale dei lavoratori.

18. — In questo quadro il Congresso non può non additare nei punti di una politica governativa di sviluppo economico e sociale elaborati nel passato quadriennio della CISL, e che già ripetutamente e in diverse occasioni gli organi confederali hanno esposto al Paese e sottoposto ai Governi, gli strumenti più efficaci per una politica di sostegno della economia e della occupazione che serva anche a migliorare sostanzialmente le condizioni di fondo del nostro apparato produttivo. Di questi punti il Congresso ribadisce in forma succinta i più importanti.

19. — Il Congresso auspica l'adozione di una politica di incremento degli investimenti produttivi, realizzata tenendo conto soprattutto della qualità dell'investimento. Di qui la importanza di esercitare un controllo selettivo del credito e del finanziamento.

20. — Il Congresso invita ad un potenziamento dell'investimento pubblico sia in direzione dell'investimento propulsivo sia dell'investimento produttivo nei settori di base (energia, siderurgia, ecc.).

21. — Il Congresso sollecita il riordinamento rapido delle partecipazioni economiche dello Stato e la fissazione di un programma di investimenti e di attività delle stesse. Inoltre auspica una determinazione precisa delle sfere di azione dell'iniziativa produttiva pubblica e di quella privata, con l'assorbimento dell'intero settore delle fonti di energia, sotto la responsabilità politica dello Stato, e con la revisione di quei settori nei quali si ritiene superflua la permanenza di un impegno finanziario pubblico.

22. — Il Congresso ritiene opportuna un'azione che rettifichi l'attuale tendenza alla dispersione degli incrementi di reddito attraverso un ordinato processo distributivo.

23. — Il Congresso chiede un adeguamento della politica fiscale che dovrebbe, con opportune strumentazioni, scoraggiare i consumi voluttuari e stimolare invece la produzione ed il consumo di beni utilitari.

24. — Il Congresso sollecita una politica di controllo del finanziamento degli investimenti privati di impresa, mediante una riforma dell'ordinamento societario, soprattutto per quanto concerne la pubblicità dei bilanci e la negoziazione di opportune facilitazioni per quegli investimenti che sono conformi ai programmi di sviluppo.

25. — Il Congresso auspica in modo particolare un adeguamento sempre maggiore dei servizi dello Stato alla politica di sviluppo economico, soprattutto per quanto concerne l'ordinamento e l'efficienza della pubblica amministrazione.

26. — Il Congresso invita inoltre ad una progressiva instaurazione del sistema di sicurezza sociale, trasferendo l'attuale sistema di finanziamento dal piano assicurativo al piano del sistema tributario generale; e, come tappa del processo, sollecita una rapida estensione a tutti i cittadini della pensione minima e della prestazione sanitaria ospedaliera; nonché il miglioramento dei relativi trattamenti in correlazione al ritmo di sviluppo del sistema economico.

27. — Il Congresso inoltre desidera sottolineare le sue aspirazioni ad una politica scolastica che:

a) assicuri innanzitutto ai ragazzi fino al 14° anno di età, una istruzione di base conforme al dettato costituzionale secondo i moderni criteri sociali e psicopedagogici, non preclusiva né pre-determinante, e realizzabile ovunque per ogni tipo e tempo di sviluppo personale;

b) provveda alla formazione professionale per tutti i giovani oltre il 14° anno di età ed alla qualificazione e riqualificazione professionale dei lavoratori secondo i ritmi e gli obiettivi della politica di sviluppo e le evoluzioni delle condizioni tecniche ed istituzionali della società italiana.

28. — Il Congresso, inoltre, chiede un piano di sviluppo dell'agricoltura, e l'adozione di una opera di riforma nelle zone depresse della mezzadria, del piccolo affitto, della piccola proprietà d'retto-coltivatrice. Auspica, inoltre, uno sviluppo della cooperazione, della meccanizzazione e della assistenza tecnica e

finanziaria alle imprese agricole. In tale ambito il Congresso sollecita la improrogabile riconversione degli Enti di Riforma, in pubblici strumenti di attuazione delle indicate linee di programma.

29. — Il Congresso sollecita, infine, un piano di coordinamento di tutte le iniziative pubbliche e private di investimento e spesa nel Mezzogiorno, con l'impegno di sollecitare l'acceleramento del processo di industrializzazione, fattore di per se stesso stimolatore dell'ulteriore sviluppo dell'economia agricola e suscettibile di rettificare lo squilibrio fra risorse e popolazione.

30. — Il 3° Congresso della CISL considera la istituzione della Comunità Economica Europea, come una ulteriore avanzata verso l'unità politica dei paesi dell'Europa continentale ed auspica che tutti i paesi europei possano stabilire con la nuova Comunità sempre più stretti ed ampi legami.

31. — Il Congresso esprime il convincimento che la CEE non costituisce alcun pericolo per la stabilità dello sviluppo economico del Paese, ma anzi, se opportunamente adottate le politiche di sviluppo suggerite anche in previsione dell'apertura del Mercato europeo, la CEE verrà a rappresentare un fattore di sensibile progresso economico e di benessere sociale per i lavoratori italiani.

32. — Il 3° Congresso saluta, nella creazione di istituzioni internazionali sempre più impegnative, uno strumento di solidarietà e di pace, di cui la classe lavoratrice, tradizionalmente internazionalistica e pacifista, non può non avvantaggiarsi: la solidarietà internazionale dei lavoratori liberi, che comporta aiuto e sostegno di tutti i lavoratori del mondo che questa libertà non hanno ancora raggiunto per ragioni economiche o politiche, verrà a costituire la occasione e il cemento di una più grande unità di lavoratori italiani, presto riuniti nella comune volontà di progresso civile e democratico.

1. Ordine del giorno sulla situazione politica e sindacale.

Il Consiglio Generale della CISL, ha condotto un approfondito esame della situazione generale sottolineando in modo particolare quelle vicende che, verificatesi nella vita del Paese nel più recente periodo di tempo, oltre a creare un generale clima di pesantezza ingenerano alcune perplessità circa l'allargamento della base democratica del Paese e la possibilità da parte di questa di sostanzialmente realizzare la necessaria politica di sviluppo economico e sociale.

Pressioni ed interventi in chiara funzione antiscopero in numerose località ed ambienti, importanti per l'azione sindacale dei lavoratori, hanno recato profonde turbative nei rapporti dei gruppi sociali, a danno dei lavoratori alternandone la fiducia nello Stato democratico.

Mentre provvedimenti come la legge che garantisce i minimi contrattuali e quelli adottati per il pubblico impiego rappresentano aspetti certamente positivi della politica governativa, l'allargamento delle basi democratiche dello Stato repubblicano viene rallentato dalla persistenza di una politica economica non corrispondente alle esigenze di uno sviluppo economico e sociale qual'è reclamato dal permanenti squilibri territoriali e settoriali tra Nord e Sud tra agricoltura e industria o dal basso livello di occupazione.

In questo quadro vanno sottolineate le posizioni assunte dalla CISL in ordine alla politica delle partecipazioni statali, alla politica del lavoro, ed in particolare, all'utilizzo del recente prestito nazionale, non finalizzato ad una politica di sviluppo.

Sulla base di questo esame e delle indicazioni scaturite dal terzo Congresso confederale, il Consiglio Generale della CISL ribadisce la neutrale vocazione del sindacato libero a sorreggere e difendere il regime democratico come l'unico ritenuto idoneo al

progresso economico e sociale delle classi lavoratrici e a garantire libertà e autonomia al sindacato.

Consequente a questa affermazione, riconferma la necessità della partecipazione del sindacato in uno Stato democratico, alle scelte economico-sociali e indica come obiettivo principale di una politica seriamente democratica del pubblico potere l'attuazione di una politica di sviluppo che persegua i principali obiettivi della occupazione e della eliminazione dei tradizionali squilibri economico-sociali.

Lancia un appello a tutte le forze democratiche perché nel respingere ogni attentato da parte di posizioni tendenzialmente totalitarie sostanzino questa lotta con il più alto contenuto di giustizia sociale in coerenza con le loro impostazioni programmatiche.

Contrasti e dibattiti politici prossimi e lontani vedono la CISL decisa a sostenere questa posizione e orientata nella sua autonomia, a giudicare non soltanto sulla base di formule, ma sui programmi, sulla loro sincerità e soprattutto sulla loro realizzazione, a cominciare dall'effettivo rafforzamento ed allargamento della vita democratica.

Fedele a questa vocazione e a questi principî il Consiglio Generale impegna tutta l'organizzazione della CISL ad un sempre maggiore rafforzamento del sindacato, ad ogni azione e ad ogni strumentazione idonea all'aumento del potere contrattuale e indica come strumento per il raggiungimento dei succitati obiettivi quello dell'unità tra le forze sindacali democratiche e tra tutti i lavoratori democratici, che la CISL da sempre persegue, respingendo decisamente ogni tentativo di regolamentazione giuridica del sindacato stesso ed ogni tentativo di ritorno a concezioni corporative.

2. Ordine del giorno sui rapporti CISL-UIL.

Il Consiglio Generale della CISL, SENTITA la relazione della Segreteria Confederale sulle iniziative intraprese, sulla base delle decisioni del terzo Congresso confederale, tendenti a realizzare il massimo di unità delle organizzazioni e dei lavoratori democratici.

PRESO ATTO

della confortante comunanza di intenti espressa nei comunicati sulle riunioni già effettuate tra le Segreterie della CISL e della UIL,

RAVVISA

nell'azione della Segreteria Confederale la concreta attuazione delle deliberazioni congressuali intese a ricercare le occasioni e le forme di una sempre più organica unità d'azione fra le due organizzazioni democratiche,

INVITA

la Segreteria Confederale a proseguire negli incontri al fine di favorire il grande superamento degli ostacoli che ritardano la realizzazione della unità sindacale democratica.

3. Mozione sulla politica di sviluppo.

Il Consiglio Generale della CISL riunito a Roma il 14-15 ottobre 1959 per esaminare sulla base del documento presentato dalla Segreteria « Le prospettive della politica di sviluppo in Italia » ritiene necessario che, da parte di tutti, si porti ormai l'attenzione sulle implicazioni operative di tale politica: affinché le discussioni di principio e le dichiarazioni di intenzioni abbiano termine, e, se mai, nel corso stesso della attuazione della politica concettualmente adottata, eventuali divergenze di impostazione — non sempre appianabili sul piano teorico — trovino la loro composizione sul terreno pratico della efficacia e della concretezza.

Il Consiglio Generale pertanto, nel mentre conferma, nella occasione, gli indirizzi fondamentali dalla CISL sempre formulati e sempre tradotti in comportamenti coerenti nella politica di ogni giorno in tema di sviluppo economico;

— richiamandosi soprattutto alla elaborazione che, rispetto a questa materia, venne fatta al terzo Congresso Confederale, e nel mentre trova comunque positivo il fatto che il Governo, i partiti, gli studiosi, gli interpreti della pubblica opinione, hanno mostrato, in questi ultimi tempi, di condividere il punto di vista della CISL sulla necessità di imprimere un nuovo impulso ad una politica organica di sviluppo;

— ritiene indispensabile tuttavia, affinché le aspettative nuove non abbiano ad essere deluse e si dia invece uno sbocco pratico alle intenzioni da più parti manifestate di voler passare all'attuazione, non limitarsi a raccogliere ed a ripetere l'espressione di consenso, ma fornire invece, all'esterno ed all'interno del Sindacato, precise indicazioni circa il da farsi e circa il modo col quale avviare la ripresa.

Di conseguenza il Consiglio Generale dà mandato alla Segreteria Confederale:

I. - ALL'ESTERNO DEL SINDACATO

a) *Sul piano della politica generale:*

1) di promuovere la convocazione, da parte del Governo, di una « Conferenza per lo sviluppo economico » alla quale siano invitati a partecipare, oltre ai responsabili governativi della politica di sviluppo economico e sociale, i Sindacati dei lavoratori e degli imprenditori. Tale Conferenza dovrà partire dal presupposto che la politica di sviluppo, essendo un fatto di sua natura complesso e che mette in moto complessi fenomeni non solo della produzione ma anche della società, non può essere realizzata né al solo livello politico, né al solo livello tecnico, ma deve fare assegnamento, in fase di decisione e in fase di esecuzione, sulla partecipazione delle forze della società direttamente interessate. In particolare è evidente come non si possa neppure parlare di politica dei salari e dei consumi, e, in connessione, degli investimenti — così frequentemente richiamati dagli esperti dei problemi dello sviluppo — senza far concorrere all'esame ed alla decisione direttamente e responsabilmente le rappresentanze dei Sindacati.

La richiesta della « Conferenza » non nasce né dal disconoscimento che alla definizione e alla decisione di una politica di sviluppo possono dare sul piano politico il Parlamento o sul piano dell'alta amministrazione il Comitato degli esperti, né da scarsa valutazione dell'apporto che può essere dato all'elaborazione delle tesi di politica economica dal C.N.E.L., ma dalla necessità obiettiva di realizzare, una volta per tutte, almeno in fase di avvio, una rappresentanza diretta responsabile e contemporanea dei massimi protagonisti dello sviluppo: potere pubblico, sindacati dei lavoratori, sindacati degli imprenditori;

2) di stimolare, nel clima e nella aspettativa della richiesta di convocazione della « Conferenza », quegli indirizzi di politica generale che devono essere resi più conformi alla logica dello sviluppo, e particolarmente:

— l'indirizzo di integrazione economica, e non di semplice unione doganale, da confermare e da realizzare nella Comunità Economica Europea;

— la caratteristica di coordinamento dell'attività del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno rispetto alle iniziative dei singoli Ministeri che operano nel Sud e analoghe caratteristiche rispetto alle iniziative che si attuano nelle zone depresse del Centro-Nord;

— la caratteristica di coordinamento dell'attività del Ministero delle Partecipazioni Statali rispetto alla formulazione dei programmi particolari da parte dell'I.R.I. e dell'E.N.I.;

— da parte del Ministero dell'Agricoltura l'impulso dell'assistenza tecnica — ai fini del miglioramento della produttività e della riorganizzazione degli ordinamenti culturali — da realizzare in connessione con provvedimenti legislativi — da definire — che favoriscano il reinvestimento e la ricomposizione nella proprietà fondiaria;

— l'avvio dei piani di sviluppo regionali, nel quadro della politica generale di sviluppo, a cominciare dalla attuazione del già elaborato « Piano di Rinascita » della Sardegna;

b) *sul piano dell'attività parlamentare:*

1) di sollecitare i tempi della discussione del disegno di legge n. 129 (piano della scuola), sottraendolo al dibattito ideologico e pregiudiziale, per accentuarne il carattere di « Piano finanziario delle attrezzature in uomini e in mezzi » della scuola;

2) di sollecitare la discussione in Parlamento del disegno di legge sulla scuola 11-14 anni e del disegno di legge sugli Istituti Professionali, secondo le indicazioni del terzo Congresso e sulla base delle ulteriori precisazioni fornite nel documento esaminato nella presente tornata;

3) di provocare una presa di posizione in Parlamento, allorché si discuterà la riforma parziale dell'imposta sull'entrata, affinché la riforma abbia quelle caratteristiche, atte a favorire lo sviluppo, delle quali è detto nel citato documento;

4) di influire infine affinché, rispetto ai diversi provvedimenti già predisposti e iscritti all'ordine del giorno delle Camere, si stabilisca una priorità e un metodo, nelle discussioni, idonei a mettere a fuoco il complesso dell'attività del Parlamento dal punto di vista della politica di sviluppo;

c) *sul piano della attività ordinaria:*

1) di curare una efficace presenza nel Comitato Economico Sociale Europeo, nella gestione del Fondo Sociale Europeo e negli Organismi europei in genere, al fine di realizzare gli obiettivi dei quali è detto al punto a) 1) precedente;

2) di operare efficacemente nella Commissione per la concessione del credito di favore alle piccole e medie industrie affinché i crediti siano concessi secondo la prospettiva e nella logica dello sviluppo;

3) di stimolare l'amministrazione della « Cassa per il Mezzogiorno » in ordine ad una più rapida connessione fra la decisione della spesa e i tempi reali di esecuzione delle opere, e, analogamente, la « Piccola Cassa » per l'accelerazione delle opere da realizzare nel Centro-Nord;

4) di dare ogni collaborazione al maggior successo della politica di incentivi nel Mezzogiorno e in particolare alla istituzione di « aree di sviluppo industriale » nel Mezzogiorno, ai sensi della legge 29 luglio 1957.

II. - ALL'INTERNO DEL SINDACATO

a) *sul piano della politica sindacale generale:*

1) di considerare fondamentale e sempre vivo il problema della difesa della autonomia del Sindacato, contro il tentativo di ogni legge sindacale generale, non solo dal punto di vista della necessaria autonomia contrattuale, ma anche dal punto di vista, anch'esso essenziale, della possibilità per il Sindacato di influire efficacemente sulla politica di sviluppo economico;

2) di considerare come problema prioritario, anche dal punto di vista dei lavoratori, la trasformazione, anche dal punto socio-culturale del nostro Paese, sia a lungo termine (attraverso le istituzioni scolastiche) sia a breve termine (in forme di aggiornamento e di addestramento a tutti i livelli), e di promuovere una politica tale, all'interno della associazione, da fare del Sindacato uno degli

elementi più positivi del processo di trasformazione socio-culturale dell'ambiente;

b) *sul piano della politica salariale:*

— di coordinare continuamente ed efficacemente, sul piano politico e sul piano tecnico, le rivendicazioni impostate e condotte dalle Unioni e dalle Federazioni in modo tale che le azioni rivendicative siano o diventino stimolo al miglioramento del nostro sistema economico produttivo e al miglioramento, nella dialettica sindacale, del tono stesso delle relazioni fra i gruppi;

c) *sul piano della politica organizzativa:*

1) a fare delle Unioni Provinciali oltre che, in fase conoscitiva, il centro più qualificato per ogni indagine relativa allo sviluppo, anche e soprattutto, in fase operativa, il centro delle iniziative dell'ambiente, e in particolare dei gruppi più dinamici, finalizzate all'obiettivo dello sviluppo;

2) a fare, della stessa Centrale Confederale e della sua struttura funzionale, il centro più autorevole e più apprezzato sia per portare avanti le questioni generali della politica di sviluppo riferite a tutto il territorio nazionale, sia per assistere e coordinare le iniziative delle Unioni;

3) a concepire e realizzare i vari ed eventuali piani per il rafforzamento del Sindacato promossi dalla Confederazione (ad es. per il Mezzogiorno, per l'ambiente mezzadrile, per il Triangolo, ecc.), come interventi complessi, che hanno per fine, sia all'interno del Sindacato il miglioramento generale della attitudine dell'organizzazione ad affrontare i problemi generali della economia, sia all'esterno, la elevazione e la trasformazione dell'ambiente economico sociale.

d) *sul piano formativo:*

— a concepire e realizzare ogni grado, ogni fase, ed ogni aspetto della formazione, oltre che come miglioramento della capacità dell'iscritto, del dirigente, dell'esperto del Sindacato ad assol-

vere alla sua specifica e diretta responsabilità, (di organizzatore, di contrattualista, di amministratore, di membro della S.A.S.), come miglioramento generale del sindacalista in quanto cittadino impegnato a risolvere oltre che i problemi del proprio gruppo anche quelli, strutturali e generali, della nostra economia e della nostra società nel quadro di un impegno più vasto a sostegno delle istituzioni democratiche in una società fondata sui valori della libertà e della giustizia e organizzata nel rispetto delle autonomie originarie e funzionali delle persone e dei gruppi.

1960

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale

Sessione I - Roma, 10-11 febbraio 1960

1. Mozione sulla politica sindacale in agricoltura 79

Sessione II - Firenze, 15-16-17 luglio 1960

1. Ordine del giorno sulla parità salariale 83
2. Ordine del giorno sui problemi del Paese 84
3. Ordine del giorno sull'adeguamento delle pensioni e sugli interventi finanziari dello Stato per la previdenza sociale 87
4. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività dell'INAS . . . 90
5. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività di addestramento professionale 91

Sessione III - Roma, 21-22 dicembre 1960

1. Documento sulla politica sociale dell'aziende 92

1. Mozione sulla politica sindacale in agricoltura.

1. — Il Consiglio Generale della CISL dopo un approfondito esame della situazione dell'agricoltura del nostro Paese, tenuto conto del graduale inserimento della nostra economia agricola nel mercato integrato europeo e dei problemi relativi alle linee di evoluzione naturale dell'agricoltura italiana, rileva la validità delle indicazioni che la CISL ha avuto occasione di porre in evidenza già nel passato.

In particolare constata che i problemi dell'agricoltura italiana, di cui si riconoscono alcuni caratteri evolutivi verso forme di più elevato progresso, consistono prevalentemente nell'assicurare un sano sviluppo delle strutture agricole il cui aspetto più rilevante è dato dalla creazione di imprese efficienti. D'altra parte il Consiglio Generale ritiene che una politica destinata a realizzare un sostanziale miglioramento delle strutture agricole non possa essere efficacemente perseguita se non nel quadro di validi programmi di sviluppo regionale per zone economicamente omogenee; gli unici capaci di consentire, con la riduzione della pressione delle forze di lavoro sulle attività agricole, un risanamento delle strutture medesime capace di porle in condizione di assolvere alle esigenze competitive poste in atto dal graduale processo di integrazione nell'area europea.

Nello stesso tempo il Consiglio Generale, considerata l'impostazione della politica economica comunitaria, soprattutto in ordine alle politiche di mercato e commerciali, ritiene che tutte le misure di difesa e sostegno predisposte dagli organi comunitari a favore della produzione europea non debbano essere dissociate dalla necessità di:

- a) aumentare gli scambi dentro e fuori della comunità;
- b) evitare forme di lotta economica tra i Paesi europei e quelli extra europei;

c) orientare tutte le misure di sostegno all'equilibrio del mercato interno, all'aumento della produttività, al miglioramento delle strutture.

2. — Il Consiglio Generale ha esaminato inoltre il contenuto del Piano quinquennale ed ha rilevato che esso, potrebbe offrire la possibilità di realizzare organici sviluppi nella politica agraria del Paese, ove gli obiettivi posti si accompagnino a strumenti idonei per perseguirli.

In tale quadro si richiede che sia posto un notevole impegno per la soluzione dei seguenti problemi:

a) riordinamento dell'intervento per la formazione di nuove proprietà contadine soprattutto nelle zone mezzadrili e ad affittanza;

b) trasformazione degli Enti di riforma in Enti di sviluppo agricolo con il compito di organizzare la programmazione agricola e le ricerche di mercato;

c) la predisposizione su nuove basi dei servizi di assistenza tecnica in modo da dare efficace soluzione ai problemi della riconversione colturale, a quelli dell'organizzazione della produzione in ogni fase, a quelli di mercato;

d) la predisposizione e l'attuazione di una razionale politica formativa che consenta un pieno adeguamento del fattore umano agricolo alle nuove esigenze.

Inoltre il Consiglio Generale sottolinea la necessità — tenuta sempre presente la indispensabilità di articolati programmi regionali di sviluppo — di accompagnare il piano con adeguate misure di sostegno capaci di qualificare l'azione da svolgere in direzione del potenziamento delle strutture, quali le seguenti:

a) coordinamento a tali fini sia dei provvedimenti per i miglioramenti obbligatori sia dei provvedimenti per la ricomposizione fondiaria;

b) attuazione immediata di provvedimenti di modifica della legge del 1933 sulla bonifica;

c) riorganizzazione funzionale del credito agrario, selezionando e specializzando gli istituti di credito precisandone le finalità di ordine ai problemi della ricomposizione fondiaria, della for-

mazione di nuove proprietà, dell'attuazione di programmi di riconversione colturale, ecc.

3. — Il Consiglio Generale ritiene che nella presente fase di avvio a più organici sviluppi della politica agraria, nuove pesanti responsabilità debbono gravare direttamente sulle nostre organizzazioni.

In particolare si stima necessaria:

a) una nostra diretta azione di pressione sul piano comunitario europeo, nonché su quello amministrativo e legislativo per rendere operanti e valide le nostre indicazioni;

b) nel quadro dell'auspicato progresso delle strutture della produttività agricola, un'azione articolata nel settore bracciantile che assicuri: 1) il miglioramento del ciclo di lavoro del lavoratore nell'annata agraria; 2) il miglioramento costante dei salari e delle condizioni di lavoro dei dipendenti agricoli affinché in connessione ai movimenti di riduzione delle unità lavorative occupate possa sostanzialmente incrementarsi il reddito dei dipendenti agricoli; 3) graduale parificazione del sistema di tutela assicurativa e previdenziale dei lavoratori agricoli rispetto agli altri lavoratori dipendenti, ed in particolare per quanto riguarda la disoccupazione quando vi sia mobilità dei lavoratori dall'agricoltura verso altre attività;

c) un'azione contrattuale nel settore dei rapporti associativi che, valorizzando le capacità imprenditoriali dei contadini, adegui gli istituti alle necessità di progresso civile delle popolazioni agricole, garantisca stabilità sul fondo, elevi il reddito delle famiglie contadine e trasferisca a carico dei concedenti l'intero onere delle riconversioni colturali e di metà di quello relativo all'impiego delle macchine, comprese quelle di uso podereale;

d) una nostra diretta efficace azione di rafforzamento associativo e poi di assistenza tecnica per lo sviluppo della cooperazione soprattutto nei comprensori e nelle zone suscettibili di positivi sviluppi;

e) una nostra azione di partecipazione alla elaborazione dei programmi di formazione per gli operatori agricoli a vario livello, e una diretta assunzione di impegni per l'attuazione dei corsi stessi.

Inoltre il Consiglio Generale stima che il successo del Piano predisposto dal Governo è strettamente vincolato alla individuazione di efficienti metodi di amministrazione del Piano stesso da realizzare facendo leva sulla responsabilità e collaborazione di tutte le categorie interessate.

A tal fine il Consiglio Generale propone:

a) la costituzione di un Comitato di consultazione composto pariteticamente tra i rappresentanti del dicastero e delle organizzazioni agricole sia degli agricoltori che dei lavoratori avente il compito di elaborare i pareri su tutte le materie attinenti all'amministrazione del Piano;

b) la costituzione di sotto-comitati « ad hoc » anche essi paritetici sulle varie linee di interventi previste nel Piano, aventi il compito di accogliere tutti gli elementi di fatto concernenti le specifiche competenze e di predisporre gli schemi di valutazione che saranno poi proposti, per l'elaborazione di pareri definitivi, nell'ambito del comitato di consultazione.

1. Ordine del giorno sulla parità salariale.

Il Consiglio Generale della CISL, udita la relazione del Segretario Confederale dott. Paolo Cavezzali, sulle recenti trattative relative alla parità di retribuzione fra lavoratori e lavoratrici, nel prendere atto dell'accordo raggiunto a Milano il 16 luglio tra i rappresentanti delle delegazioni della Confindustria e le delegazioni sindacali dei lavoratori,

ha espresso la sua soddisfazione per i risultati raggiunti nell'ambito della parità salariale, in riferimento all'art. 37 della Costituzione, alla Convenzione n. 100 dell'OIL e all'art. 119 del trattato istitutivo della CEE.

Tali risultati consentono ad oltre un milione e mezzo di lavoratori del settore dell'industria di percepire un più equo salario ed una più giusta valutazione della loro prestazione e si aggiungono a quelli già realizzati in modo particolare dalle categorie tessili e dell'abbigliamento.

L'accordo pertanto, oltre a realizzare la gradualità dei principi sanciti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, realizza una aspirazione da gran tempo manifestata dalle lavoratrici.

Il Consiglio Generale, nel prendere atto del raggiunto accordo, auspica la sollecita apertura delle trattative per gli altri settori merceologici dell'agricoltura, del commercio e dei servizi in genere, allo scopo di pervenire anche in tali settori a realizzare la parità salariale fra il personale femminile e maschile.

2. Ordine del giorno sui problemi del Paese.

Il Consiglio Generale della CISL, ha ampiamente dibattuto la situazione politica e sindacale, quale si è andata sviluppando in questi ultimi mesi ed è pervenuto alle seguenti conclusioni:

a) La carenza di una guida qualificata e consapevole da parte delle forze politiche democratiche ha aumentato i pericoli di involuzione, più volte denunciati dalla CISL, importando una progressiva radicalizzazione della lotta politica e la ripresa in forze delle estreme eversive e antidemocratiche. Ciò malgrado, i lavoratori democratici, nella loro attività operosa come nelle genuine lotte sindacali, hanno difeso nel Paese la validità dei principî di libertà e di democrazia, che trovarono nella Resistenza la base storica di rinascita e di sviluppo.

Per queste ragioni la CISL, consapevole delle responsabilità che il momento comporta, chiede ai partiti democratici di confermare la intransigenza più assoluta nei confronti delle forze politiche ed economiche che si ispirano al fascismo, come a quelle eversive ispirantesi al comunismo internazionale; intransigenza che nessuno stato di necessità dovrà potere nel futuro menomare.

I partiti democratici debbono impegnarsi a considerare il problema dello sviluppo civile democratico come l'impegno primario per il consolidamento dello Stato, chiamando direttamente in causa i lavoratori operai e contadini del Nord e del Sud, per acquisire una concreta espansione dell'area democratica e per realizzare un dialogo permanente con i lavoratori attraverso il loro naturale strumento di rappresentanza e di azione, il sindacato, sui problemi dello sviluppo economico e sociale.

Questo dialogo è stato sinora del tutto irrilevante, privo di sostanziale significato, mantenendo allo stato democratico una ca-

ratteristica di paternalismo, che i lavoratori respingono, perché li priva nella società di quel ruolo reale di responsabilità che loro compete nel quadro degli interessi generali.

b) In questo quadro la CISL, mentre vede condizionata la sua possibilità di cooperazione con i pubblici poteri e con i partiti alle linee sopra enunciate, chiama a raccolta tutti i lavoratori democratici per un impegno permanente di azione costantemente ad essa adeguata.

Essa ribadisce ai pubblici poteri le sue richieste relative alla politica economica e sociale dirette ad approntare con l'indispensabile vigore consentito da taluni positivi aspetti della realtà economica italiana e reso urgente dal processo di integrazione economica europea, la correzione ed eliminazione degli squilibri economici, geografici e settoriali, che si verificano nella ripartizione del reddito, nel mercato del lavoro e nel progresso sociale più generale.

La CISL, in particolare, rinnova la richiesta della Conferenza economica tripartita (governo, imprenditori, lavoratori) come strumento nel quale verificare ed organizzare la volontà di cooperazione delle forze della produzione e del lavoro, rispetto alla soluzione dei problemi economici e sociali di interesse comune.

c) In connessione anche alla accennata situazione politica, la CISL considera con non minore preoccupazione la situazione sindacale per i fenomeni di rigidità che essa conserva in contraddizione con le esigenze di evoluzione poste dalla realtà economica. Esempi clamorosi di questa realtà, che la CISL deve denunciare, sono la persistente resistenza opposta dal padronato agricolo alla stipula del capitolato nazionale della mezzadria ed il pregiudiziale rifiuto della Confindustria ad accettare le necessarie integrazioni di contrattazione ai livelli sia di settore produttivo, sia di complesso, sia di aziende; rifiuto che disconosce sostanzialmente la funzione naturale del sindacato.

La precarietà dei rapporti contrattuali non solo fomenta in misura rilevante il malcontento dei lavoratori, ma offre al nostro Paese area sempre più vasta alle esercitazioni frontiste del comunismo, che trova nella succube CGIL il rinnovato docile strumento di realizzazione.

d) Sul piano della politica sindacale, la CISL mentre resta aperta verso ogni sincera volontà contrattuale delle controparti, riconferma tutti gli impegni di azione volti a tradurre in concrete

realizzazioni gli indirizzi e gli obiettivi quali si offrono per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e per il rafforzamento del potere sindacale. L'eventuale acuirsi delle tensioni sindacali, che in rapporto alle singole situazioni si pongono o si porranno, non potrà non farsi risalire alla responsabilità delle posizioni padronali denunciate.

e) Nell'inalterabile fedeltà agli ideali del movimento sindacale democratico e in particolare alla difesa delle sue autonomie, nella sempre più strenua e coerente difesa degli interessi del mondo del lavoro, la CISL intende riproporre ai lavoratori l'alternativa sindacale alla CGIL, che è venuta d'un colpo meno ai tatticismi distensivi, e, sconfessando il revisionismo del suo ultimo congresso confederale, ha rivelato ancora una volta clamorosamente i connotati di organizzazione antidemocratica, legata alla logica della cinghia di trasmissione del partito comunista.

L'appello della CISL ai lavoratori tutti è di sottrarsi ai tatticismi della CGIL, alle manovre frontiste, alle speculazioni politiche del partito comunista, intese a compromettere ed arrestare le genuine lotte dei lavoratori.

Il Consiglio Generale della CISL nel chiamare a raccolta tutti i lavoratori italiani intorno all'insostituibile ideale della libertà, fa appello all'unità di tutte le forze sindacali democratiche, perché dal loro sforzo cosciente nasca un nuovo impulso alla realizzazione del maggiore progresso economico e civile del mondo del lavoro italiano.

3. Ordine del giorno sull'adeguamento delle pensioni e sugli interventi finanziari dello Stato per la previdenza sociale.

Il Consiglio Generale della CISL, *esaminati* gli ultimi sviluppi della situazione relativa all'adeguamento delle pensioni e agli interventi finanziari dello Stato per la previdenza sociale, *considerato che*:

1) il disegno di legge n. 979 di iniziativa del Governo, intitolato « Partecipazione dello Stato al finanziamento delle prestazioni a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per la assistenza di malattia ai pensionati »:

a) impone, per la copertura di pensioni future, degli oneri indeterminati, che non permettono una valutazione previsionale consapevole, ma certamente crescenti, a carico dei lavoratori e del sistema produttivo;

b) forfettizza, invece, l'onere dello Stato per il Fondo a partire dal '1959 fino al 1968, rimandando la copertura della differenza ad un contributo detto di « solidarietà »;

c) sistema lo sbilancio al 31 dicembre 1959 (derivato dal fatto che lo Stato, già impegnato a sopportare l'onere del 25 per cento del Fondo, si è sottratto all'obbligo attraverso inefficienti stanziamenti di bilancio) con un contributo straordinario statale e per la differenza con un ulteriore contributo triennale, a carico dei datori di lavoro, per i due terzi, e dei lavoratori per un terzo;

2) che nello stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, approvato dal Senato, la copertura della spesa relativa al Fondo adeguamento pensioni è stata prevista in una misura o con un congegno che chiaramente si collegano alla approvazione del disegno di legge n. 979, peraltro non ancora

discusso da nessuna delle due Camere (e ciò contro ogni corretta pratica legislativa); e che pertanto, qualora lo stato di previsione della spesa venisse approvato nei termini attuali verrebbe pregiudicata la possibilità formale e sostanziale di opporsi al disegno di legge n. 979;

3) che il Comitato Esecutivo della CISL, nella sua tornata del 6-7 maggio, si è già espresso contrario ai « provvedimenti amministrativi e legislativi adottati e proposti per far fronte alla situazione deficitaria del Fondo adeguamento pensioni, in quanto non collocati in un sistema organico di finanziamento nel quale appaiono definiti e proporzionati gli apporti della collettività e delle parti sociali interessate »;

4) che di fronte al provvedimento governativo con il quale, nel gennaio del c. a., è stato elevato il carico contributivo dei lavoratori, per far fronte agli oneri di gestione delle pensioni, la Segreteria Generale della CISL aveva richiesto, il 30 gennaio 1960, un esame, da condurre fra le parti, del problema del finanziamento, al fine di valutare « in quali termini e attraverso quali politiche possa essere attuata una radicale organizzazione dell'attuale ordinamento previdenziale »;

indica

— nelle linee di politica generale della CISL approvate dal Consiglio Generale del luglio 1957 e nell'articolazione fattane nel Comitato Esecutivo del 6-7 maggio 1960 (« avvio in direzione di una pensione minima per tutti i cittadini finanziata mediante l'imposizione fiscale e riordino in connessione con la Costituzione di una tale pensione minima... delle pensioni in atto secondo forme e misure determinate dalle categorie con riferimento alla loro capacità contributiva e alla proporzionalità tra contributi e prestazioni ») il tipo di soluzione capace di superare gli attuali provvedimenti tecnicamente insufficienti pieni di inconvenienti economici, e tali da provocare le giustificate reazioni dei lavoratori;

delibera

— di riproporre al Governo con urgenza una consultazione immediata tra le parti interessate;

— di opporsi alla approvazione del disegno di legge n. 979 e in particolare di chiedere al Governo di non sottrarsi agli obblighi che gli derivano dalla legge;

— di manifestare il dissenso del sindacato circa lo stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale negli attuali termini;

dà mandato alla Segreteria

— di adottare quelle iniziative che sembreranno le più opportune per una tempestiva, efficace, generale azione di opposizione ai provvedimenti proposti e di avvio verso le soluzioni nuove ormai da tutti giudicate necessarie e indilazionabili;

— di illustrare contemporaneamente ai sindacati aderenti alla CISL la gravità delle conseguenze che si avrebbero sulle retribuzioni, in modo tale che nell'opinione dei lavoratori si maturi rispetto al problema, una posizione di vigilanza e, se necessario, di opposizione.

4. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività dell'INAS.

Il Consiglio Generale della CISL, udita la relazione del Presidente dell'INAS, ha esaminato la situazione dell'Istituto e dopo approfondito dibattito ha fissato come segue gli indirizzi generali per il potenziamento dell'attività nel campo assistenziale:

a) migliorare l'efficienza dell'Istituto nel suo servizio a favore dei lavoratori, mediante l'allargamento della sua rete organizzativa periferica, nonché attraverso l'adozione di criteri più ampi nell'acquisire e nel trattare le pratiche in modo da coprire tutti i tipi di richiesta di assistenza;

b) porre sempre più l'Istituto al servizio dello sviluppo organizzativo della CISL, migliorandone e rafforzandone i legami. A questo scopo il Consiglio Generale ha sottolineato l'urgenza di:

— favorire al più alto grado la collaborazione fra Unioni e INAS: 1) risolvendo al più presto i casi di attrito ancora esistenti; 2) costituendo e facendo funzionare le Giunte Consultive Provinciali previste dallo Statuto; 3) impegnando la Direzione Generale a dar luogo alle iniziative idonee a questo scopo;

— realizzare l'alleggerimento totale delle Unioni degli oneri fin qui sostenuti per il funzionamento dell'attività assistenziale;

— rivedere i poteri degli organi previsti dallo Statuto dell'INAS (Consiglio di Amministrazione; Presidenza; Direzione Generale; Giunte Consultive).

Il Consiglio Generale impegna la Segreteria Confederale a prendere i necessari contatti con gli organi responsabili dell'Istituto onde realizzare nel termine di sei mesi i sopradetti provvedimenti.

5. Ordine del giorno per il potenziamento dell'attività di addestramento professionale.

Il Consiglio Generale della CISL, ha esaminato la situazione dell'Istituto Addestramento Lavoratori e ha fissato come segue gli indirizzi generali dell'azione da svolgere per il potenziamento dell'attività a favore dell'addestramento professionale:

a) riesaminare lo Statuto dello IAL, al fine di apportare quelle modificazioni ed adeguamenti che siano ritenuti utili ad una più efficiente strutturazione dell'Istituto, con particolare riguardo agli organi investiti di responsabilità a livello provinciale, avendo presente lo stretto legame fra le esigenze dello sviluppo organizzativo e quelle dell'addestramento professionale;

b) rafforzare e adeguare i quadri direzionali a tutti i livelli, compreso quello della Direzione Generale, al fine di migliorarne l'efficienza, la competenza tecnica, la capacità di programmazione e di realizzazione dei piani rispondenti alle crescenti e nuove esigenze dell'addestramento;

c) porre allo studio l'istituzione di un fondo confederale di finanziamento per spese di impianto, che abbia le caratteristiche di fondo di rotazione.

Il Consiglio Generale impegna la Segreteria Confederale a prendere i necessari contatti con gli organi responsabili dell'Istituto per una sollecita realizzazione di questi adempimenti.

1. Documento sulla politica sociale delle aziende.

1) *Motivazione del tema e sua formulazione.*

Da alcuni anni nella normale vicenda delle relazioni industriali propria dei Paesi ad elevato grado di organizzazione economica, sociale e civile — vicenda caratterizzata dalla contrapposizione di interessi fra imprenditori e lavoratori connaturata al modo industriale di produrre e dal riconoscimento che tale contrapposizione di interessi non deve essere disconosciuta ma avviata dinamicamente a soluzione, con vantaggio del progresso economico-sociale, attraverso il metodo della contrattazione collettiva — è venuta ad inserirsi, non solo in Italia — ma è il fenomeno italiano che noi prendiamo in esame —, dalla parte imprenditoriale, un elemento nuovo e distinto rispetto alla accettata contrapposizione di interessi intorno a materie sulle quali nessuna delle due parti può rivendicare una prerogativa assoluta: il ricorso, da parte delle aziende, a politiche che vengono denominate genericamente sociali, riservate al dominio della liberalità padronale, sottratte e contrapposte all'antagonismo, le quali si propongono ed hanno per effetto di influire oltre che sulla vita di relazione dei lavoratori nella fabbrica organizzata come sistema sociale, anche sulla vita di relazione dei lavoratori fuori della fabbrica, nella società, e perfino sull'ambiente socio-culturale circostante, nel quale la fabbrica è localizzata e nel quale i lavoratori della fabbrica, fuori dal momento produttivo, si esprimono come cittadini.

Tali politiche si presentano ormai con un grado di diffusione, di persistenza e di approfondimento tale, nelle diverse aree del nostro Paese — da quelle di più antica a quelle di incipiente industrializzazione, nel Nord come nel Sud —, da non poter più essere attribuite a questa o quella isolata iniziativa imprenditoriale: esse

nascono, evidentemente, da una valutazione, da parte del gruppo imprenditoriale, della esistenza di fenomeni e di esigenze nuove di carattere sociale, intorno alla vita di fabbrica, nella moderna società industriale e della necessità di far fronte ad essi e di dominarli: al fine ovvio, dal punto di vista dell'impresa, di rafforzare, nella dinamica delle relazioni industriali, assumendo e risolvendo i problemi che nascono intorno a tali fenomeni e a tali esigenze, la posizione e la forza della parte imprenditoriale, alla testa della evoluzione della società, e di ridurre l'area conflittuale disputata, per estendere l'area della liberalità riservata alla dirigenza.

In presenza di tali politiche l'altra parte del sistema di relazioni industriali e di relazioni sociali — il sindacato dei lavoratori — e la CISL in particolare (così attenta e così attenta rispetto ai problemi che sono posti dal modo industriale di produrre e dalle trasformazioni che esso provoca nell'atteggiamento delle diverse parti sociali), viene sollecitata anche essa a formulare una adeguata risposta: in primo luogo sul terreno conoscitivo — di una migliore analisi, esperienza, elaborazione, sistemazione e valutazione delle caratteristiche del fenomeno e delle cause che sottostanno alla sua evoluzione —; in secondo luogo sul terreno delle politiche che il sindacato deve adottare — autonomamente e come contromisura nel sistema delle relazioni industriali e nel sistema delle relazioni sociali —: per diminuire (pur assecondando quella tendenza di progresso sociale che le politiche imprenditoriali cercano di orientare e di ordinare ai loro fini) il grado di influenza sulla fabbrica e sull'ambiente delle politiche sociali imprenditoriali, e per rafforzare invece, con opportune politiche socio-culturali (pur senza esclusivismi e totalitarismi, sia pure sindacali), in aggiunta alle politiche in senso stretto contrattuali da rendere sempre più efficaci e penetranti, il grado di lealtà dei lavoratori verso il sindacato e il grado di influenza del sindacato nei confronti dell'ambiente socio-culturale.

2) *Origini, manifestazioni e indirizzi delle politiche sociali delle aziende nell'ambiente italiano con particolare riguardo alle diverse aree.*

Quali sono e di che natura sono i fenomeni della moderna società industriale che il gruppo imprenditoriale italiano ha creduto di individuare? E quali le esigenze alle quali ha inteso dare

soddisfazione con l'adozione delle nuove politiche sociali? E quali infine le concrete manifestazioni e gli indirizzi di tali politiche?

Fenomeni ed esigenze sono relativi agli effetti non solo di carattere economico e professionale, ma anche di carattere socio-culturale che il modo industriale di produrre, affermandosi, determina, per la sua stessa logica, nel rapporto fra gruppo dei lavoratori e imprenditori, tanto più vivacemente quanto più vigorosa e rapida è la dinamica alla quale il sistema economico-produttivo nel suo complesso e l'impresa in particolare si trovano a essere sottoposti.

Oggi come oggi ci troviamo, anche in Italia, e in Italia forse più che altrove, nella fase più dinamica di questa affermazione. Ci troviamo nel momento dell'ingresso dell'economia italiana nel novero e nel quadro delle sollecitazioni di economie mature del sistema occidentale. Vecchi equilibri vengono meno; altri, nuovi, sono ancora da stabilire. Gli effetti diffusivi della espansione si verificano in maniera disuguale, sia tra le diverse aree, sia tra settore e settore, sia fra le diverse aziende dello stesso settore nella stessa area: con effetti di tensione appena al di qua del punto di rottura. Specie nelle aree di recentissima industrializzazione (in particolare nel Sud, ma non solo nel Sud), nel contesto di società rurali e talvolta pastorali, l'ingresso del modo industriale di produrre e l'avvento della fabbrica, talvolta espressione delle realizzazioni più avanzate del progresso tecnologico e organizzativo, avviene in forme e con effetti che non si esita a definire traumatici.

Ne conseguono tensioni ed effetti di loro natura complessi, evidentemente non affrontabili con quelle politiche di razionalizzazione tecnica con le quali si è cercato a suo tempo di affrontare le tensioni e i problemi connessi ai problemi di remunerazione del lavoro e di difesa della professionalità (e che già su quel terreno si dimostrarono non affrontabili prescindendo dalla considerazione del fattore umano e del fattore sociale). Essi sono relativi ad aspirazioni, a problemi, a valori anche esterni alla fabbrica: toccano la famiglia, i gruppi sociali, il costume, le tradizioni, i riti, le cerimonie, il tempo libero, le forme di residenza, la sanità fisica, l'istruzione; in una parola, esse interessano la società industriale nel suo complesso e l'uomo nella sua unità.

Di fronte a tal genere di tensioni e di problemi, portato in qualche modo inevitabile e naturale della evoluzione in atto, le politiche sociali delle aziende italiane sembrano perseguire un

obiettivo preciso: quello di eliminare o di svigorire le tensioni anzidette, dando soddisfazione in proprio alle aspirazioni socio-culturali del gruppo dei lavoratori, quale che sia la origine e la natura di esse; sia in modo diretto — con iniziative socio-culturali realizzate all'interno della fabbrica o con opere esterne alla fabbrica ma controllate dall'azienda —, sia in forme mediate, conformando al proprio sistema di valore gradualmente la stessa vita della comunità, il suo costume, le sue tradizioni, la sua cultura. E' evidente che il successo, nel perseguimento di un tale obiettivo, non si può ottenere se non « integrando », come si suol dire, il lavoratore nella fabbrica e segregandolo, di conseguenza, quanto più è possibile da ogni altro ambiente associativo e dal suo stesso personale, autonomo, modo di vita. Non pare invece che le aziende, le quali non hanno ancora realizzato un buon sistema di relazioni industriali, siano per adottare un buon sistema di relazioni sociali.

La politica sociale adottata dalle aziende italiane non manca di tradizioni né manca di giustificazioni. Esse sono collegate alla esperienza storica della società italiana, e, in qualche caso, si propongono di fronteggiare i compiti indubbiamente ardui che pone anche all'azione il passaggio dalla arretratezza allo sviluppo.

L'elemento comune della tendenza del gruppo imprenditoriale italiano a risolvere per la via della « integrazione » del lavoratore nella fabbrica il problema delle tensioni sociali è la esperienza storica, non ancora conclusa, delle manifestazioni eversive, prevalentemente protestatarie, ispirate a una visione radicalmente contrapposta del sistema stesso, attraverso le quali ebbero a cercare una espressione, fuori e dentro il sindacato, le aspirazioni del gruppo dei lavoratori a un miglioramento economico-sociale e a una elevazione morale e culturale. E' stata la mancanza nel passato, in parte creata, di un *partner* che fosse, a giudizio degli imprenditori, un antagonista ispirato, sia pure nel conflitto, a un minimo di accettazione delle regole proprie del sistema, a portare il gruppo degli imprenditori italiani — più rivolti al passato in queste cose, che al futuro — a tentare una soluzione così eccessivamente semplificatrice del problema delle tensioni sociali dentro e intorno alla fabbrica come è quella della « integrazione ».

Dentro questa generale tendenza si spiegano le diverse esperienze e i diversi tipi di soluzione, antichi e nuovi, realizzati, tra l'altro, alle origini, in una società nella quale gli abiti mentali del

modo rurale, o, al massimo, del modo artigiano, di produrre prevalevano sugli abiti mentali della società industriale, e in un ambiente nel quale il municipalismo e il provincialismo, e il particolarismo in genere, caratterizzano anche oggi molte espressioni della vita civile.

Si spiega e si comprende, in tal quadro, negli ambienti tipici delle vallate alpine, in officine « guidate (a suo tempo) con un occhio all'intelligenza e una mano sul cuore », l'inserimento, nel filone del paternalismo umanitario tradizionale, di un più moderno e più aggiornato filone di sistematica sperimentazione di assistenza — dall'assistenza personale al servizio sociale — realizzata, anche dopo che « il tocco personale introdotto da un uomo di cuore era andato in parte inevitabilmente perduto con l'ingrandirsi della fabbrica » in via personale, alle dirette dipendenze della Presidenza della Società. Tale sforzo di soluzione sistematica, su base ancora personale, con suoi diversi capitoli che si intitolano, seguendo l'organigramma, maternità e infanzia (maternità, consultorio lattanti, asilo-nido, ambulatorio pediatrico, doposcuola, ricovero in collegi, colonie estive), adolescenza (scuola di fabbrica, corsi di addestramento e di specializzazione di fabbrica, istituto tecnico di fabbrica, borse di studio, campeggi), servizi di fabbrica (servizio di trasporto automobilistico per dipendenti, servizio mensa, servizio riparazioni biciclette e motoscooter), abitazione (case per i dipendenti, finanziamenti, progettazioni e cooperative edilizie), cultura e ricreazione (biblioteche, corsi per operai adulti, gruppo sportivo ricreativo), servizi sanitari (infermeria di fabbrica, convalescenziario), assistenza sociale (forme previdenziali interne, assistenza a tubercolotici, malati mentali e cronici), prestati interessi), è, in qualche modo, il monumento più nobile e più compiuto di una politica integratoria — sino alla influenza sui valori della comunità — ispirata da un'alta fantasia e tuttavia, obiettivamente, male ordinata.

In un ambiente improvvisamente fattosi municipale, anch'esso subalpino caratterizzato da un pronunciato e disdegnoso chiudersi rispetto agli interessi nazionali che pure erano stati da quello stesso ambiente assunti nel loro nascere e nel loro primo manifestarsi; a causa anche di alcune condizioni di isolamento geografico e delle difficoltà del sistema di comunicazione; in corrispondenza con una esperienza di movimento operaio marx-leninista che nelle sue espressioni conclusive, nel primo dopoguerra, sconfina in una ideo-

logia che sovrappone alla realtà dell'industria moderna il mito entusiasmante di una fabbrica capitalistica della quale la classe operaia farebbe la sua palestra per addestrarsi al dominio dei mezzi di produzione nella prospettiva della imminente società socialista, e che, nel secondo dopoguerra, nell'occasione dei moti rivoluzionari del luglio 1948, compie l'errore di tentare di rinverdire, ormai fuori stagione, quel mito; in un tale ambiente si può ugualmente spiegare e comprendere — anche se riesce difficile giustificare la persistenza nel rivolgere lo sguardo al passato e all'immediato orizzonte dell'arco alpino una volta stabilito il contatto con il grande flusso di idee e di esperienze moderne che viene dal rapporto con le economie più mature — l'analogo tentativo di ridurre alla dimensione, alla logica, alle esigenze economiche di una fabbrica, sia pure di una fabbrica imponente — le prime aspirazioni nuove, di natura democratica, di un movimento sindacale di nuova tradizione e positivamente orientato allo stabilimento di un sistema di buone relazioni industriali, e, al limite, di ridurre alla fabbrica le stesse aspirazioni alla espansione non solo economica della comunità urbana.

Aggravando un errore con un altro errore, la logica integratoria di politiche sociali così concepite, persuasa di poter realizzare e risolvere nel proprio seno i complessi processi della realtà sociale, non si è fermata neppure, dinanzi alla realtà autonoma, originaria, anteriore allo stesso Stato, che è il sindacato, e ha spinto il processo sino a configurare un sindacato integrato.

Senza la pretesa, insostenibile senza l'analisi in una ricerca empirica, di arrivare ad alcuna generalizzazione anticipatrice, si può osservare però come politiche sociali del genere di quelle sopradescritte tendono a essere adottate soprattutto allorquando, pur nel contesto di una società industriale costituita talvolta da antica data, persistono nel gruppo degli imprenditori e nell'opinione pubblica in genere visioni generali della vita sociale, attitudini, abiti mentali, comportamenti pratici più propri di una società municipale e talvolta rurale, a democrazia ristretta, autoritaria per ispirazione, che di una società industriale a dimensione europea e mondiale, fondata sulle persone e sui gruppi e ispirata a libertà. Ogni qualvolta si verificano due condizioni particolari — l'imprenditore o la direzione animati dal desiderio di dare un « tocco personale » alla soluzione delle tensioni sociali all'interno della azienda e intorno ad essa; il persistere di tradizioni e di modi di

vita più consoni alla società rurale, artigiana, municipale, autoritaria, che alla società industriale europea e mondiale — il ricorso a politiche sociali di tipo integratorio è, in maniera inconsapevole, il più naturale e il più frequente sbocco dell'imprenditore intollerante delle naturali tensioni sociali e impaziente rispetto alle regole e ai ritmi evolutivi del costume democratico.

Dentro questa interpretazione trovano una spiegazione abbastanza soddisfacente numerose situazioni, nel contesto della stessa parte più industrializzata del nostro Paese: in molte delle industrie tessili, specie fra quelle localizzate nelle valli, in talune realizzazioni industriali recenti del cuneese, in talune imprese, per altri versi testimonianza di una spiccata attitudine a intraprendere, realizzate nel Veneto rurale.

La promessa culturale sempre presente in queste politiche sociali, è innegabilmente, il richiamo al principio generale di autorità e a una concezione in larga misura autoritaria dell'azienda. I due principi di autorità — quello politico-sociale generale, verso il quale l'opinione comune non ha reazioni apprezzabili, e quello aziendale non sempre contrastato alla radice e organicamente dal gruppo dei lavoratori ma denunciato soltanto in alcune manifestazioni e in alcuni momenti — costituiscono il supporto ideale per le politiche sociali di integrazione del lavoratore nell'azienda.

Per certi versi e al primo aspetto anche le politiche sociali adottate dalle aziende nelle aree meno sviluppate al loro primo introdursi, necessariamente repentino e violento, tenendo a costituirsi sul supporto oltre che dell'autorità effettiva che l'azienda viene ad avere rispetto a tutto l'ambiente a causa del suo sproporzionato potere, del principio di autorità politico-sociale generale localmente accolto o non contrastato dall'opinione.

Ma la realtà di un'area sottosviluppata è ben diversa da come può apparire in superficie.

Dietro la facciata della sfera politico-amministrativa non c'è il consenso permanente dell'opinione, almeno ad alcuni indirizzi politico-generalisti in base ai quali la cosa pubblica va amministrata nell'interesse pubblico: vi è la sola logica del principio di autorità in quanto tale, praticamente vuota di un contenuto che non sia il senso piuttosto formale dello Stato e della sua amministrazione. Il dinamismo aziendale, innovativo per sua natura e impaziente di ogni indugio — sotto la spinta della imponenza e della urgenza

delle questioni che deve affrontare nella complicatissima e particolarmente sconosciuta problematica del passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo — si sente naturalmente indotto, vincendo la iniziale storica riluttanza imprenditoriale a interessarsi degli affari della comunità, a fornire in quel vuoto un preciso contenuto — l'interesse dell'industria — alla elaborazione e alla attività politico-amministrativa. Il principio di autorità politico-generale, operante sul solo terreno amministrativo, diventa pertanto in questo contesto, per questa sua disponibilità, poco più di un supporto al principio di autorità aziendale e alle politiche sociali alle quali essa fa ricorso; in pratica i fini dell'azienda vengono ad assorbire i fini della comunità e a svuotare il potere politico-amministrativo di ogni reale autonomia nelle decisioni.

Ugualmente peculiare è il contesto dell'economia e della società rurale dell'area sottosviluppata e degli abiti mentali che le sono propri. Esso non si presenta, rispetto alle politiche sociali delle aziende, come una struttura solida, articolata, ancorata a un sistema di valori animatori delle moderne forme di convivenza civile, ma instabile, disarticolata, incerta circa le sue basi e le sue prospettive. Quella che è stata chiamata, con l'occhio rivolto al passato, anche esso piuttosto idealizzato, civiltà contadina, oggi non è altro, in effetti, come fu del resto autorevolmente affermato anche prima di oggi, che una immensa disgregazione sociale sia pure in un paese di antica civiltà. Rispetto alla società industriale incipiente essa né fornisce supporti di strutture o di valori né oppone apprezzabili sia pure inattuali resistenze: essa, in una parola, si sfascia. Al più quel tanto di mitico e di favoloso che le derivava da una forma primitiva di cultura — la cultura analfabetica — si trasferisce, nella prima generazione, negli atteggiamenti che si assumono nei confronti dell'azienda industriale e del sistema che la governa: come si può vedere, sperimentalmente, ma con un processo di trasformazione rapidissimo, anche nella prima fase della emigrazione da un ambiente agricolo a un ambiente industriale.

Come l'esperienza storica italiana del movimento sindacale italiano non configurava, nel Nord, un *partner* idoneo, per la parte imprenditoriale, allo stabilimento di positive e dinamiche relazioni industriali e a un modo civile di risolvere i contrasti sociali propri della vita di relazione, così l'esperienza storica del movimento sindacale italiano nel Sud non si è presentata, fino a questo dopoguerra e salvo rare isole di animata vita associativa municipale

come un elemento capace di restaurare, dal basso, attraverso le associazioni professionali di mestiere e di industria, la vita sociale svuotata dal suo sistema tradizionale di valori e non sorretta ancora da una animazione civile nuova. Lo stesso collegamento dominante del movimento sindacale, in misura prevalente contadino, all'ambiente e alla società contadina — al modo contadino di produrre — segna chiaramente il limite di efficacia e la fecondità solo morale delle grandi scosse impresse alla vita sociale dalla ribellione contadina.

Le politiche sociali delle aziende che operano nel Mezzogiorno d'Italia, quelle in atto e quelle allo studio sempre però più ispirate al passato che al futuro, nell'intento positivo di non far compromettere dalla irrazionalità delle reazioni e dei comportamenti la causa stessa della industrializzazione di un'area sottosviluppata, sono di fronte, oggi a fenomeni della complessità di quelli ora descritti. E' spiegabile e comprensibile, anche in questo caso, con questo limite di visione e col peso di una esperienza negativa, la tendenza semplificatrice alla « integrazione ». L'azienda ritenendo di non dovere né potere comunque contare sul concorso positivo e critico delle forze sociali interessate allo sviluppo rappresentate responsabilmente, né potendo fare assegnamento su un'azione politico-amministrativa consona alle esigenze e ai fini dell'industria, dovendo, sulla base dell'esperienza, fronteggiare al suo interno tensioni sociali inevitabili non appena il ciclo produttivo viene avviato, e all'esterno dell'azienda, nella comunità, dal momento della decisione del nuovo impianto, tutti i fenomeni conseguenti alla rottura del vecchio equilibrio, ritiene, quanto più si sente investita di responsabilità e di compiti che superano la mera logica economica, di non avere altra strada che quella della integrazione nell'azienda del lavoratore realizzata per la via del prendere in carico, all'origine, gli affari generali della comunità nella quale si formano gli abiti mentali e i comportamenti del lavoratore.

Più conosciute e più analizzate sono le politiche sociali delle aziende italiane delle aree caratterizzate da un più intenso dinamismo industriale, da abiti mentali formati nel volgere di due secoli al contatto vivificante con una cultura e una società centro-europea aperta alle innovazioni, dall'accettazione quasi senza riserve, in una parola, delle concezioni proprie del modo industriale di produrre. Tali politiche sociali si possono ricollegare per molti aspetti, anche se il nome non è più di moda, alle politiche già

dette delle « relazioni umane »; politiche che ebbero, in Italia, il loro periodo di massimo fulgore intorno alla Conferenza di Roma sulle « Relazioni umane nell'industria », organizzata nel gennaio-febbraio 1956 dall'Agenzia Europa della Produttività, e che, proprio in seguito alla situazione di *impasse* alla quale la Conferenza approdò, furono sottoposte, subito dopo, a un processo culturale di « demistificazione » e a un processo pratico di silenzioso accantonamento.

Il limite e la inefficienza di tali politiche, rispetto al fine che esse si proponevano, di allentare le tensioni sociali e di ridurne l'area, sono o dovrebbero essere ormai pacificamente riconosciute. Non lo si potrebbe dire meglio di quanto ebbe a fare, proprio nella fase preparatoria di tale Conferenza, a Firenze, il rappresentante dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. « Io credo essenziale sottolineare... che buone relazioni umane nell'industria non possono svilupparsi senza l'esistenza di buone relazioni professionali e il riconoscimento dei sindacati liberamente scelti dai lavoratori come rappresentanti dei loro interessi. In effetti, le relazioni umane nell'industria non si costituiscono nel vuoto, ma si sviluppano nella cornice di relazioni professionali determinate che servono loro di supporto e di contesto. Se esse possono costituire certamente un opportuno completamento delle relazioni industriali, si renderebbe loro un pessimo servizio, io credo, a pretendere che esse possano sostituirle. Da parte sua l'O.I.T. ha sempre considerato che la prima condizione di relazioni umane era l'instaurazione di sane relazioni professionali... ».

L'aggiornamento che si tenta ora con le politiche sociali, fondamentalmente basate sul concetto di « relazioni umane » (che avevano preteso di risolvere i problemi di tensione sociale all'interno della fabbrica isolandoli dal contesto della questione sociale e dalla considerazione dei gruppi sociali organizzati esterni alla fabbrica), si presenta, nella maggior parte dei casi, puramente di dimensione. Seguendo il passo delle ricerche dalla moderna sociologia industriale che è dovuta uscire dalla fabbrica, per studiare i lavoratori della fabbrica e interessarsi alla loro vita familiare, alla storia industriale, alla storia dei gruppi sociali, alla conoscenza dell'ambiente sociale esterno alla officina, alla vita quotidiana (in una parola, non soltanto all'impresa e alla sua vita interna, ma alla società industriale in quanto tale), le politiche sociali delle aziende si volgono ora a operare, con spirito il più delle volte immutato,

nella realtà complessa della comunità e nella realtà ugualmente complessa del cittadino-lavoratore. La ricerca sociologica relativa allo sviluppo di una azienda (e le politiche sociali che la ricerca sociologica si propone di ambientare meglio in fase applicativa) si porta ormai su tutta la comunità e su tutti i suoi soggetti: sviluppo demografico, movimento della popolazione, composizione professionale, struttura urbanistica vecchia e nuova, centri di vita associata, la famiglia, la parrocchia e la sua politica, i valori culturali, il tempo libero e i mezzi di comunicazione di massa, le forme associative, i gruppi sociali e il potere nella comunità, giungendo, per ricostruire la personalità del lavoratore nella sua unità, fino alle « storia di vita ».

Della politica di « relazioni umane » rimane soprattutto, nelle nuove politiche sociali, una fondamentale ambiguità: il rifiuto, dalla parte imprenditoriale, di riconoscere, una volta per tutte, il carattere normale, naturale e inevitabile dei conflitti, pratici e di valore, che si determinano fra dirigenza e lavoratori, e la riserva non sciolta, conseguentemente, intorno al riconoscimento come canale istituzionale, nelle relazioni professionali, per la soluzione di tali inevitabili conflitti, del sindacato. Dall'opinione secondo la quale, per le aziende, il sindacato dei lavoratori non è necessariamente l'unico canale attraverso il quale devono necessariamente instaurarsi buone relazioni umane e buone politiche sociali, deriva quel tanto di visione « integratoria » — alternativa almeno potenziale al riconoscimento dell'autonomia delle persone e dei gruppi — che soggiace ancora alle politiche sociali che affermano di mantenersi, apparentemente, sul piano rigorosamente tecnico della direzione dei servizi sociali nel quadro della politica di direzione del personale.

Una trattazione distinta delle politiche sociali delle aziende a prevalente partecipazione statale non sarebbe priva di significato teorico anche se potrebbe rivelarsi priva di contenuti concretamente differenziati all'atto pratico. In linea pratica il problema si pone con una certa acutezza specie nelle aree di incipiente industrializzazione. In linea di principio può essere sufficiente precisare, dal punto di vista delle autonomie delle persone e del gruppo, che, non vi sarebbe differenza pratica, ove le politiche sociali fossero adottate in una visione integratoria, se la integrazione si realizzasse non più nella azienda privata, ma nell'azienda pubblica. E' alla logica della integrazione eteronoma in quanto tale che i

lavoratori si oppongono: senza discriminazione quanto ai soggetti, pubblici o privati che siano, che intendano realizzarla.

Ma proprio queste considerazioni di principio e questa graduale individuazione, attraverso l'analisi delle politiche sociali delle aziende della loro genesi e delle loro manifestazioni, di posizioni radicali delle diverse parti (riconducibili non solo alle premesse di valore specifiche di ciascun gruppo, ma anche alle premesse di valore supreme relative alla libertà della persona e all'autonomia della sfera sociale) impongono ormai un tentativo di interpretazione della questione delle politiche sociali nelle aziende in un quadro più generale.

3) *Per un inquadramento di carattere generale dei problemi sollevati dalle politiche sociali delle aziende.*

Nessuna opposizione di principio vi può essere rispetto alla adozione da parte delle aziende di politiche sociali. E' la stessa complessità dell'oggetto considerato — l'uomo nel processo produttivo, ma con la sua personalità, la sua vita di relazione, dentro e fuori della fabbrica — che ha imposto un approfondimento e un ampliamento di orizzonti. Il lavoratore nella fabbrica non è soltanto un fattore della produzione — colui che ingaggia e di cui si compera il lavoro — ma soprattutto un uomo il quale dal lavoro si attende il mezzo per realizzare sempre meglio le sue aspirazioni morali, personali, familiari e sociali. D'altra parte la azienda, se vuol essere a suo interno « un sistema di attività personali... coscientemente coordinate » non può farlo senza ordinarsi in qualche modo tenendo conto delle persone che si vogliono coscientemente coordinare; e se vuol essere verso l'esterno centro di propulsione del meccanismo di sviluppo autosostenuto e autorigenerantesi che è proprio delle economie in espansione, non può non costituirsi in centro cosciente della sua funzione e degli effetti complessi che le attività alle quali essa attende determinano e richiedono. Al livello di questa funzione, l'azienda ha obiettivamente responsabilità di carattere sociale sia verso il lavoratore nella fabbrica — ai fini della soddisfazione delle sue aspirazioni unitarie — sia verso la collettività nel suo complesso (in quanto ambiente del lavoratore e come collettività in quanto tale provvista sia delle aspettative economiche proprie del moderno mercato di massa, sia di altre aspettative legate al modello ideale di compor-

tamento delle società democratiche). A questa responsabilità sociale delle aziende, che viene affidata, per il suo assolvimento, alle persone dei dirigenti, si fa, in effetti, continuamente riferimento e appello; e la coscienza comune, in ispecie quella popolare, giudica con severità i dirigenti aziendali per quei comportamenti che non siano consoni a tale obiettiva responsabilità sociale o tendano in qualche modo a sottrarsi agli impegni pratici che ne derivano.

Sulla base di tale approfondimento e di tale ampliamento di orizzonti una politica sociale bene intesa, da parte delle aziende, potrebbe legittimamente mirare a fare della azienda, rispetto al lavoratore che ivi svolge la sua attività e rispetto ai cittadini della comunità esterna alla fabbrica, uno dei centri di vita sociale dell'ambiente, animatore per la sua parte del progresso culturale e civile generale, in feconda cooperazione emulatrice con le altre realtà che operano sia nella sfera economico-sociale sia nella sfera politico-amministrativa. Riportando la sua attività generale alla misura e alla statura della persona del lavoratore una politica sociale bene intesa potrebbe legittimamente proporsi di concorrere, per quanto sta in potere dell'azienda, alla espansione non solo economico-professionale ma anche socio-culturale della personalità del lavoratore.

Vista nel contesto dell'intensa dinamica che trasforma ciascun giorno il volto del modo industriale di produrre, l'assunzione da parte delle aziende di finalità sociali e l'adozione delle relative politiche, non rappresenta altro pertanto che uno degli aspetti, forse fra i più sorprendenti ma non fra i meno previsti, della evoluzione in atto nella società industriale, a partire dalla fase del capitalismo storico ad oggi.

Di pari passo con la espansione anche geografica del modo industriale di produrre, con la creazione di abiti mentali propri della società industriale, con il progresso tecnologico nelle sue espressioni più progredite, con le moderne tecniche di organizzazione della produzione e del lavoro, crescendo il rilievo delle aziende cresce e si estende, in proporzione, la loro responsabilità nella vita sociale. L'adozione di politiche sociali non è altro che il riconoscimento di questa realtà: della evoluzione cioè, in primo luogo, del sistema economico, e della sua crescente complessità entro la quale problemi produttivi e problemi sociali risultino strettamente collegati. Quale che sia il sistema politico generale, quale che sia il rapporto delle forze sociali che il modo industriale di

produrre mette in moto, in qualunque area, siamo destinati ad essere gli spettatori e i soggetti di tale evoluzione, che si verifica sostanzialmente con una tendenza unitaria dovunque.

A politiche sociali così intese e così praticate nessun membro della comunità può fare una opposizione moralmente fondata: esse infatti si identificano con i fini stessi di espansione delle persone e delle società intermedie che la collettività bene ordinata persegue come sua precisa responsabilità e funzione.

Non vi è mai però, nella comunità politica, nessuna persona e nessun gruppo che persegua finalità di interesse generale, senza perseguire insieme una finalità particolare, propria del gruppo, e tanto meno a scapito dei propri obiettivi particolari. Una tale donazione disinteressata si verifica soltanto nella comunità religiosa.

Secondo questa logica particolaristica, le aziende con le loro politiche sociali si propongono, come è ovvio, un fine di autoaffermazione: di rafforzamento cioè di se stesse, del proprio potere, della propria influenza, disputando anche, nella dinamica della società industriale, il terreno alla influenza e al potere altrui. Nessuno è tenuto a condividere queste finalità particolari delle politiche sociali delle aziende: contrastare loro il terreno è, nella logica della « cooperazione antagonista » e della « collaborazione conflittuale », nella logica cioè dell'inevitabile, normale conflitto, connesso al modo industriale di produrre, non solo lecito ma doveroso da parte dell'associazione dei lavoratori, il sindacato, per analoghe e contrapposte esigenze di autoaffermazione, di rafforzamento di se stesso, del proprio potere, della influenza, nei riguardi dei lavoratori in primo luogo — i soci — e nei riguardi altresì della comunità.

Ciò che non si può accettare, in linea di principio, nella logica del riconoscimento della inevitabilità del conflitto pratico e di valori, sarebbe il voler disconoscere la legittimità di principio, per la parte imprenditoriale, di mirare ad autoaffermarsi anche per la via di politiche nuove, adeguate ai tempi, quali sono appunto le politiche sociali.

Non è dunque su questa materia che vi può essere contesa. La contesa, di principio, non componibile, verte sulla materia della cosiddetta integrazione del lavoratore nell'azienda.

In un sistema totalitario il concetto e la logica della integrazione globale dell'uomo è conforme al quadro generale. In una società pluralistica, nel sistema di libertà, il concetto di integra-

zione globale in una qualunque delle unità sociologiche o politico-amministrative è in contrasto coi principi che reggono e animano la società e il sistema. Il sindacato libero pertanto ha il dovere di combattere le politiche che si ispirassero al concetto di integrazione: per difendere la libertà dei suoi iscritti, per difendere la libertà del sindacato, per difendere la libertà dei cittadini e la stessa validità del sistema di libertà.

In una società totalitaria, nella quale già tutta la sfera del sociale è stata, conforme alla logica generale, assorbita nella sfera politico-amministrativa, opporsi a quella parte di integrazione del lavoratore nel sistema che è affidata per l'attuazione, nella fabbrica e intorno alla fabbrica, alle politiche delle aziende, non ha senso. Le politiche delle aziende di Stato si esprimeranno nel sistema totalitario, sul piano tecnico, grosso modo con lo stesso tipo di attività che in qualunque altro sistema: dal momento e dall'aspetto della maternità al momento e all'aspetto del pensionamento. Si potranno fare confronti fra l'efficienza tecnica e la funzionalità di questa o quella soluzione, e accettarle o ripudiarle sul piano tecnico. Ma vi sarà un punto di tali politiche che sarebbe un controsenso discutere o contrastare: la subordinazione di tali politiche alla politica generale dello Stato totalitario, il quale, come ha assorbito l'individuo nella logica dei fini dello Stato sul piano civile, attraverso il controllo da parte del partito dello Stato, così persegue il processo di assorbimento da parte del sistema politico totalitario anche nella sfera economico-sociale ordinando a sé il cittadino-produttore nel sistema integratorio mediante la subordinazione a tal fine della fabbrica e dei sindacati.

La lettera indirizzata al Direttore Generale del B.I.T. da A.A. Aroutemian, rappresentante del Governo dell'Unione delle Repubbliche sovietiche socialiste nel Consiglio di Amministrazione dell'O.I.T., in risposta alle contestazioni mosse dal Comitato della libertà sindacale circa le interferenze dello Stato sovietico nella direzione dei sindacati sovietici (ora pubblicati nel n. 3 del Bollettino Ufficiale del B.I.T., 1960), mette in chiaro nella forma perentoria propria della risposta polemica a una contestazione, la logica che presiede ad un sistema totalitario di integrazione. « Il rapporto del Comitato della libertà sindacale — scrive A.A. Aurotemian — contiene questa idea che la direzione dei sindacati sovietici da parte del Partito comunista porta a una pretesa restrizione dei diritti sindacali. In effetti, invece, nell'U.R.S.S., la direzione

da parte del Partito comunista è stata volontariamente accettata dai sindacati, e non solamente dai sindacati, ma da tutti i lavoratori e da tutto il popolo sovietico. Tutta la storia dello Stato sovietico ne è una testimonianza... La direzione dei sindacati sovietici da parte del Partito comunista, così come l'unità del movimento sindacale nel Paese, sono il frutto della evoluzione storica del movimento sindacale; essa è naturale e indispensabile, in virtù della comunità di compiti del Partito e dei sindacati nel loro sforzo tendente al miglioramento costante delle condizioni materiali e culturali della vita dei lavoratori e all'edificazione del socialismo nel nostro Paese. Bisogna mettere in evidenza come, contrariamente a quanto accade ai sindacati dell'Occidente, i sindacati in Russia si sono formati, dopo la creazione del partito della classe operaia, intorno al Partito: essi sono cresciuti e sono diventati forti grazie al sostegno e alla direzione del Partito. I sindacati hanno accettato di buon grado la direzione del Partito comunista, perché tale direzione è una garanzia di successo per la loro attività per la difesa degli interessi dei lavoratori, di lotta per un miglioramento costante delle condizioni materiali e culturali della loro esistenza, di edificazione del socialismo ».

Ma in una società pluralistica, nel quadro di un sistema ispirato ai valori di libertà, è la integrazione di tipo totalitario, anche se perseguita nella dimensione aziendale, a non aver senso: a meno di voler svuotare dall'interno, nella realtà dei rapporti economico-sociali e determinando lo stesso potere politico-amministrativo, di ogni suo significato il sistema di libertà.

In linea pratica una politica con cosiffatta ispirazione, in un contesto che dovrebbe radicalmente contrastarla in ogni sua attività prevaricatrice non può avere successo né, in effetti, ha davanti a sé un grande futuro. Il totalitarismo integratorio infatti si afferma non se riesce a limitare e a contenere questa o quella libertà, ma solo alla condizione di annullarle tutte: esso ha necessità di entrare anche nel sacrario della coscienza. Finché una delle libertà del sistema indivisibile, sussiste — da quella religiosa, a quella sindacale, a quelle relative all'arte e all'insegnamento — il totalitarismo è insidiato.

Le politiche sociali delle aziende, a eventuale ispirazione integratoria, per quanto rigorose, scientifiche, organiche, violente possano essere, non costituiscono un pericolo di tale portata. Esse cioè non potrebbero mai prevalere, nei Paesi occidentali, contrastate

come sarebbero dallo stesso sistema di democrazia politica e dalla forza dei sindacati, nonché dalle permanenti forze morali della società — prima fra tutte — come la storia dimostra — quelle della società religiosa.

Vi potrebbero essere tuttavia parziali successi delle politiche integratorie: isole di dominio aziendale non mai definitivamente accolto ma a lungo subito e non contrastato, indebolimento della opinione dei fautori della libertà, esautoramento pratico dello Stato da talune sue funzioni — oggi essenziali — e assunzione pratica, in via indiretta, da parte delle aziende, dello indirizzo di alcuni settori dell'amministrazione centrale o periferica della cosa pubblica, ecc. Tali parziali successi, qualora toccassero la radice stessa dell'opinione e giungessero a influire sull'orientamento delle coscienze deboli, nel mentre non avrebbero la capacità di determinare positivamente l'affermazione finale e assoluta del gruppo imprenditoriale, avrebbero però un gravissimo risultato: potrebbero minare (nella fase, che da poco si è aperta e della quale non è possibile prevedere il termine, della coesistenza competitiva fra i due sistemi, l'uno totalitario e integratorio, l'altro di libertà e di autonomia) le basi morali del sistema di libertà e la forza di convinzione di quanti in esso militano. E il sistema di libertà ha bisogno, quanto e più del sistema totalitario, di avere il consenso delle coscienze: di libere e responsabili coscienze di libere persone in una libera società.

Sta in questo il pericolo delle politiche sociali integratorie da parte delle aziende: non solo per i lavoratori e per il sindacato che li rappresenta, ma per tutti i cittadini e per la stessa società civile. Da ciò la necessità — come si è detto all'inizio — delle contromisure dirette e delle politiche autonome del sindacato volte a rafforzare, consolidando il gruppo, la struttura stessa della società.

La difficoltà della lotta deriva dalla forma insidiosa che essa assume. Mai una azienda dichiarerà, se non per candore di linguaggio, che le politiche sociali sono a ispirazione integratoria; mai una azienda riconoscerà che la volontà integratoria ha il suo coronamento logico nel totalitarismo, nella soluzione cioè che mira a ridurre all'unità di un criterio — nel caso specifico del criterio aziendale — le coscienze, le volontà, i comportamenti di tutti i soggetti dell'impresa. Ma vi è una pietra di contraddizione per distinguere le politiche sociali positive e legittime — anche se contrastabili nel sistema dei poteri contrapposti — da quelle esclu-

siviste, identificabili sotto le belle parole e le nobili frasi gonfie di socialità: e tale pietra di contraddizione è costituita dall'atteggiamento verso il sindacato. Le politiche sociali delle aziende che mirano a risolvere le tensioni sociali e a stabilire la pace sociale senza il sindacato o contro il sindacato o corrompendo il sindacato sono, potenzialmente, esclusiviste e totalitarie. Esse rappresentano un pericolo, per ciò stesso, per l'avvenire del sistema di libertà.

4) *Le politiche sociali delle aziende e le politiche della CISL.*

La sfida che le politiche sociali delle aziende lanciano al sindacato attinge direttamente alla natura associativa del fenomeno sindacale alla sua capacità di influenza sulla vita sociale del gruppo dei lavoratori e sullo stesso sistema della vita di relazione. Il sindacato è una società di persone: esso si fonda sull'adesione dei soci, sul loro lealismo, sul loro attaccamento tradizionale, sulla soddisfazione che l'attività responsabile di autotutela determina in essi, sui discorsi e sulle parole che la gente pronuncia, sulle convinzioni che animano le persone, in una parola su quello che si conviene chiamare il patrimonio di idee e di tradizioni, costituito attraverso la storia, con la partecipazione attiva dei soci e dei *leaders*, del movimento sindacale. I soci del sindacato non sono degli azionisti indifferenti alla ragione sociale dell'azienda, di nullo altro curanti che della misura e della sicurezza dei dividendi. Essi sono degli amici: si chiamano, con vario nome, fratelli, compagni, camarades. Si conoscono per nome: vivono la stessa vita, hanno gli stessi interessi, le stesse aspirazioni, gli stessi divertimenti, lo stesso quartiere, lo stesso tipo di abitazione, gli stessi mobili; li accomuna la cultura, il linguaggio stesso, il punto di vista.

Non è, quella sindacale, una associazione idillica, priva di tensioni. Il problema del rapporto fra soci e dirigenti, dirigenti che rimangono in fabbrica e dirigenti a pieno tempo, è causa di incomprensioni reciproche e di distorsioni pericolose. Ma si tratta pur sempre di controversie fra soci. Anche il dirigente sindacale più istituzionalizzato, più consumato dalla macchina organizzativa e amministrativa del sindacato, più svigorito dal peso della *routine* e dal lavoro burocratico, non è mai un essere meschino e gretto, privo di slanci ideali: più che la sfiducia lo consuma se mai la stanchezza. Così pure, anche il *leader* che opera ormai al livello

dei grandi problemi di politica economica nazionale e internazionale non perde mai il senso della vita associativa spicciola che lo ha formato e che gli ha lasciato il segno: le assemblee, il tesseramento, i bollini, i contributi, l'amministrazione, il comizio, la stampa sindacale, la vertenza, il contratto, lo sciopero, rimangono pur sempre le matrici della sua cultura e del suo comportamento pratico di *leader*. Se ne distacca, si svuota dentro.

Non si ripeterà mai abbastanza, tornando in questo alle origini, alle radici del fenomeno sindacale, che il sindacato è un fatto associativo. In questo è la sua forza, in questo è la sua capacità di trasformazione in via di fatto dei rapporti sociali e delle strutture stesse della società.

Ma è proprio su questo terreno che la sfida viene portata dalle politiche sociali delle aziende. E' evidente che a risposta deve avvenire sullo stesso terreno, prevalentemente cioè, sul fatto associativo in quanto tale, nella sua essenza originaria, sulle politiche sindacali più capaci di mettere in moto, di rinvigorire, di far fiorire il fatto associativo e di farlo essere, all'esterno dell'associazione, forza animatrice del gruppo dei lavoratori e della società.

Rafforzare la vita associativa del sindacato tornando alle origini del fatto associativo e riscoprendone l'essenza per fronteggiare le politiche sociali delle aziende, significa, anzitutto, lottare contro ogni impostazione del sindacato concepito come servizio, a guisa di patronato o di agenzia d'affari.

La concezione del sindacato come patronato si colloca in un preciso contesto storico italiano. Da una parte essa si collega a uno dei filoni più simpatici — il filone umanitario — della esperienza complessa dello stesso movimento operaio, ispirato più al desiderio di elevare comunque la sorte degli umili e delle plebi che a promuovere forme autonome e responsabili di autotutela e a sviluppare il senso concreto della contrattazione intesa come strumento concreto di esercizio del proprio autonomo potere. Dall'altra parte la concezione del sindacato come patronato si collega ad un altro filone, anch'esso dotato di una sua positività, della esperienza complessa del movimento operaio, il filone nel senso del quale con più assiduità si pose opera a promuovere, a elaborare, a definire, a fare approvare e ad amministrare la legislazione sociale prima e il sistema di prestazioni previdenziali e sanitarie poi. La stessa tecnica, in particolare, della amministrazione della legislazione sociale, rapidamente burocratizzata; il grado di cultura inadeguato delle

masse laboriose che trovavano ostacoli nel beneficiare delle provvidenze decise a causa della loro inesperienza e dello stesso impaccio psicologico che caratterizzava ogni contatto con la macchina amministrativa; il grande rilievo obiettivo delle conquiste numerose ottenute per la via della legislazione sociale a confronto delle meno appariscenti conquiste ottenute per la via contrattuale; l'accorta propaganda sviluppata dalla dirigenza politica dei primi anni del secolo sulla preferibilità delle conquiste realizzate nella sede legislativa e sulla capacità della legislazione sociale di soddisfare gradualmente le esigenze dei lavoratori a mano a mano che una illuminata guida aperta al riformismo le avesse assunte e interpretate: furono questi gli elementi non certo trascurabili e non tutti da attribuire a scarsa consapevolezza o a scarsa saggezza che esaltarono in linea pratica l'attività dei patronati e dei segretariati e le assicurarono, nella storia del movimento operaio, una tradizione non priva di gloria.

La esperienza fascista poi, riducendo praticamente nella sostanza l'intera attività sindacale ad un servizio, fissò gli aspetti negativi della esperienza precedente e li fece, con la consuetudine, apparire normali: connessi, anzi, alla stessa natura del sindacato.

Né giovò infine a riportare la questione nei suoi termini e nei suoi limiti l'esperienza di questo dopoguerra: perché da una parte il patronato, ivi compreso quello promosso dalla CISL, atteggiandosi al di là di quanto richiesto dalle circostanze a funzione pubblica, veniva a perdere quella ispirazione e quell'afflato che derivava ai patronati e ai segretariati, nei primi anni del secolo, dalla loro adesione ideale ai fini del movimento riformista socialdemocratico e socialcristiano; dall'altra in taluni ambienti il sindacato, compreso quello della CISL, veniva ad assumere una attività importantissima connessa alla contrattazione — la risoluzione delle controversie individuali di lavoro — con lo stesso spirito del patronato amministrativo inteso come funzione pubblica. La involuzione ha segnato il suo momento conclusivo là dove invece della assunzione in spirito sindacale della attività di patronato si è verificata l'assunzione in spirito sindacale della attività di patronato si è verificata l'assunzione in spirito di patronato della attività sindacale.

La concezione del sindacato come agenzia d'affari — e di conseguenza la concezione del dirigente sindacale che svolge la sua attività con l'atteggiamento, la tecnica e lo stile del curatore di

affari materiali — non ha molte tradizioni in Italia. A essere precisi si dovrebbe dire che non ne ha neppure altrove, in nessuna delle esperienze positive della grande area atlantica. Al massimo se ne possono trovare espressioni nella patologia sindacale, che in ogni Paese ha manifestazioni peculiari, ma che, come non fa testo in Italia così non fa testo in America. Pur tuttavia una osservazione diretta ma piuttosto rapida della complessa realtà sociale e sindacale americana, la lettura di talune opere intorno al sindacato americano e ai suoi *leaders*, di fonte molto spesso *manageriale*, accostate senza una adeguata preparazione culturale generale intorno ai valori, alle filosofie, alle componenti, alla differenziazione della società americana e non sufficientemente digerite, hanno potuto autorizzare, nella fase naturalmente confusa della costituzione del sindacato libero, talune interpretazioni per lo meno strane circa il modo pratico col quale si svilupperebbe, sopra la testa dei lavoratori interessati, l'attività dei *managers* sindacali.

Come i giovani dirigenti di azienda modernisti, ma non democratici, percorrendo in missione a volo d'uccello le aziende americane ed ascoltando conferenze convenzionali, riportarono il verbo non sindacale delle « relazioni umane nella fabbrica » e della « pace sociale » isolandolo dal contesto delle « relazioni industriali », e, ancor di più, dal contesto più ampio della società americana, continuamente dinamica ed espansiva proprio grazie alle sue tensioni e alle sue forze contrapposte, così poté accadere ad altri missionari, lavoratori questa volta, di restare disorientati, vuoti per inesperienza, vuoti per comprensibili complessi, alla vista della mole degli affari trattati dai sindacati e dinanzi all'atteggiamento tutto empirico e pratico dei *leaders* sindacali, e di travisarne completamente il significato, isolando, avvenimenti e uomini del sindacato dal sistema dei valori, sostanzialmente democratico, proprio del sindacalismo americano e dal modo stesso di vita di quella complessa nazione.

Non è qui il luogo per illustrare la portata e il significato della esperienza del sindacato libero negli Stati Uniti d'America. Comunque dalla esperienza sindacale americana i *leaders* sindacali italiani potevano trarre se mai — anche prescindendo dal sistema di valori che non si importano ma si vivono — una certa dose di sano empirismo, sempre necessario nelle scienze dell'uomo, e di solido realismo, ottimo antidoto contro gli eccessi dell'ideologismo. Ma forse l'idea del sindacato come agenzia d'affari non viene dal-

l'esterno; essa non è altro, a volerne penetrare l'essenza, che una nuova incarnazione, in forme e con linguaggio pseudo moderni, dell'idea tutta italiana del sindacato-servizio e un altro tentativo di esimersi ancora dal percorrere fino in fondo la strada della esperienza associativa per ricondurre invece tutto, ancora una volta, alla logica e alla tecnica, se non alla dipendenza, della sfera politico-amministrativa, sia pure di una amministrazione con etichetta sindacale.

Ma accogliere la sfida delle politiche sociali delle aziende facendo rifiorire lo spirito associativo (che costituì il filone più consistente e più genuino del movimento sindacale italiano sino alla prima guerra mondiale, sia pure in una dimensione prevalentemente municipale e piuttosto a livello della esperienza delle leghe che a livello della grande esperienza associativa nazionale), non può significare soltanto opporsi alla concezione e alla pratica del sindacato-patronato o del sindacato-agenzia; significa, una volta riscoperto, tornando alle origini, il filone associativo, adottare politiche specifiche, dirette a perseguire l'obiettivo del rinvigorismento della vita associativa, e dare a tutte le politiche del sindacato un supporto e una prospettiva di natura associativa.

Gli obiettivi delle politiche specifiche dirette a rinvigorire il sindacato inteso come fatto associativo, si definiscono, in giustapposizione agli obiettivi delle politiche sociali delle aziende, intorno ad alcuni temi fondamentali: il sindacato come fatto associativo all'interno della fabbrica e il suo rafforzamento, il sindacato come fatto associativo nella comunità intorno alla fabbrica e in tutta la comunità nazionale e il suo rafforzamento, la società democratica italiana caratterizzata dal modo industriale di produrre e il suo rafforzamento.

Circa il primo tema — il rafforzamento del sindacato non solo come potere e come agente contrattuale ma, dal punto di vista che qui si adotta, come fatto associativo — la CISL ha dedicato a portarlo avanti le sue migliori energie e gran parte del suo sforzo diretto a innovare. E' necessario soltanto perseverare nello sforzo di applicazione, ribadire, chiarire ancora, mettere a fuoco quanto già si è fatto e le politiche che già si conducono nella fabbrica, rispetto all'obiettivo primario e irrinunciabile della vita associativa della associazione sindacale CISL.

Non occorre tanto fare altre cose, quanto approfondire il significato delle cose che si fanno, farne un elemento della nuova

tradizione e della nuova cultura operaia nella quale il singolo si senta soddisfatto, non solo materialmente, e veda aprirsi dinanzi alla sua intelligenza e alla sua coscienza orizzonti nuovi, fare del sindacato nella fabbrica un centro di irradiazione di nuove idee, di nuove volontà, di nuove esperienze, di nuovi atteggiamenti, di nuovo linguaggio tale da trasformare effettivamente dall'interno le forme della organizzazione produttiva e sociale. Sta in questo la forza, la superiorità, il dinamismo superiore, il potere, come si dice, del sindacato nell'azienda, rispetto alla dirigenza, alla sua azione, alle sue politiche.

Ma far questo comporta anche un impegno nuovo: ed è un impegno culturale ed educativo nel senso più preciso e persino tecnico della espressione.

La stessa vita associativa del sindacato, con la ricchezza di esperienze che mette a confronto, elabora, definisce, con la grande mole di elementi di analisi che essa mette insieme — una documentazione vivente, della « carne fresca », come diceva un grande storico, che farebbe la gioia di un sociologo e di uno storico di cose industriali — è già, essa stessa un fatto di cultura, un arricchimento continuo del singolo e del gruppo.

Ma quel fatto di cultura è di gran parte inconsapevole: e come tale alle prese con difficoltà quasi insuperabili al momento di irradiarsi, di esprimersi, di giungere, in termini persuasivi e chiarificatori, ad altri che non siano i membri del gruppo; incapace, proprio per questa sua condizione di inconsapevolezza, di fornire al singolo, in particolare alle persone più provviste di attitudini del gruppo operaio, strumenti e metodi per allargare i propri orizzonti personali di vita e di cultura. Bisogna fare qualcosa perché in questo fatto di cultura in gran parte inconsapevole, si introducano, quanto più possibile, elementi di consapevolezza e di riflessione mediante i metodi insostituibili di ogni elevazione culturale: le letture, l'attività educativa.

Il movimento sindacale è stato, alle sue origini, molto un movimento educativo e di elevazione culturale. Si potranno non amare determinati « sacri testi » sui quali tante generazioni di capi e di militanti operai si sono formati, talvolta per accessione diretta talora per tradizione orale; si potrà contestare a taluni di quei sacri testi di aver reso dogmatici e schematici, come si dice, taluni capi operai, (ciò, talvolta, meno per colpa dei testi, che per la ingenuità e candore coi quali taluni di essi venivano accostati

coi metodi dell'autodidatta da persone con un quadro culturale generale del tutto inadeguato); ma questo non può significare lo elogio dell'incultura, bensì la ricerca di fonti, di metodi, di strumenti nuovi per un accostamento nuovo alla cultura nuova, non più sprovveduto, meno ingenuo, più attrezzato dal punto di vista dei riferimenti culturali generali, stimolato d'altra parte, dal confronto critico con la enorme produzione di cultura che penetra, specie in alcune elaborazioni divulgative, nella vita personale e familiare dell'operaio.

Di queste cose — e non solo di pane — vivono le associazioni di persone, quelle che restano: di un libro innovatore che circola da una mano all'altra, di una lettura, di una tradizione, di una esperienza, di un insegnamento di vita.

Rispetto a questo impegno rinnovato acquista un significato ancora più profondo e più estensivo il nostro sforzo di formazione sindacale a favore dei dirigenti nazionali e locali: di quei membri dell'associazione, cioè, che hanno determinate responsabilità e funzioni e che vanno aiutati, per la via della preparazione, ad assolverle nel modo più adeguato. Tali attività con tale finalità — rendere abili i dirigenti del sindacato, specie se a pieno tempo, nell'assolvimento delle responsabilità e delle funzioni ad esse affidate per via elettiva — deve essere portata avanti, in estensione e in profondità, continuando e rinnovando esperienze ben note: dalla preparazione, che non si esaurisce mai, dei dirigenti sindacali nazionali, chiamati ogni giorno ad esprimersi e a prendere decisioni non prive di gravità su questioni che interessano l'intera collettività nazionale — e che non possono farlo improvvisando, anche se li può soccorrere sempre il solito buon senso che l'esperienza sindacale mette sempre a disposizione —, alla preparazione dei dirigenti sindacali di fabbrica, non meno impegnativa e sulla quale non si può rapidamente tirar via, se si pensa alla qualità — almeno tecnica — delle persone con le quali si deve trattare.

Ma accanto a questa attività una nuova deve essere affrontata, anche se l'impegno può apparire gigantesco, con l'avvertenza immediata che non possiamo affrontarla da soli, con le sole nostre forze: la educazione operaia. Se la formazione sindacale si propone di migliorare il grado di preparazione specifica con la quale il dirigente affronta i compiti che sono connessi alle sue responsabilità e alle sue funzioni, l'educazione operaia intende invece porre le basi disinteressate (anche se legate — come la buona scuola

pedagogica insegna — alla esperienza dei soggetti che si educano), di carattere generale, per la elevazione culturale del gruppo dei lavoratori. Dal momento che le strutture scolastiche italiane sono quelle che sono — per finalità, programmi, uomini, estensione, ecc. — e che ogni decisione di riformarle, anche se fosse presa all'istante, non potrebbe dare i suoi frutti che fra una generazione, il compito è urgente. Le successive istanze della nostra organizzazione, dovranno studiare, sul piano anche tecnico, vie, modi e mezzi, già esistenti o nuovi, interni o esterni al sindacato, per affrontare la questione, mantenendo comunque al sindacato il ruolo di protagonista della operazione. Se i sindacati non prendono interesse al problema essi hanno torto a contestare alle politiche sociali delle aziende di voler influire, tra l'altro, sulla cultura degli operai e di volerla manipolare.

Dentro questa prospettiva i grandi temi pratici della CISL di natura vuoi organizzativa (la costituzione delle sezioni sindacali aziendali, la chiarificazione circa le competenze delle commissioni interne), vuoi la politica contrattuale (la contrattazione decentrata al livello della fabbrica, aderente alla sua realtà tecnica e umana e comprensiva anche di talune di quelle materie che gli imprenditori, forzando la logica, vogliono ascrivere fra le liberalità), vuoi di affinamento dei metodi di lotta (lo sciopero realizzato con le sensibilità alle reazioni e ai comportamenti della gente della fabbrica e funzionalizzato non a rimuovere, non conoscendole, generiche resistenze padronali ma a superare, conoscendole in quel preciso contesto umano e sociale, precise resistenze di quella fabbrica e di quei dirigenti con una mentalità data), o vuoi di rimozione in sede legislativa di quegli ostacoli che impediscono al sindacato di operare efficacemente nella vita di fabbrica, per i problemi delle persone (come la CISL tenta di fare oggi portando avanti le sue tesi in materia di procedure sindacali di conciliazione e di arbitrato, praticate in immediata sintonia col dinamismo delle relazioni aziendali), non sono soltanto le politiche di efficacia che la CISL ha elaborato, partendo, tra l'altro, da un approfondimento anche culturale, per far fronte ai complessi problemi che la struttura economica-produttiva pone al livello dell'organizzazione aziendale, ma costituiscono anche per un verso il solido supporto, fatto di relazioni industriali dominate dal sindacato, per la via contrattuale, ad ogni programma di elevazione anche culturale, e per un altro verso, non il meno importante, un preciso fatto cul-

turale: di conoscenza, di esperienza, di consapevolezza, di affinamento dei metodi, di utilizzo di indagini preparatorie e di accumulo di elementi nuovi per nuove indagini e nuove azioni. E così di seguito: con quel continuo processo di alimentazione reciproca tra cultura e realtà, esperienza e conoscenza, pratica e teoria, che rappresenta, tra l'altro, l'unico vero modello positivo di processo di integrazione realizzato come fatto di libertà e di consapevolezza.

Partendo da questo dominio — culturale e pratico della realtà della fabbrica — come organizzazione della produzione e della distribuzione e come sistema di relazioni sociali — e partendo dalla crescita umana culturale e sociale degli operai di fabbrica, ottenuta mediante questo dominio, nonché dall'ulteriore affinamento di preparazione e di attitudini dei dirigenti sindacali di fabbrica della CISL eletti dagli operai di fabbrica della CISL — solidi operatori sindacali, ma non gretti, non imbevuti di pseudo-praticismo deterioro, derivato erroneamente da una filosofia attribuita agli uomini d'affari, ma aperti invece alle novità, capaci di far muovere la gente, uomini dell'associazione, in una parola —, partendo da questo dominio raggiunto in fabbrica, si diceva si possono costruire sul solido le politiche, i metodi, gli strumenti, le attività intese a fare del sindacato, anche fuori della fabbrica, nella comunità intorno alla fabbrica, un centro di influenza culturale e sociale capace di orientare gli atteggiamenti e le opinioni dei lavoratori e dei cittadini; nonché le politiche, i metodi, gli strumenti, le attività intese a far del sindacato, rispetto alla comunità nazionale, per quel tanto che ci compete e per quel tanto di responsabilità che gli avvenimenti ci addossano anche al di là della nostra volontà, una forza di consolidamento delle basi sociali e culturali della nostra convivenza democratica in un sistema di libertà.

Diventano così, su questo terreno solido, un obiettivo che può diventare concreto, le aspirazioni, talvolta confuse, di molti generosi dirigenti sindacali a fare, nelle provincie, dell'Unione Sindacale Provinciale in particolare, ma anche dei sindacati di categoria più consistenti (si pensi al ruolo, nella società italiana, in alcune provincie del Nord, dei sindacati dei metalmeccanici, dei tessili nella società lombarda, e in futuro allo stesso ruolo nel Sud, dei sindacati metalmeccanici e dei sindacati petrolchimici, paragonabile solo al ruolo storico, umano, culturale, sociale delle leghe e delle cooperative contadine nella Val Padana agli inizi del

secolo) un centro vivo, animatore della realtà locale, formatore dell'opinione, luogo di intense relazioni sociali, edificio, anche materiale, di vita civile per i soci e per i lavoratori, e per tutta la comunità. Ed è sempre su questo terreno che si fronteggia con sicure prospettive di vittoria quel tanto di strumentale, di evidentemente *manageriale* che è nelle politiche socio-culturali delle aziende italiane rivolte a influenzare la comunità con grande dovizia di mezzi ma senza quella ispirazione che sola rende le iniziative efficaci e capaci di trasformare.

In corrispondenza a questa crescita generale della CISL e dei suoi dirigenti, come espressione civile e come fatto culturale, — nella fabbrica, nella comunità locale, nei centri politico-amministrativi della provincia italiana — cresce, anche, nazionalmente, la responsabilità delle Federazioni e della Confederazione, quali istanze di promovimento e di coordinamento insieme di questo grande moto, e quali sedi di servizi particolari di assistenza tecnica affinché il moto avvenga avvalendosi di tutti quegli strumenti e di quelle tecniche che anche se non sono l'essenza del fatto culturale e della organizzazione sociale favoriscono i processi di diffusione, di confronto, di buona divulgazione.

La Centrale Confederale per la sua parte fa di tutto e si propone di fare anche di più, dal punto di vista delle qualità, per essere all'altezza di una tale responsabilità.

Conclusioni

Nell'impegnare il sindacato, rispetto alle politiche delle aziende italiane di influenza per la via socio-culturale del comportamento dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica, a sviluppare politiche idonee da una parte a fronteggiare le politiche imprenditoriali e dall'altra, positivamente, a favorire la crescita umana, morale, sociale e culturale dei soci in particolare e dei lavoratori in genere, dentro e fuori la fabbrica, non rinunciando anche alla organizzazione, nella comunità, di movimenti d'opinione a favore del sindacato — secondo quanto, d'altra parte, è previsto all'art. 3 dello Statuto della CISL — non abbiamo inteso perseguire soltanto un fine particolare al nostro sindacato. Abbiamo inteso dare un contributo alla soluzione di un problema fondamentale della società civile caratterizzata dal modo industriale di produrre, in un sistema di libertà, problema di una certa acutezza nella società ita-

liana: quello di contenere in proporzioni e limiti tollerabili dal sistema di libertà, nel suo complesso, l'influenza sulla società dei lavoratori e sulla cultura dei lavoratori di un gruppo per altri aspetti così potente e dotato di influenza, quale il gruppo imprenditoriale, specie là dove questa influenza socio-culturale si accompagna, come nella fabbrica e intorno alla fabbrica, ad altre possibilità di potere; e ci siamo proposti di perseguire questo obiettivo non per via polemica o di contestazione che incida sul principio stesso di libertà, ma, come si è detto, scegliendo la strada positiva: il rafforzamento del sindacato, l'approfondimento delle sue politiche anche in questo terreno disputato, la valorizzazione di uno degli aspetti più belli della vita sindacale, il miglioramento cioè individuale e collettivo dei soci attraverso la ricchezza della vita associativa.

In questa logica, è evidente, non ci possono essere, da parte del sindacato, esclusivismi, o, come si dice, tendenze monopolistiche. Chi si batte in nome della libertà e per la libertà e non disconosce in coerenza a tale principio la legittimità di politiche sociali bene intese anche dalla parte imprenditoriale, non può, nella vita di relazione e nella vita culturale, che essere fedele a questo ideale: verso tutti. Del resto, anche chi volesse tentare la via dell'esclusivismo, non potrebbe farlo, almeno in un sistema di libertà oggi: non esistono più, infatti, gruppi e società che si possano chiudere e che possano segregare i loro soci dalle influenze dell'ambiente. Lo spirito, come si dice, soffia dove vuole. Soffiava dove voleva quando i mezzi di diffusione consistevano prevalentemente nella tradizione orale: soffia dove vuole oggi, senza che gli edifici e gli statuti possano fare riparo — se riparo non vi è nella coscienza delle persone —, quando i mezzi di comunicazione sono dotati di quella immediatezza e di quella capacità penetrativa, sia nella vita familiare che tutti conoscono.

Noi ci ripromettiamo soltanto di fare dello spirito sindacale, della animazione CISL, una forza anche intima della coscienza dei soci, oltre che pratica, per gli interessi dei soci. Rivolgendoci all'uomo non possiamo ignorare l'uomo, rispettosi della sua libertà, ma preoccupati anche di farla esprimere — tale libertà — e di farla realizzare aiutando gli uomini a crescere e favorendo la creazione di condizioni favorevoli alla espansione delle persone.

In questo senso riteniamo di essere e di dover essere fra le forze più determinanti del sistema di libertà.

Nuova biblioteca CISL

1961

Consiglio generale

Sessione I - Roma, 17 maggio 1961

1. Mozione sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali 125

Sessione II - Firenze, 23-24 luglio 1961

1. Ordine del giorno sulla situazione generale della formazione professionale e sui problemi di funzionalità dello IAL 129
2. Ordine del giorno per l'ulteriore potenziamento dell'INAS . . . 131

Sessione III - Roma, 16-17 novembre 1961

1. Ordine del giorno sulla strage dei tredici aviatori italiani nel Congo 133
2. Ordine del giorno sui provvedimenti per l'aumento dei minimi di pensione 134
3. Ordine del giorno sulla situazione nel settore agricolo 136

1. Mozione sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali.

Il Consiglio Generale della CISL, avendo condotto un approfondito esame in ordine alle tendenze in atto nello schieramento sindacale italiano, ne sottolinea con preoccupazione gli aspetti negativi, risultanti con particolare evidenza da talune vicende che, particolarmente in questo ultimo periodo, si vanno verificando secondo una linea inequivocabilmente involutiva.

Tali aspetti si ricollegano in particolare:

a) all'atteggiamento delle forze politico-sindacali a orientamento comunista, posto in particolare evidenza nel recente Convegno dei Comunisti delle Grandi Fabbriche, dal quale emerge il perseguimento, rigorosamente coerente da parte di tali forze, dell'obiettivo, per esse irrinunciabile, del controllo della classe lavoratrice a fini di lotta politica generale e conseguentemente l'utilizzo a tali fini di tutte le espressioni associative in cui essa si organizza e in particolare di quelle sindacali.

Per quanto specificamente attiene alla CGIL, un tale indirizzo va sempre più chiaramente esprimendosi nel tentativo, perseguito a ogni costo e in dispregio alla più elementare coerenza sul piano delle linee di politica e di azione sindacale, di porre sostanzialmente il problema dell'unità sindacale dei lavoratori in termini di unità politica con l'obiettivo evidente di promuovere situazioni di frontismo qualunquistico all'interno della classe lavoratrice, come dimostrano anche certe recenti iniziative sul piano contributivo.

Alla stregua di tale atteggiamento e dell'obiettivo politico che lo ispira, va considerata la progressiva assunzione da parte della CGIL di taluni fondamentali indirizzi di politica sindacale direttamente mutuati dalle posizioni innovative della CISL, con la finalità del tutto scoperta di uscire dall'isolamento imposto dal con-

senso sempre più esplicito dei lavoratori a tali indirizzi e di utilizzare l'impegno di lotta che ne consegue a fini politici.

b) Alla persistente incertezza che caratterizza tuttora le posizioni dei socialisti all'interno della CGIL. Tali posizioni, rispetto al cui evolversi la CISL riconferma il proprio interesse e la propria attesa, denunciano tuttora, nonostante talune incoraggianti prese di posizione, le difficoltà notevoli in cui i socialisti si dibattono in ordine alla acquisizione di una concezione del sindacato che sia assolutamente scevra da ogni residuo strumentalismo.

c) All'estendersi e al progressivo acutizzarsi delle tentazioni di vincolare le forze sindacali ad ipoteche ideologiche e di partito anche nel seno di forze politiche tradizionalmente operanti nell'ambito dello schieramento democratico. Le preoccupazioni che si ricollegano al manifestarsi di tali tendenze, che si vanno ormai configurando come veri e propri attacchi all'autonomia delle organizzazioni sindacali e all'impegno di coerenza dei loro dirigenti, appaiono tanto più giustificate in quanto è dato riscontrarne le deleterie conseguenze in ordine alle possibilità di un positivo evolversi della situazione sindacale verso l'obiettivo, posto a cardine basilare dell'impegno della CISL, dell'unità sindacale democratica dei lavoratori italiani.

Il Consiglio Generale della CISL

RITIENE

che il complesso delle tendenze e degli atteggiamenti sopra denunciati costituiscono uno degli ostacoli più gravi allo sviluppo e al consolidamento dell'alternativa del sindacato autonomo e democratico e, sulla base di essa, al raggiungimento dell'unità sindacale dei lavoratori.

Pertanto mentre

RICONFERMA

la inconciliabilità assoluta e definitiva delle posizioni sostanziali di obiettivi e di metodi propri del sindacalismo libero rispetto a quello controllato dalle forze comuniste, al di sopra e al di là di ogni tatticistico allineamento,

RIBADISCE

la piena attualità e validità delle direttive ripetutamente emanate dai massimi organi confederali in ordine alla necessità di respingere ogni manovra pseudo-unitaria della CGIL.

In ordine alle indicazioni operative relative alle modalità e ai limiti sulla base dei quali in concreto le istanze organizzative ai vari livelli sono chiamate a regolare i loro rapporti con la CGIL, il Consiglio Generale richiama, confermandone la validità, le indicazioni contenute nella risoluzione votata nella sua sessione del 9-11 dicembre 1953.

In ordine ai tentativi di mortificazione dell'autonomia del sindacato che specificamente chiamano in causa la responsabilità di forze dello schieramento democratico, il Consiglio Generale della CISL mentre

RIBADISCE

la più severa condanna nei confronti di qualunque forza che, tentando di trasferire all'interno del sindacato istanze ideologiche e di partito, si assume la grave responsabilità di ritardare, attraverso divisioni e lacerazioni di natura extra-sindacale, il processo di unificazione sostanziale dei lavoratori,

DENUNCIA

in modo particolarissimo le responsabilità di quelle forze che, pur richiamandosi ai principi della democrazia, ne contraddicono con tali attentati la sostanza e il significato genuino, minacciandola nelle sue fondamentali espressioni.

Di fronte a tali attentati il Consiglio Generale sente il dovere di denunciare in particolare il palese cedimento dell'UIL rispetto agli impegni di una intransigente e rigorosa difesa dell'autonomia del sindacato, cedimento che ha visto questa organizzazione scivolare progressivamente sul piano di un dibattito sindacale palesemente alterato da infiltrazioni di natura ideologica, sulla scorta delle quali si è voluta impostare una polemica, per ciò stesso artificiosa e inconcludente, nei confronti della CISL e che pongono seri interrogativi in ordine alle possibilità di prosecuzione posi-

tiva di un dialogo che la CISL ha sempre considerato benefico e tenacemente perseguito.

In rapporto a tale complesso di valutazioni, il Consiglio Generale

SOTTOLINEA

la esigenza di un impegno generale della organizzazione, a tutti i livelli, inteso a portare avanti con coerenza e decisione assolute il processo di chiarificazione che la CISL ha avviato nella vita del movimento operaio e nelle coscienze dei lavoratori, attraverso la costante caratterizzazione della presenza dell'organizzazione in tutte le fasi e momenti in cui essa si estrinseca, dalla individuazione degli indirizzi alla loro pratica attuazione, dalla impostazione alla azione, dalla affermazione dei principi ai comportamenti e agli impegni di ogni giorno.

Al riguardo il Consiglio Generale

PRECISA

che la esigenza sopra posta della caratterizzazione della CISL e del suo ruolo di fronte alla classe lavoratrice e ai problemi sempre più vasti e complessi che la nuova realtà pone, può unicamente trovare efficace soluzione in un impegno decisivo dell'organizzazione inteso alla assunzione costante e tempestiva dell'iniziativa sindacale e al controllo coerente di essa sul piano della impostazione come su quello dell'azione, ravvisando in tale impegno la condizione fondamentale per la effettiva assunzione da parte della CISL della guida della classe lavoratrice e per la efficacia risolutiva della battaglia da essa assunta per l'alternativa sindacale democratica.

1. Ordine del giorno sulla situazione generale della formazione professionale, e sui problemi di funzionalità dello IAL.

1) *Ordine del giorno.*

Il Consiglio Generale della CISL ha preso in esame la situazione generale della formazione professionale, nonché taluni dei più urgenti problemi di funzionalità dello IAL.

Per quanto attiene al primo punto, constatato che le iniziative in corso, ed in particolare i lavori delle Commissioni istituite dal Ministero del Lavoro e dal Ministero della Pubblica Istruzione, non consentono ancora un fondato giudizio sulle prospettive di soluzione di così delicato problema, ha preso atto con favore della prossima convocazione di una Conferenza Triangolare sulla formazione professionale quale opportuna occasione per la CISL di illustrare la proposte di riforma che, delineatesi attraverso i convegni di studio, hanno trovato organica sistemazione nelle risoluzioni dei suoi maggiori organi;

ha ribadito a tale scopo l'attualità e correttezza di quelle indicazioni, particolarmente per ciò che concerne l'istituzione di una « Cassa per il progresso professionale » e l'esigenza di coordinamento delle varie iniziative attraverso una programmazione centralizzata.

Per quanto attiene al secondo punto, udita la relazione del Presidente dello IAL e le dichiarazioni del Segretario Generale Aggiunto della Confederazione, ha preso atto dei lusinghieri progressi realizzati dall'Istituto, con il costante interessamento della Confederazione, soprattutto in questo ultimo anno e che rappresentano una notevole affermazione ove si consideri che l'inserimento dell'Istituto nel campo dell'addestramento professionale è avvenuto con notevole ritardo rispetto ad analoghe istituzioni;

ha constatato peraltro una ancora non completa unità dell'Istituto — manifestantesi attraverso talune tensioni con le Unioni

Sindacali e un non sufficiente grado di capacità a suscitare iniziative locali — nonché l'esigenza di dare un'organica sistemazione alla situazione patrimoniale dell'Istituto ed ha in conseguenza fissato le seguenti direttive:

a) stabilire chiaramente, mediante regolamento dello IAL, i poteri dei suoi organi ed i rapporti fra quelli centrali e quelli periferici;

b) valutare al momento opportuno il problema del riconoscimento giuridico dell'Istituto;

c) dar luogo, nell'ambito della CISL, alla costituzione di una Società immobiliare che raccolga i beni patrimoniali e possa ottenere su di essi finanziamenti per ulteriori immobilizzi;

d) esaminare le possibili forme di finanziamento (diretto o per avallo confederale);

e) procedere ad una più approfondita valutazione della rispondenza fra i compiti e la strutturazione attuale degli organi dell'Istituto (Presidente, Direttore, personale contabile, ispettivo, insegnante provvedendo di intesa con la Confederazione ai provvedimenti relativi;

f) dar luogo agli interventi più adeguati a suscitare nuove iniziative sul piano locale;

g) seguire gli allievi dei corsi, al termine del loro tirocinio, ai fini della loro occupazione e del loro indirizzo sindacale.

2. Ordine del giorno per l'ulteriore potenziamento dell'INAS.

Il Consiglio Generale della CISL udita la relazione del Presidente dell'INAS e le dichiarazioni del Segretario Generale Aggiunto, ha esaminato la situazione generale dell'Istituto, alla luce anche delle indicazioni date lo scorso anno per il potenziamento della attività assistenziale.

Constata la sostanziale rispondenza dei provvedimenti adottati — particolarmente per quanto attiene ai rapporti fra l'Organizzazione sindacale e l'Istituto e al rafforzamento della struttura organizzativa periferica di quest'ultimo — agli indirizzi fissati e la realizzazione dei punti essenziali del programma allora delineato, il Consiglio Generale ha indicato agli Organi di amministrazione dell'Ente le seguenti linee di ulteriore potenziamento:

a) seguire con più sollecita ed attenta considerazione i problemi di maggior rilievo insorgenti dall'applicazione della legislazione previdenziale. A tale scopo sottolinea l'opportunità di una più vigile presenza ed iniziativa dell'INAS nei confronti degli Istituti previdenziali, soprattutto in occasione di questioni di interesse generale, e l'utilità che, a tale scopo, può derivare da un più costante collegamento con i rappresentanti della CISL in seno agli Enti di cui sopra;

b) estendere ulteriormente e capillarmente la struttura organizzativa periferica dell'Istituto, al fine di garantirne una maggiore presenza sia territorialmente sia nei luoghi di lavoro, a quest'ultimo scopo realizzando un maggiore collegamento con i nostri rappresentanti nelle aziende;

c) adottare le più adeguate misure formative per la migliore specializzazione dei quadri dell'INAS;

d) assicurare una maggiore funzionalità agli Uffici INAS che operano all'Estero.

Il Consiglio Generale invita le organizzazioni tutte ed in particolare le Unioni Provinciali a dare il massimo contributo allo sviluppo dell'INAS ed a promuovere la più adeguata azione di patronato per i lavoratori tendendo sempre più a far sì che l'INAS operi col massimo di efficienza nell'ambito dei compiti statuari che gli sono propri.

SESSIONE III - ROMA, 16-17 NOVEMBRE 1961

1. Ordine del giorno sulla strage dei tredici aviatori italiani nel Congo.

Il Consiglio Generale della CISL manifesta la sua esecrazione per la barbara uccisione nel Congo dei tredici aviatori italiani in missione di pace al servizio dell'ONU ed interpreta i sentimenti di tutti i lavoratori italiani, esprimendo alle famiglie dei caduti il suo profondo cordoglio. Il Consiglio Generale della CISL chiede inoltre che il Governo ed il Parlamento italiani accertino le responsabilità ed assicurino la punizione dei colpevoli e si facciano infine, assertori, in tutte le sedi, dei principi di sovranità internazionale e del rispetto dei diritti delle genti riassunti ed attuati dall'ONU, unica valida garanzia di pacifica convivenza fra i popoli.

2. Ordine del giorno sui provvedimenti per l'aumento dei minimi di pensione.

Il Consiglio Generale della CISL ha esaminato la situazione del sistema previdenziale in ordine agli annunciati provvedimenti di elevazione delle pensioni minime e di rivalutazione in percentuale delle pensioni oltre il minimo. La CISL è favorevole in linea di principio agli annunciati provvedimenti e insiste perché essi abbiano decorrenza dal 1° gennaio 1962. Ciò premesso non si può non rilevare come ci si trovi ancora nella più assoluta incertezza circa la prospettiva generale nella quale i provvedimenti si collocano e soprattutto circa i mezzi con i quali li si vuole perseguire. Se il fine dei provvedimenti è, come appare, quello di elevare le pensioni minime di tutti i lavoratori economicamente deboli indipendentemente dai contributi versati, per considerazioni di carattere morale e sociale, la soluzione viene ad inquadrarsi obiettivamente nella linea della sicurezza sociale a favore di tutti i cittadini. Se questa è la linea, alla natura dell'obiettivo deve corrispondere la scelta dei mezzi: e pertanto alla integrazione del fondo pensioni, che si rende necessaria per aumentare i minimi attuali, lo Stato deve fare fronte con i mezzi del suo bilancio. Sarebbe ingiusto invece, per raggiungere un obiettivo di carattere sociale che interessa tutta la collettività, colpire i salari dei lavoratori, sia direttamente che indirettamente (in relazione alle tensioni che si verificherebbero anche nella politica salariale), aumentando, in una misura che dovrebbe aggirarsi intorno ad un ulteriore 2% delle retribuzioni, la aliquota che già grava sulle paghe operaie.

La CISL propone, pertanto, che ai nuovi oneri, per la maggior spesa derivanti dall'aumento dei minimi, faccia fronte lo Stato, e si oppone all'aumento dell'aliquota a carico dei lavoratori, che si tradurrebbe in una diminuzione generale e consistente delle attuali retribuzioni.

Per quella parte dei provvedimenti che persegue una rivalutazione in percentuale delle pensioni oltre il minimo è evidente che il provvedimento annunciato, puramente perequativo, non riesce a realizzare una sia pur modesta proporzione fra la base contributiva costituita attraverso i versamenti effettuati e la misura che dovrebbe avere la pensione finale. La CISL accetta solo come un primo passo l'aumento percentuale proposto per tale tipo di pensione, ma ribadisce che la sua linea di politica generale tende, nel realizzare un sistema minimo a carico della collettività, ad un aumento proporzionato alle effettive contribuzioni delle pensioni operaie: avendo a riferimento, come criterio al quale necessariamente accostarsi, per la pensione finale la misura dell'ultima retribuzione.

Nel quadro di tale politica si possono risolvere, a parere della CISL, anche i provvedimenti complessi della previdenza per le categorie agricole. Creando una fascia di pensioni minime, indipendente dalle contribuzioni e a carico della collettività, si risolverebbero infatti le posizioni controverse dei lavoratori dell'agricoltura rese incerte dalla storicamente precaria struttura produttiva, dell'occupazione e professionale. Con la nuova politica volta a creare una fascia superiore di pensioni legata alla contribuzione si potrà far fronte, inoltre, alle nuove posizioni professionali, più stabili e qualificate, che si stanno diffondendo anche, in relazione alla mutata struttura produttiva, fra le categorie agricole.

Il Consiglio Generale della CISL ritiene che, nella concreta situazione, la linea che essa sostiene oltre ad essere la più favorevole, nell'immediato, alle categorie interessate, globalmente tenute presenti, possa anche costituire l'avvio migliore per quella « linea di graduale ascensione verso la sicurezza sociale » secondo la quale il Governo ha dichiarato di volersi muovere e che è la più conforme alle esigenze del nostro sistema economico-sociale e l'unica accettabile dai sindacati.

3. Ordine del giorno sulla situazione nel settore agricolo.

Il Consiglio Generale della CISL ha preso in considerazione la violenta campagna condotta dal padronato agrario italiano mediante riunioni, manifestazioni, stampa da esso controllata, contro una parte rilevante e decisiva delle conclusioni del Comitato di Presidenza della Conferenza Agricola Nazionale. In particolare le obiettive deduzioni trattate dal dibattito della Conferenza sulla mezzadria sono oggetto di aspri attacchi nell'evidente tentativo di far recedere il Governo dall'assumere le iniziative per cui si è ufficialmente impegnato.

Il Consiglio Generale della CISL ribadisce la ferma volontà dei contadini di vedere con urgenza risolti gli annosi problemi che lo anacronistico rapporto ha determinato sia sul piano produttivistico che sociale. Pertanto vanno strutturati al più presto gli Enti di sviluppo capaci di intervenire efficacemente nelle aree in depressione e riformati alcuni punti fondamentali del contratto sul piano legislativo.

Ciò può offrire nell'interesse comune un pregiudiziale apporto a quelle innovazioni cui la parte padronale si dichiara genericamente disposta solo in momenti in cui la propria posizione di privilegio sembra essere intaccata. L'esperienza ha largamente dimostrato in questi ultimi dieci anni questa realtà ed i danni ricevuti sul piano economico e sociale sono evidenti tanto da preoccupare economisti sociologi, organizzatori sindacali, tecnici obiettivi al di fuori di ogni influenza politica, come artatamente si tenta di far credere dalla Confagricoltura.

Il Consiglio Generale della CISL nel riconfermare le posizioni assunte dalla Confederazione attraverso gli « emendamenti » al Rapporto conclusivo del Comitato di Presidenza della Conferenza per l'Agricoltura, invita il Governo ad una sollecita attua-

zione delle indicazioni fornite come unica e sicura strada da seguire per la salvezza e lo sviluppo dell'agricoltura.

Infine richiama l'attenzione del Governo e del Paese sulla esigenza di provvedimenti assistenziali e previdenziali a favore dei contadini in un quadro di sicurezza sociale. Ciò allo scopo di evitare le persistenti lacune, squilibri ingiustizia tra gli stessi appartenenti alla Comunità Nazionale.

Parte seconda

COMITATO ESECUTIVO

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

1959

Comitato esecutivo

Sessione I - Roma, 11 febbraio 1959

1. Deliberazione sulla situazione politica generale, sulla situazione sindacale e sulla autonomia dell'azione della CISL 145

Sessione II - Firenze, 26 luglio 1959

1. P. m. 147

Sessione III - Roma, 13 ottobre 1959

1. Ordine del giorno sulla situazione siciliana 148

Sessione IV - Roma, 27-28 novembre 1959

1. Risoluzione sulla politica salariale in attuazione della delibera congressuali 149

Nuova biblioteca CISL

1. Deliberazione sulla situazione politica generale, sulla situazione sindacale e sulla autonomia dell'azione della CISL.

L'Esecutivo Confederale della CISL ha esaminato la presa di posizione adottata dalla Segreteria Confederale all'inizio della crisi politica governativa, esprimendo il suo pieno apprezzamento sia per quanto riguarda l'analisi delle cause di fondo che stanno alla base della crisi stessa e che nel suo proseguimento sono stati purtroppo ulteriormente confermati, sia per quanto riguarda i rimedi e le indicazioni programmatiche e d'azione che devono riconfermare la fedeltà dei partiti democratici agli impegni elettorali assunti e sanciti dal consenso popolare.

L'Esecutivo Confederale, sulla scorta di tali indicazioni, ha dato mandato alla Segreteria Confederale di seguire con senso di massima vigilanza l'evolversi della situazione, allo scopo di salvaguardare la effettiva ulteriore partecipazione dei lavoratori democratici allo sviluppo democratico del Paese.

Il Comitato Esecutivo ha, poi, esaminato la situazione sindacale esistente, caratterizzata da una certa pesantezza che è resa acuta da taluni gravi fenomeni di licenziamenti, e, mentre esprime la sua solidarietà e conferma l'operante impegno della CISL per i lavoratori colpiti, rivolge il suo saluto ai lavoratori dell'industria (metalmecchanici, tessili, abbigliamento, minatori, ecc.) che stanno con adeguato sforzo affrontando i problemi relativi al rinnovo e al miglioramento dei contratti di lavoro. Assicura, altresì, le categorie dei pubblici dipendenti e la Libermazzadri della costante solidarietà della CISL per la loro azione sindacale in corso. Conferma poi l'impegno per la soluzione dei problemi dell'imponibile per i braccianti agricoli.

L'Esecutivo, infine, facendo proprio l'ordine del giorno approvato dalla Segreteria Confederale del 27 gennaio, richiama tutte le Organizzazioni aderenti e i militanti a salvaguardare, nell'azione sindacale, l'autonomia del movimento, sia nella formulazione che nella realizzazione degli obiettivi prefissi con l'azione stessa respingendo ogni tentativo di coloro che da una falsa unità dei lavoratori vogliono trarre evidenti speculazioni politiche coi partiti.

SESSIONE II - FIRENZE, 26 LUGLIO 1959

1. Il Comitato Esecutivo si è soffermato sull'attuazione della mozione confederale sulla politica dell'organizzazione decisa dal 3° Congresso della CISL.

Nuova biblioteca CISL

1. Ordine del giorno sulla situazione siciliana.

L'Esecutivo, UDITA la relazione della Segreteria sulla situazione siciliana, dato che il tipo di intervento realizzato nella situazione eccezionale, rientra nei compiti e nelle attribuzioni della Segreteria Confederale, APPROVA l'operato svolto e INVITA la Segreteria a seguire l'evolversi della situazione nell'obiettivo di un potenziamento organizzativo e di un rafforzamento di costume democratico, nella intransigente difesa dei principi della CISL.

1. Risoluzione sulla politica salariale in attuazione delle delibere congressuali.

Il Comitato Esecutivo, udita la relazione della Segreteria Confederale in riferimento alla attuazione delle delibere congressuali riguardanti la politica salariale, la approva e indica nei seguenti punti le linee inerenti lo sviluppo dell'azione sindacale, dando mandato alla Segreteria Confederale di provvedere in conformità:

1 - RIASSETTO ZONALE.

a) a richiedere la modifica dell'art. 2 dell'accordo 12 giugno 1954, che prevede attualmente la esclusività della competenza in materia delle Confederazioni, al fine di dare mandato anche alle categorie di operare per il riassetto delle retribuzioni, sia a completamento dell'eventuale accordo di revisione raggiunto dalle Confederazione, sia in via autonoma;

b) a richiedere la revisione dell'accordo del 12 giugno 1954 per il conglobamento e per il riassetto zonale delle retribuzioni al fine di pervenire a nuovi raggruppamenti delle zone stesse con la loro riduzione in riferimento ai nuovi elementi determinatisi nelle varie aree territoriali in conseguenza dello sviluppo tecnico e industriale, dell'andamento del costo della vita e delle modificazioni contrattuali e di fatto determinatesi nelle retribuzioni delle varie categorie;

c) a disporre una indagine tramite le Unioni provinciali e le Federazioni di categoria al fin di avere tutti gli elementi per l'accertamento nei livelli salariali di fatto.

Temperamenti siciliani.

a) a disporre la denuncia dell'accordo 18 giugno 1946 relativo ai temperamenti siciliani superati dalla nuova situazione economica industriale dell'Isola;

b) a non depositare, agli effetti dell'applicazione della legge « erga omnes », l'accordo 23 novembre 1954 (indennità di contingenza) e di eliminare l'art. 12 dell'accordo 12 giugno 1954.

2 - SCALA MOBILE.

a) a richiedere la revisione dell'accordo per la scala mobile (15 gennaio 1957) al fine di perfezionare gli attuali strumenti di rilevazione degli indici;

b) la modifica dell'attuale struttura e composizione delle zone di contingenza;

c) una adeguata rivalutazione del valore del punto;

d) l'eliminazione degli scarti esistenti per il valore del punto fra i lavoratori e le lavoratrici;

e) l'anticipata applicazione di quanto previsto dal protocollo annesso n. 2 dell'accordo per la scala mobile circa il congelamento di parte delle quote di contingenza già maturate, problema collegabile alla revisione dell'accordo per il riassetto zonale.

3 - PREZZI E TARIFFE.

a) a fare una indagine sulla situazione generale dei servizi in Italia, con adeguato approfondimento dei problemi relativi alla politica delle tariffe e dei prezzi al fine di attenuare l'incidenza sui bilanci dei lavoratori dei recenti aumenti di tariffe avutisi in importanti servizi.

4 - ASSEGNI FAMILIARI.

a) a porre allo studio la revisione delle attuali aliquote previste per alcune unità della composizione familiare, in particolare della moglie e dei figli studenti e a superare le più gravi sperequazioni esistenti tra i diversi settori, particolarmente in quello agricolo.

5 - PARITA' SALARIALE.

a) a proseguire l'azione in corso sul piano confederale, in collegamento con le principali Federazioni di categoria interessate al fine di pervenire all'armonizzazione dei salari maschili e femminili, completando tale azione con quanto già previsto per la eliminazione degli scarti di contingenza.

6 - COMMISSIONI INTERNE.

a) a porre allo studio la revisione dell'accordo, affinché prima dell'eventuale periodo di disdetta previsto per il settembre 1960, si pervenga ad una nuova formulazione dei compiti delle C. I. al fine di riaffermare che ogni rappresentanza contrattuale dei lavoratori spetta al sindacato cui aderiscono;

b) a svolgere i passi opportuni allo scopo di rivedere l'atteggiamento attuale tenuto dalle Confederazioni datoriali nei riguardi dei compiti e delle funzioni delle C. I.;

c) a proporre una periodicità biennale delle elezioni stesse;

d) a non depositare, ai fini dell'applicazione della legge « erga omnes », l'accordo delle C. I. il cui carattere strumentale-organizzativo non attiene alla natura della legge.

7 - ERGA OMNES.

a) a svolgere una azione presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale al fine di assicurare alla legge stessa, attraverso il deposito, l'autenticazione dei contratti e l'emanazione dei decreti legislativi: l'applicazione più conforme ai fini che la legge stessa si propone per la garanzia dei minimi normativi ed economici;

b) ad evitare, con la estensione oltre i limiti della legge, l'interferenza in aspetti organizzativi di stretta pertinenza del sindacato (vedi C. I.);

c) ad evitare parimenti i danni di una ultra attività della legge nei riguardi dei contratti in deroga ai minimi nazionali.

8 - CONCILIAZIONE ED ARBITRATO.

a) ad intensificare l'azione a tutti i livelli contrattuali per realizzare un adeguato sistema di procedure che contempli sia la fase di conciliazione, sia quella di arbitrato cercando di eliminare la perplessità e le diffidenze che ancora circondano questi ultimi tipi di composizione;

b) a studiare la possibilità di una iniziativa legislativa tendente ad eliminare negli articoli 806 e 808 — 2° comma — del c. p. c. i divieti di compromesso e di clausola compromissoria.

9 - CONTRATTAZIONE COLLETTIVA.

IL COMITATO ESECUTIVO,

preso atto dell'importante lavoro svolto dalle Federazioni Nazionali di categoria e dei risultati ottenuti nelle recenti contrattazioni collettive che hanno permesso ai lavoratori di realizzare significativi aumenti salariali e con la evoluzione di importanti istituti contrattuali un apprezzabile miglioramento del loro potere economico e sociale, esprime il proprio plauso e invita le Federazioni Nazionali di categoria ed i sindacati aderenti, in stretto collegamento con la Confederazione:

a) a sviluppare ulteriormente la contrattazione collettiva al fine di assicurare un maggiore dinamismo contrattuale;

b) a regolare diversamente la periodicità dei contratti assicurando con una più lunga validità della parte normativa una durata più breve per le tabelle salariali;

c) a porre nei negoziati collettivi, scegliendo il livello opportuno attraverso l'adeguato coordinamento, le seguenti materie tradizionalmente poco considerate nella consuetudine contrattuale;

1) creazione di più estese garanzie contrattuali di fronte ai perfezionamenti nei metodi di paga a rendimento;

2) creazione di nuove forme di garanzia quando vengono utilizzati i criteri di analisi e valutazione obiettiva delle mansioni;

3) creazione di nuove forme per garantire il lavoratore dagli effetti economici e professionali derivanti dai trasferimenti da un posto di lavoro all'altro;

4) creazione di nuove forme per garantire che i piani di promozione siano correttamente definiti ed applicati e per valorizzare l'anzianità di servizio;

5) instaurazione di efficienti procedure di conciliazione ed arbitrato all'interno dell'azienda in modo che ogni ragione di conflitto e controversia trovi facile possibilità di soluzione sul luogo stesso di lavoro;

6) creazione di piani per la erogazione di benefici supplementari di sottoccupazione, disoccupazione e di pensionamento;

7) creazione di nuove forme che consentano il prelievo dei contributi sindacali dei lavoratori;

d) a prevedere nei contratti collettivi nazionali di categoria, selezionando il livello opportuno per questa estensione contrattuale, gli opportuni rinvii ad altri livelli di queste stesse materie;

e) ad assicurare l'incremento della contrattazione integrativa come un normale livello di contrattazione con l'assunzione di specifici contenuti e attraverso l'adozione di una valida strategia sindacale (rafforzamento delle strutture organizzative ai vari livelli, formazione adeguata e specializzazione dei quadri) e di una efficiente metodologia contrattuale (scelta oculata degli oggetti delle richieste, debitamente inquadrati nella realtà delle singole aziende, unitarietà di direzione delle azioni da parte delle Federazioni, dei Sindacati provinciali e degli organi aziendali; coordinamento tra contrattazione integrativa e contrattazione nazionale; qualificazione dell'assistenza tecnica ai sindacati ed alle Federazioni).

Un particolare sforzo nello sviluppo della politica contrattuale confederale dovrà essere esercitato per ridurre le differenze di salario tra settori economici, tra aree geografiche e tra particolari categorie. In particolare si dovrà tendere al seguente obiettivo: realizzazione graduale di minimi nazionali di categoria.

I criteri di politica contrattuale e salariale confederale dovranno trovare nelle aziende a partecipazione statale un campo specifico di azione.

Nuova biblioteca CISL

1960

Comitato esecutivo

Sessione I - Roma, 12 febbraio 1960

1. Mozione sullo sviluppo dell'azione sindacale nel settore delle pubbliche attività 159
2. Risoluzione sull'azione della CISL in agricoltura 161

Sessione II - Bari, 2 aprile 1960

1. Mozione per l'azione sindacale nel Mezzogiorno 164

Sessione III - Roma, 6-7 maggio 1960

1. Risoluzione sui problemi attuali della sicurezza sociale 169
2. Dichiarazione sulla sentenza della Corte Costituzionale in materia di serrata 172
3. Ordine del giorno sull'azione sindacale per la mezzadria 174

Sessione IV - Firenze, 15 luglio 1960

1. Ordine del giorno sull'agitazione mezzadrile 175

Sessione V - Roma, 23 settembre 1960

1. Ordine del giorno sui problemi dell'assistenza mutualistica ai braccianti siciliani 177

Sessione VI - Roma, 20-21 ottobre 1960

1. Ordine del giorno sulla situazione sindacale nel settore del pubblico impiego 178

1. Mozione sullo sviluppo dell'azione sindacale nel settore delle pubbliche attività.

Il Comitato Esecutivo della CISL, ha preso in esame i problemi dell'azione sindacale del settore delle pubbliche attività.

Il Comitato Esecutivo ha rilevato la difformità di trattamento giuridico ed economico esistente nell'ambito dei raggruppamenti di settore e delle singole categorie, ed è giunto alla conclusione che, per raggiungere l'auspicata armonizzazione dei trattamenti minimi, sia necessario fissare chiare linee di indirizzo per l'ulteriore azione da svolgere.

Pertanto, il Comitato Esecutivo stima che le linee di indirizzo dell'azione da svolgere diverrebbero più efficaci ove si operasse più strettamente nell'ambito dei seguenti raggruppamenti categoriali: statali, dipendenti da aziende di Stato, dipendenti da enti locali, dipendenti da enti pubblici, dipendenti da aziende di servizi pubblici e trasporti.

Il Comitato Esecutivo riafferma il convincimento che il successo dell'azione in tali settori è legato alla sostanziale introduzione del metodo della contrattazione collettiva, quale che sia la forma giuridica destinata in via finale a regolare i rapporti di lavoro in tali settori.

Il Comitato Esecutivo ritiene, inoltre, che l'auspicato costante progresso delle categorie in questione debba svilupparsi secondo i reali ritmi di progresso nel fecondo orientamento della spesa pubblica e della collettività produttiva, poiché solo in tal modo il progresso delle predette categorie non sarebbe contraddittorio con una politica di sviluppo economico.

Di conseguenza l'azione da svolgere dovrebbe ispirarsi ai seguenti criteri:

a) allineamento nell'ambito dei singoli raggruppamenti omogenei intorno ad un minimo medio soddisfacente, del trattamento economico e giuridico delle situazioni più arretrate;

b) sviluppo di una azione contrattuale integrativa, la quale partendo dai risultati conseguiti dall'azione di riordino dei minimi nell'ambito dei singoli raggruppamenti di settore, sia capace di assicurare ulteriori progressi nelle retribuzioni e norme generali più rispondenti alla peculiarità delle prestazioni di lavoro — sempre nel quadro dei richiamati sviluppi della produttività ed in modo non contraddittorio con le esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese;

c) realizzazione, attraverso l'uso dei metodi e delle tecniche più appropriate, del principio di una retribuzione quanto più possibile legata alla natura dei compiti e delle funzioni;

d) sperimentazione — anche nel campo delle pubbliche attività — di procedure conciliative atte a rimuovere i conflitti e le controversie sia individuali che collettive;

e) intensificazione dello sforzo da condurre presso le aziende a partecipazione statale per la realizzazione dei noti indirizzi di politica contrattuale della CISL;

f) riassetto dell'intero sistema del pensionamento nel quadro del necessario riordino del sistema assicurativo e previdenziale secondo le formulazioni della CISL, e secondo gli sviluppi dell'azione in corso, avuto riguardo, peraltro, della esigenza del miglioramento dei minimi di pensione INPS.

Inoltre il Comitato Esecutivo, valutata la necessità di approfondire alcune inevitabili connessioni tra il riordino della pubblica amministrazione e le esigenze dello sviluppo economico, ritiene intanto opportuno confermare un Convegno sulla politica di riordino della pubblica amministrazione ed un secondo Convegno sulla politica dei trasporti, e dà pertanto mandato alla Segreteria Confederale di provvedere al riguardo.

Infine il Comitato Esecutivo impegna la Segreteria ad approfondire l'esame della durata e della distribuzione dell'orario di lavoro nel settore, ai fini di fornire valide indicazioni e proposte di definizione.

2. Risoluzione sull'azione della CISL in agricoltura.

L'Esecutivo della CISL, ascoltata l'esposizione del documento presentato dal Segretario del Settore Terra, on. Enrico Parri, lo approva e ne dispone l'attuazione secondo le seguenti indicazioni conclusive:

1) in riferimento agli indirizzi sulla politica di sviluppo agricolo disposti dal Consiglio Generale, dà mandato alla Segreteria di assumere tutte le opportune iniziative atte a divulgare le posizioni della CISL presso i lavoratori, il pubblico potere, gli imprenditori; conseguentemente a svolgere la necessaria azione presso gli organi di Governo, il Parlamento, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, la controparte perché siano elaborati ed adottati quei provvedimenti corrispondenti alle indicazioni fornite: in particolare abbiano istanza primaria i miglioramenti obbligatori in generale, la formazione della proprietà contadina, la riforma del credito, ecc., di cui al documento del Consiglio Generale del 10-11 febbraio 1960;

2) in riferimento all'azione contrattuale, intesa ad adeguare, nel quadro di uno sviluppo armonico in generale ed agricolo in specie, le condizioni dei contadini a quelle degli altri settori produttivi, si fissano i seguenti criteri essenziali da seguire mediante l'iniziativa delle categorie:

a) il rinnovo del contratto dei salariati fissi, la cui trattativa è stata per lungo tempo sospesa, è un fatto positivo che consente di premere affinché il contratto abbia una aderenza sempre maggiore alla realtà agricola e non diventi invece un ostacolo al progresso. Per questo fine, comunque, è necessario tendere ad articolare la contrattazione a livello dei settori produttivi più sviluppati e di categorie specializzate, allo scopo di adeguare le retribu-

zioni agli incrementi di produttività dell'impresa e del lavoro. Si sottolineano, con compiacimento, le azioni che, in linea con queste indicazioni, la FISBA-CISL sta conducendo per speciali categorie quali le tabacchine, le raccogliatrici d'olive, le mondariso, gli agrumi, le raccogliatrici di gelsomino, ecc.;

b) la trattativa per un capitolato nazionale di mezzadria che ha proceduto con estrema lentezza per volontà della controparte deve trovare al più presto uno sbocco finale. Si afferma pertanto la necessità che, ritenendo insoddisfacenti le proposte avanzate sui più importanti articoli del capitolato colonico nazionale dalla Confagricoltura nell'attuale ultima fase di incontri, venga promossa un'ampia consultazione delle strutture periferiche dell'organizzazione allo scopo di valutare le situazioni determinatesi e concordare le opportune conseguenti iniziative da svolgere;

c) siano iniziate al più presto possibile le trattative per la regolamentazione dei rapporti di colonia e di affitto con le opportune richieste;

d) i problemi degli assegnatari della riforma agraria debbono essere sottoposti ad una attenta valutazione per i possibili interventi tendenti ad eliminare la situazione di pesantezza che si è determinata nelle zone di riforma. Al centro di questi problemi vanno considerati: la insufficienza poderale, gli oneri eccessivi, lo sviluppo più armonico e responsabile della cooperazione;

3) in merito ai problemi dell'occupazione, l'Esecutivo ritiene che vada portata una particolare attenzione alle connessioni esistenti tra essa, i piani di sviluppo, le opere di trasformazione e miglioramenti fondiari agrari, per determinare maggiori garanzie. Tenuto conto inoltre di una intensa mobilità del lavoro nel settore (emigrazione interna ed esterna), destinata ad accentuarsi per il prodursi di circostanze obiettivamente favorevoli, è indispensabile procedere ad opportune verifiche e valutazioni per adeguare le impostazioni sindacali (nonché le strutture organizzative) con strumenti idonei ad affrontare le esigenze che si manifestano: prioritariamente l'istituzione di valida assistenza, con particolare riguardo alla formazione e riconversione professionale delle forze di lavoro migranti;

4) in relazione ai problemi degli assegni familiari e della scala mobile per i lavoratori agricoli l'Esecutivo ripropone all'atten-

zione l'obiettivo di adeguare gli assegni, con una certa sollecitudine, a quelli delle categorie industriali e di apportare alla scala mobile gli opportuni correttivi. Sempre nell'intento di avvicinare il trattamento generale riservato ai lavoratori agricoli a quello degli altri settori si conferma la volontà dell'organizzazione di realizzare l'estensione e l'adeguamento delle provvidenze previdenziali, mutualistiche ed infortunistiche ai contadini, nonché il sussidio di disoccupazione ai braccianti. Intanto l'Esecutivo plaude all'azione condotta in sede parlamentare per incrementare la costruzione di case ai lavoratori agricoli (sulla base del progetto di legge CISL presentato dall'on. Zanibelli, Storti e da altri deputati sindacalisti) ed impegna la Confederazione a sostenerlo validamente;

5) infine, in riferimento all'azione per la cooperazione si dà mandato alla Segreteria Confederale di procedere ad un approfondito esame della situazione italiana per le iniziative che l'organizzazione potrebbe assumere onde incrementare e sostenere il movimento cooperativo nelle campagne.

1. Mozione per l'azione sindacale nel Mezzogiorno.

Il 2° Convegno nazionale per l'azione sindacale nel Mezzogiorno, promosso dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) in Bari nei giorni 31 marzo, 1-2 aprile 1960;

esaminata sulla base della relazione del Segretario generale on. Bruno Storti, l'esperienza fatta a partire dal 1954 rispetto alla politica di sviluppo realizzata nel Sud;

considerato il prezioso apporto arrecato alla precisazione di una più adeguata azione futura dal contributo di analisi e di riflessione critica fornito dai partecipanti;

nel mentre constata la sostanziale validità degli indirizzi, degli obiettivi e degli strumenti a suo tempo fissati dagli organi confederali responsabili per il Mezzogiorno, per la politica di sviluppo in genere, e, ultimamente, per la politica di sviluppo in agricoltura;

e dà atto della sostanziale positività dell'opera preparatoria sin qui condotta, pur tra difficoltà ed incertezze generali, dai vari organi politici ed amministrativi interessati in modo diretto ed indiretto alla attuazione della politica di sviluppo del Sud;

propone alla valutazione ed alle decisioni degli organi responsabili della Confederazione le seguenti indicazioni conclusive dei suoi lavori.

1) *Per una più adeguata e decisiva politica generale di sviluppo.*

1) Ogni intervento ed ogni attività pubblica e privata relativa all'ambiente meridionale non può ormai che configurarsi secondo il preciso carattere di momento e aspetto della politica nazionale di sviluppo. Essi non devono più essere intesi, cioè, come coacervo di operazioni ordinarie e straordinarie predisposte per sollevare economicamente la grande zona depressa del Paese,

ma come punto di attacco della politica che si propone in tutto il Paese di aumentare il reddito e l'occupazione e di ridurre gli squilibri settoriali e regionali più gravi.

2) Data la natura, così precisata, dell'azione di sviluppo nel Sud, è necessario, di conseguenza, realizzare una condotta unitariamente responsabile degli interventi pubblici, che si potrebbe ottenere attribuendola ad un membro del Governo che abbia, per la politica di sviluppo, poteri di iniziativa, di guida e di controllo del tipo di quelli propri al Presidente del Consiglio dei Ministri per quanto concerne la politica generale del Governo. Tale Ministro dovrebbe naturalmente agire come capo di una sorta di gabinetto economico, formato dai responsabili dei dicasteri interessati.

3) Indispensabile strumento tecnico per l'attività così precisata, appare un'unica programmazione pluriennale di parziali ma collegati obiettivi specifici e dei relativi modi finanziari, tecnici e umani di raggiungimento, concepita in termini elastici e tale da suscitare l'attiva partecipazione di tutte le forze interessate. Una simile, unitaria programmazione, deve saper risolvere il problema del temperamento della non contraddittorietà tra il livello nazionale e comunitario europeo e quelli, pur di grande rilievo, locali.

4) In quanto al suo contenuto la programmazione nazionale dello sviluppo per l'ambiente meridionale per l'immediato futuro deve porre l'accento su di un processo di industrializzazione concentrato nelle aree più favorevoli da determinare, e, all'interno di questo, sulla costituzione di industrie di base. Naturalmente sul settore pubblico dell'apparato produttivo industriale del Paese non può non ricadere il ruolo del principale elemento di realizzazione di tale processo in concorso con la privata iniziativa posta dal programma nelle condizioni previsionali migliori per l'effettuazione delle sue decisioni di investimento, anche per quanto ha tratto all'importante settore terziario. In agricoltura la politica di sviluppo impone di continuare l'opera intesa a consolidare i risultati della intrapresa riforma e di predisporre ulteriori interventi, coordinati per zone, per le necessarie opere di trasformazione, migliorie fondiari ed irrigazione che consentano il cambiamento dell'indi-

rizzo culturale. In tale logica si dovranno vedere le modifiche e le integrazioni da apportare, sia in fase legislativa che in fase di attuazione, al progettato « Piano Verde ».

5) Tra i fattori determinanti l'attuazione del programma non sarà mai sufficiente posta in evidenza la priorità di quelli umani o socio-culturali. In tale prospettiva è necessario dare rapidamente concreto contenuto agli auspici di ispirazione dell'intero ordinamento scolastico, alle esigenze della trasformazione economica e sociale in atto, alle volontà in corso di manifestazione per una sistematica opera di preparazione dei quadri dirigenti dello sviluppo e delle forze di lavoro (senza trascurare quelle del personale della pubblica amministrazione), nonché alle indispensabili iniziative di assistenza tecnica nei tre settori produttivi, da collegare alla politica di incentivazione e di localizzazione delle imprese, specie a favore delle medie e piccole aziende.

6) Anche da sottolineare l'importanza di una revisione non solo e non tanto del funzionamento degli attuali istituti specializzati entro l'ambito della disciplina in vigore, quanto in generale degli ordinamenti, delle strutture e dei criteri di erogazione del credito industriale, in funzione delle grandi possibilità di sostegno che questo strumento offre alle iniziative del settore privato quando assume come proprie le esigenze della espansione produttiva.

II) *Per una più adeguata e decisiva azione sindacale nel Mezzogiorno.*

1) In armonia alla visione generale precisata, il carattere strettamente unitario della politica di sviluppo deve rappresentare, anche per l'azione del sindacato, il solido sostegno di ogni programma e di ogni specifico intervento nel Mezzogiorno, sia sul piano contrattuale che su quello formativo ed organizzativo.

Sembra necessario aggiungere a tale constatazione che i lavoratori organizzati nel sindacato democratico (pur ovviamente non minimizzando il compito fondamentale dello Stato per promuovere e realizzare una politica di sviluppo) sono più che mai convinti di poter in ogni caso, perseguendo i loro

interessi in una visione praticamente non dimentica di quelli della comunità nazionale, non solo non creare ostacoli aggiuntivi al raggiungimento degli obiettivi della politica in questione, ma di recare un necessario, positivo contributo al raggiungimento stesso, così come ogni altro gruppo di interesse capace di erigersi a fattore soggettivo dello sviluppo.

2) In tale ruolo il sindacato, data la sua natura di libera associazione, deve soprattutto mettere in evidenza nel suo comportamento il rilievo dei cambiamenti nelle strutture e nei rapporti sociali connessi alle trasformazioni economiche. Lo sviluppo auspicato, infatti, non può essere considerato alla stregua di un catalogo di obiettivi ecotivi di pertinenza di un ordinamento statuale, ma costituisce un quotidiano processo di miglioramento individuale e collettivo animato in sostanza dalla libera e consapevole partecipazione dei singoli e dei gruppi.

3) Per la CISL la contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro deve continuare a ispirarsi ai criteri di razionale e inflessibile adeguamento alle specifiche situazioni di produttività dei settori e delle unità produttive, temperati dalla necessità di favorire il processo di accumulazione e dalla considerazione dell'andamento generale della efficienza del sistema economico.

Nella particolare situazione del Mezzogiorno riveste una grande importanza, in tal senso, la questione della revisione dell'assetto zonale delle retribuzioni anche con il passaggio alle categorie della responsabilità da determinare, senza vincoli predisposti ad altri livelli, la dinamica dei saggi salariali.

L'entrata in vigore della recente legge sul trattamento minimo categoriale richiama alla necessità di curarne l'applicazione seguendone gli effetti pratici e di applicare i criteri generali della politica salariale con particolare attenzione ai diversi ambienti rappresentati dei nuovi complessi industriali ad elevato livello di efficienza tecnico-produttiva, dal tessuto preesistente di unità medie e piccole, dalla vasta area economica tradizionale agricola e artigianale.

Deve essere contrastata nel modo più risoluto l'idea, tanto discutibile da un punto di vista teorico, quanto sovrasemplificatrice e priva del requisito della praticabilità in una economia

ed in una società come quella italiana di oggi, secondo la quale la politica di sviluppo può ammettere soltanto un saggio base o saggio unificato di salario (saggio determinato dai livelli di reddito prevalenti nel settore agricolo) con la esclusione di ogni altro criterio, sotto pena di conservazione del dualismo economico, di lento progresso e di aggravata tensione sociale.

4) Un comportamento destinato ad avere per il sindacato una importanza maggiore è quello determinato dalla partecipazione alla elaborazione, alla attuazione, al controllo dei risultati del programma nazionale e locale.

Nel Mezzogiorno tale comportamento deve in particolare mettere alla prova la consapevolezza e lo spirito associativo dei lavoratori così come le capacità dei dirigenti di guidarli e di dominare i problemi delle comunità locali nei loro termini specifici, ma anche nel loro significato nazionale, sperimentando tutte le diverse vie e forme di cooperazione e consultazione con le amministrazioni e gli enti interessati, nel continuo sforzo di coordinata presentazione delle richieste e delle prospettive dei lavoratori.

5) Come conseguenza, si deve riguardare come urgente oltre che un necessario, un rinnovato sforzo per il rifiorire della vita associativa sindacale in tutto il Mezzogiorno ed una intensa attività di preparazione generale e specifica dei dirigenti sindacali, capace oltre che di inserirli validamente nella dirigenza generale dello sviluppo, di porli in grado di assolvere sempre meglio i loro complessi ed impegnativi compiti.

6) Il presupposto ineliminabile di una attività sindacale come quella delineata è il pieno mantenimento dell'attuale completa libertà ed autonomia del sindacato nel sistema generale di libertà proprio del Paese. Tale profondo convincimento della CISL, radicato nelle esperienze e nei successi dei lavoratori di tutto il mondo libero, non può che confortare nel legittimo plauso per i sacrifici e gli sforzi finora sostenuti, dirigenti e soci a riprendere con nuovo vigore il cammino della rinascita e del progresso civile del lavoratore del Mezzogiorno e del resto d'Italia.

I. Risoluzione sui problemi attuali della sicurezza sociale.

Il Comitato Esecutivo della CISL ha preso in esame, sulla base di una relazione svolta dal Segretario Generale Aggiunto Dionigi Coppo e alla luce di recenti avvenimenti che hanno mostrato come l'attuale sistema di protezione sia giunto ormai al punto di rottura, i problemi attuali della politica di sicurezza sociale in Italia.

Il Comitato Esecutivo ha posto a premessa del suo esame gli indirizzi formulati dal Consiglio Generale nella sua tornata del luglio 1957 e particolarmente i seguenti punti:

1) l'unificazione dei titoli contributivi e la riforma del finanziamento su base prevalentemente fiscale;

2) la generalizzazione delle prestazioni attraverso la creazione di tre servizi fondamentali: sanitario, di pensioni o assegni, di prestazioni assistenziali;

3) l'azione integrativa, sul terreno contrattuale, per la istituzione di ulteriori forme di protezione addizionale a quelle di legge.

Il Comitato Esecutivo è d'opinione che l'attività legislativa ed amministrativa che è stata svolta nel frattempo non abbia coerentemente espresso l'esigenza di riforma ormai generale dell'attuale sistema e che, in particolare, i provvedimenti amministrativi e legislativi adottati e proposti per far fronte alla situazione deficitaria del Fondo adeguamento pensioni, non siano collocati nella prospettiva di un sistema organico di finanziamento nel quale appaiono definiti e proporzionati gli apporti della collettività e delle parti sociali interessate.

In tale situazione la CISL ritiene suo dovere non solo non desistere dall'azione intrapresa a favore di una politica di ri-

forma, ma si propone, al contrario, di dare a tale azione sia nuovo respiro politico generale nella vita del Paese, sia precisi sbocchi pratici attraverso un graduale avvicinamento agli obiettivi fondamentali per la via di particolari, ma collegati provvedimenti.

L'azione politica a vasto respiro della CISL avrà le sue sedi più naturali e più opportune, nel futuro, sia in Parlamento (anche in occasione della imminente discussione dei Bilanci), sia nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (specie allorquando giungeranno a conclusione i lavori della Commissione appositamente costituita), sia nei rapporti col Governo allorquando non potranno non essere ripresi e discussi i grandi temi della politica di sviluppo e delle implicazioni che essa ha con la politica di sicurezza sociale, sia nei rapporti con gli imprenditori nella condotta stessa della politica salariale e nelle motivazioni che la sosterranno, sia infine nel processo di integrazione che si viene realizzando nella Comunità Economica Europea, per le implicazioni che il costo generale della sicurezza e l'incidenza di tale costo sulla produzione hanno sulla posizione competitiva del nostro Paese all'interno del Mercato.

A obiettivi ravvicinati della sua azione volta a precisi sbocchi pratici — raccordati e inseriti a tale azione a più vasto respiro — la CISL intende porre soprattutto due processi:

1) l'avvio verso la generalizzazione delle prestazioni sanitarie e in particolare verso la costituzione di un servizio sanitario mediante la generalizzazione della prestazione ospedaliera con una azione volta al miglioramento quantitativo e qualitativo delle istituzioni ospedaliere, specie nel Mezzogiorno, e con l'istituzione della carriera ospedaliera a pieno tempo per i medici addetti;

2) l'avvio in direzione di una pensione minima per tutti i cittadini finanziata mediante l'imposizione fiscale, eventualmente graduata secondo il carico familiare e il luogo di residenza, e variabile con il costo della vita. Tale pensione minima non sarebbe, in effetti, né un costo del tutto nuovo per la collettività, né un beneficio del tutto nuovo per i cittadini, ma verrebbe ad essere, per buona parte, sostitutiva e unificatoria rispetto ai costi e alle provvidenze alle quali lo Stato già fa

fronte, a beneficio ormai della maggioranza delle categorie dei lavoratori dipendenti o autonomi, in numerosi e dispersi capitoli del suo Bilancio, a fini di previdenza e di assistenza;

3) in connessione con la costituzione di una tale pensione minima si riordineranno le pensioni in atto secondo forme e misure determinate dalle categorie con riferimento e alla loro capacità contributiva e alla proporzionalità fra contributi e prestazioni; come pure in connessione con la generalizzazione della prestazione ospedaliera si riordineranno le attuali forme di protezione di malattia sempre secondo il criterio della volontà e della capacità contributiva delle categorie.

In vista degli impulsi da dare a tale azione e degli sviluppi che da essa ci si attendono, l'Esecutivo delibera:

1) di sollecitare al massimo, in sede internazionale, l'annunciata conferenza dei sindacati della Comunità Economica Europea, la quale ha per fine di definire una politica comune in materia di sicurezza sociale;

2) di coordinare l'attività dei propri rappresentanti impegnati negli organismi previdenziali e assistenziali esistenti, in modo tale che la loro azione pratica sia indirizzata alla messa in moto di soluzioni conformi alla linea generale adottata;

3) di illustrare, con una intensa attività chiarificatrice e di divulgazione, le finalità e modalità dell'azione che si intraprende.

2. Dichiarazione sulla sentenza della Corte Costituzionale in materia di serrata.

Il Comitato Esecutivo della CISL nel corso della sua presente Sessione, ha fra gli altri argomenti, preso in esame il significato della recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di serrata e di sciopero, anche alla luce degli atteggiamenti e delle dichiarazioni suscitate negli ambienti economici e sindacali dalla sentenza stessa.

Il punto di vista che ne è risultato si può sintetizzare nei termini seguenti:

1) non appaiono molto fondati i timori e le apprensioni manifestati circa le dannose conseguenze che dalla dichiarazione di liceità penale della serrata si dovrebbero attendere, sia nel campo meramente economico, sia nel campo dell'azione sindacale. Questi timori scaturiscono infatti da una interessata e distorta visione del contenuto della sentenza in due direzioni:

a) la presunta messa sullo stesso piano di « un diritto subiettivo sancito da una precisa norma costituzionale, qual'è il diritto di sciopero, e un fatto delittuoso di cui la Costituzione completamente tace ». A parte l'inconsistenza tecnico-giuridica della presunzione, non sembra, dati i ben noti indirizzi della dottrina dominante e della giurisprudenza nonché i risultati della concreta esperienza sindacale di questi ultimi anni, che la pronuncia in esame sia destinata ad arrecare nuove, particolari turbative allo sviluppo dell'azione sindacale e a diventare un elemento innovativo determinante nella configurazione ormai pacifica degli strumenti di cui tale azione si avvale;

b) esplicita richiesta di un'equiparazione anche civilistica tra sciopero e serrata e di una regolamentazione specifica nuova per l'esercizio del diritto di sciopero, connessa alla rego-

lamentazione eventuale del ricorso alla serrata. Troppo scoperto è il tentativo di forzare l'indirizzo della politica legislativa in materia che vizia questo atteggiamento. Comunque, i lavoratori aderenti alla CISL sono ben consapevoli del fatto che, oggi più che mai, il solo vero presidio del successo della loro azione sta nel rafforzarsi dei loro liberi vincoli associativi. Pertanto intendono formamente far fronte nella quotidiana vicenda delle lotte sindacali alle conseguenze negative dell'eventuale ricorso alla serrata da parte dei datori di lavoro, concepito come una linea politica di intransigenza;

2) sembra, invece, che si debba senz'altro accogliere la libertà che presiede alla motivazione. La sua piena accettazione delle implicazioni della radicale diversità dei sistemi con cui l'ordinamento fascista e l'ordinamento attuale hanno affrontato ed affrontano la realtà sindacale, non può che suscitare valutazioni positive tra i lavoratori aderenti ai sindacati liberi e democratici, strenui assertori del sistema di libertà anche in questo campo;

3) finalmente, è motivo di rafforzamento per gli orientamenti della CISL, l'esplicito richiamo fatto dalla sentenza della Corte al carattere determinante per l'attuale sistema del pieno rispetto del principio della libertà sindacale, in particolare come libertà di organizzazione e di azione.

Tale richiamo dovrebbe essere tenuto particolarmente presente dal legislatore al quale, come si legge nella motivazione della sentenza, « spetterà di valutare la necessità » di una specifica disciplina legislativa, sia per quanto ha tratto alla materia dello sciopero e della serrata, sia per quanto ha tratto alla contrattazione collettiva con efficacia generale. Tutto ciò a conferma dei noti convincimenti della CISL sulla non attualità e non opportunità di una specifica disciplina legislativa della materia sindacale.

3. Ordine del giorno sull'azione sindacale per la mezzadria.

Il Comitato Esecutivo della CISL,

Preso atto delle imponenti manifestazioni con le quali i mezzadri dal 19 dello scorso aprile stanno chiaramente dimostrando la indifferibile urgenza delle conclusioni delle trattative per un capitolato generale più aderente alle esigenze economiche sociali ed umane dei mezzadri, e nello stesso tempo a quello dello sviluppo agricolo generale e alla evoluzione tecnica e di mercato;

ritenuto contraddittoria la pretesa di mantenere inalterati nella mezzadria alcuni caratteri tradizionali contrastanti con le esigenze di evoluzione economica, con l'adozione del predisposto piano di sviluppo agricolo;

riconferma che le proposte della Federazione Mezzadri della CISL, accettate o fatte proprie dalle altre organizzazioni mezzadrili, costituiscono un « minimum » irrinunciabile per alleviare il profondo disagio delle campagne;

ribadita la necessità che vengano con tutta la possibile urgenza emanate disposizioni legislative per i miglioramenti obbligatori, arrivando all'eproprio dei proprietari assenteisti ed inadempienti;

riconfermata una volta ancora la necessità di adeguate modifiche ed integrazioni al « Piano Verde »;

esprime la propria incondizionata solidarietà ai mezzadri ed impegna tutta l'organizzazione a sostenerne l'azione per ogni ulteriore fase che si rendesse necessaria per la positiva conclusione della vertenza.

1. Ordine del giorno sull'agitazione mezzadrile.

Il Comitato Esecutivo della CISL, udita la relazione del Segretario Confederale, Enrico Parri, relativa alla vertenza mezzadrile in corso,

constatato

— che la lunga agitazione mezzadrile, tuttora in corso, provocata dal ritiro della delegazione padronale dalle trattative per il rinnovo del patto di mezzadria, è stata sostenuta dai mezzadri con vivace spirito di lotta e con piena adesione alle impostazioni della CISL,

— che le organizzazioni padronali ed i pubblici poteri non si sono resi conto della gravità delle conseguenze politiche ed economiche che derivano dalla situazione attuale e maggiormente potrebbero derivare dall'estendersi del già grave fenomeno dell'abbandono dei poderi, determinato dalla insoddisfazione profonda che la immutabilità dei rapporti e l'immobilismo produttivo generale della famiglia mezzadrile ed in particolare nei giovani,

— che la CISL, impostando il problema del rinnovamento del patto mezzadria fundamentalmente sulla richiesta di una assunzione di chiari impegni degli imprenditori a rinnovare le strutture tecniche e produttive dell'azienda mezzadrile, in specie con l'introduzione di macchine e strumenti moderni necessari a migliorare le condizioni di lavoro ed incrementare la produttività, ha colto le cause e suggerito i rimedi per risolvere quanto meno nei motivi fondamentali la profonda crisi economica e di sfiducia che turba la vita della famiglia mezzadrile,

confermando che la CISL mantiene integralmente ferme le sue impostazioni che coincidono con l'interesse stesso del progresso agricolo,

decide di richiamare i ceti imprenditoriali ed i pubblici poteri agli obblighi morali e materiali che loro incombono nella presente situazione;

di denunciare all'opinione pubblica le responsabilità che involgono il perpetuarsi del sistema delle tergiversazioni padronali e del disinteresse dei pubblici poteri anche per le remore che ne derivano al processo di democratizzazione delle popolazioni rurali,

dà mandato alla Segreteria Confederale perché in stretto contatto con la Federazione Mezzadri, insista nell'azione intrapresa per il conseguimento degli obiettivi legittimi che l'Organizzazione si è posti, nonché, in particolare, di premere nei confronti del governo, perché effettui opportuni interventi tenuto conto che la vertenza presenta aspetti di ordine politico ed economico di eccezionale rilievo.

Il Comitato Esecutivo precisa inoltre che non sarà possibile condurre un sereno e responsabile dibattito in ordine al piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura se prima non sarà intervenuta una definizione della grave controversia; fermamente convinto che la soluzione di tale problema è pregiudiziale o quanto meno è da porsi come inscindibile dal problema di un intervento pubblico di sostegno della economia agricola che abbia per obiettivo il potenziamento ed il progresso dell'agricoltura italiana.

1. Ordine del giorno sui problemi dell'assistenza mutualistica ai braccianti siciliani.

Il Comitato Esecutivo della CISL, sentita la relazione del Segretario Generale sull'azione sindacale dei contadini siciliani contro la mancata pubblicazione della legge sull'assistenza mutualistica sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana;

constatata con soddisfazione la piena riuscita della manifestazione, indice della completa maturità sindacale dei lavoratori agricoli della Regione siciliana;

impegna le Segreterie Generali della CISL e della FISBA ad intensificare l'azione sino al raggiungimento delle mete prefisse, le rappresentanze sindacali e i dirigenti di ogni ordine e grado a sostenere la decisa volontà dell'organizzazione di tutelare e difendere la conquista dei contadini siciliani, consacrata dal voto dell'Assemblea Regionale.

1. Ordine del giorno sulla situazione sindacale nel settore del pubblico impiego.

Il Comitato Esecutivo della CISL, approva la relazione della Segreteria Confederale sulla situazione sindacale delle categorie del settore pubblico.

Impegna le Federazioni di categoria ad una più attenta autonoma valutazione dei modi di impostare e realizzare la soluzione dei problemi sindacali nel quadro del necessario coordinamento rivolto a garantire il conseguimento degli obiettivi sindacali di categoria e di settore in piena armonia con la tutela degli interessi generali dei lavoratori.

Con questi orientamenti il Comitato Esecutivo Confederale:

a) invita le Federazioni ed i Sindacati di categoria a rafforzare il metodo di soluzione sindacale dei problemi del settore; auspica che gli organi del Governo — indipendentemente dal necessario peculiare perfezionamento giuridico, in sede legislativa o regolamentare, degli atti afferenti al pubblico impiego — contribuiscano alla definizione per via sindacale delle questioni riguardanti i rapporti di lavoro del personale, sostanzialmente riconoscendo il ruolo che compete al Sindacato in regime democratico;

b) pur prendendo favorevolmente atto delle decisioni del Governo di migliorare le quote complementari di famiglia per gli statali, esprime il proprio rammarico per i criteri adottati nel provvedimento e soprattutto perché si è provveduto in forma unilaterale, eludendo la legittima partecipazione del sindacato, in un momento in cui si creano difficoltà tecniche e finanziarie per contrastare o ritardare la soluzione di numerosi problemi sindacali interessanti i lavoratori del pubblico impiego;

c) sollecita il Governo per la definizione legislativa del disegno di legge in corso per gli statali, per il personale della

scuola e delle aziende autonome; nonché di riprendere gli incontri sindacali per le vertenze in atto.

Per quanto concerne la situazione dei pensionati, il Comitato Esecutivo pone in evidenza l'urgenza di risolvere in termini soddisfacenti le precarie condizioni economiche di molte categorie di pensionati e, pertanto, mentre delega la Segreteria Confederale, di intesa con la Federazione dei Pensionati, a prontamente approfondire i termini delle relative rivendicazioni e proporre soluzioni contingenti, riconferma l'esigenza dell'indifferibile riordino generale del sistema previdenziale fondato su modificati criteri di adeguamento del sistema di finanziamento e che tenga nel debito conto il perseguimento di una efficace politica di sviluppo.

L'Esecutivo si impegna ad un riesame generale della situazione sindacale ed organizzativa del settore pubblico sulla base delle indicazioni offerte dal Convegno, già programmato, per la riforma della Pubblica Amministrazione.

Nuova biblioteca CISL

1961

Comitato esecutivo

Sessione I - Roma, 11 febbraio 1961

1. Mozione sul riordino delle Partecipazioni Statali 185

Sessione II - Roma, 19 aprile 1961

1. Approvazione di un documento riguardante le linee generali della politica della CISL sui problemi dell'economia agraria e della società rurale 190
2. Ordine del giorno sulla politica sindacale nel settore del pubblico impiego 207

Sessione III - Firenze, 20 luglio 1961

1. P. m. 208
2. Risoluzione sui problemi dell'adeguamento della Pubblica Amministrazione alle esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese. 209

Sessione IV - Roma, 19-20 ottobre 1961

1. Mozione sulla situazione interna e internazionale 217
2. Mozione sugli emendamenti alla conclusione della Conferenza nazionale dell'agricoltura 220

Sessione V - Torino, 6 novembre 1961

1. Mozione sui rapporti tra contrattazione nazionale e contrattazione integrativa 222

I. Mozione sul riordino delle Partecipazioni statali.

PREMESSA

La CISL ha adottato in tema di partecipazioni statali, dopo l'entrata in vigore della legge 22 dicembre 1956, n. 1589 alcune delibere tra loro coordinate — in relazione all'applicazione della legge e agli adempimenti e alle scadenze in essa previsti — nel Consiglio generale del 18 dicembre 1957, nell'esecutivo del 21 gennaio 1958 e nell'Esecutivo del 26 settembre 1958.

Tali delibere avevano per oggetto principalmente: l'inquadramento delle partecipazioni statali previste all'art. 3 della legge e i problemi ad esso connessi, in particolare per quanto riguarda la natura, il numero, il campo, il ruolo, il potere degli enti di gestione; le forme associative di natura sindacale delle aziende; il rapporto fra l'azione del Ministero delle Partecipazioni statali per quanto attiene alla determinazione delle direttive generali inerenti ai settori controllati e la concreta attività degli Enti di gestione. Le indicazioni della CISL avevano un duplice fine: rendere più coerente e più efficace la politica delle partecipazioni rispetto all'obiettivo generale dello sviluppo economico specie delle aree sottosviluppate; realizzare nel settore pubblico dell'economia, positive esperienze di politiche del lavoro e di politiche sindacali, specie nella prospettiva delle pratiche di contrattazione collettiva.

Nel frattempo il Ministro delle partecipazioni statali ha avviato la sua attività e ha fatto le sue prime esperienze. Si è reso pertanto possibile e necessario fare un primo bilancio dei risultati dell'azione fin qui svolta e precisare ancor meglio le linee di indirizzo e di azione per il futuro: sulla scorta degli elementi di conoscenza e di valutazione messi a disposizione dalle relazioni programmatiche annuali — che hanno per compito di il-

lustrare il programma degli enti autonomi di gestione, fornendo alle Camere elementi di giudizio e di orientamento — nonché delle relazioni che accompagnano la discussione dei bilanci del Ministero, dei discorsi dei titolari del Ministero, delle istruzioni e direttive diramate dal Ministro agli enti e alle società dipendenti, delle discussioni avviate al CNEL, nonché sulla base dell'esperienza fatta dal sindacato nella concreta vicenda dei rapporti fra Governo, enti di gestione, aziende, associazioni sindacali da una parte, e organizzazione sindacale dall'altra.

Le conclusioni alle quali l'Esecutivo della CISL è pervenuto — a seguito di una valutazione così fatta — si possono riassumere fondamentalmente, in quattro punti: il primo è relativo alle « direttive generali » del Comitato dei Ministri e del Ministro delle partecipazioni statali; il secondo al riassetto degli Enti di gestione: il terzo alla partecipazione dei lavoratori ai Consigli di amministrazione degli Enti di gestione; il quarto al riordinamento delle associazioni sindacali tra le aziende a partecipazione statale.

Le « direttive generali » e il compito del Ministro delle partecipazioni statali.

La legge attribuisce al Ministro delle partecipazioni statali la « determinazione delle direttive generali inerenti ai diversi settori controllati dal Ministero ».

In concreto la « relazione programmatica per ciascuno degli enti di gestione » che viene presentata al Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa, le istruzioni e le direttive proclamate dal Ministro la quotidiana attività del Dicastero, specie quando singole decisioni toccano questioni di indirizzo, costituiscono in effetti i momenti fondamentali dell'attività di indirizzo politico-generale richiesta, alla quale i comportamenti degli enti e delle aziende devono coerentemente ispirarsi.

La CISL ritiene che tale attività debba essere continua, organica, efficace, impegnativa. Essa dovrebbe proporsi di indirizzare le politiche degli enti di gestione principalmente nelle seguenti direzioni:

a) impedire che nel sistema economico nazionale si creino ulteriori condizioni atte a sostenere e ad aumentare il grado di concentrazione nelle strutture produttive principali e quindi il

grado di controllo del mercato da parte di privati operatori, mediante opportuni interventi sui prezzi praticati nei settori controllati e sui programmi e sul volume della produzione;

b) accelerare lo sviluppo industriale del Paese, attraverso interventi da effettuare in assenza dell'attività privata, nei settori più propulsivi in particolare per quanto si riferisce all'industrializzazione del mezzogiorno;

c) garantire una sempre più efficiente prestazione delle infrastrutture e dei pubblici servizi essenziali pel funzionamento in ogni circostanza della vita civile e del sistema economico, assicurando un continuo, completo adeguamento in questi campi a ritmo sempre più intenso del progresso tecnico;

d) programmare la preparazione delle forze di lavoro, sia per quanto riguarda le maestranze, che i quadri direttivi e intermedi e promuovere a tal fine, anche in sede di elaborazione dei programmi generali, le opportune intese con le rappresentanze sindacali dei lavoratori;

e) avviare razionali sviluppi della contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro, tali da giungere a introdurre, dentro il sistema contrattuale generale e l'assoluto rispetto della logica delle relazioni industriali, corretti rapporti di lavoro nelle aziende, pur restando salva la competenza e la responsabilità dell'attuazione degli organi competenti.

Il riassetto degli enti di gestione.

Affinché le direttive generali formulate con la necessaria precisione e ampiezza di prospettiva, nella visione superiore dell'interesse pubblico e dello sviluppo economico-sociale del Paese, siano attuate col massimo di conformità, occorre di conseguenza, precisare le responsabilità degli organi direttivi degli enti di gestione. Deve infatti essere definito chiaramente il sistema dei rapporti che li lega sia con gli organi politici che elaborarono le direttive generali e che presiedono alla loro nomina, sia con le società finanziarie e le unità operative dipendenti. E' questo il punto chiave del riordino sulle partecipazioni statali. La CISL pertanto ritiene necessaria, prima di ogni altra soluzione e per facilitare le complesse operazioni di inquadramento, un'iniziativa legislativa, al fine di realizzare il riassetto.

degli enti di gestione attualmente esistenti (IRI, ENI ed altri), imperniata essenzialmente sulla adozione da parte degli enti di gestione di statuti organici unificati, nei quali sia chiaramente precisato il complesso dei rapporti delle responsabilità, dei controlli di cui sopra.

La partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori agli organi direttivi degli enti di gestione.

Una volta chiarita e precisata, attraverso l'iniziativa legislativa suddetta, la natura, i compiti e le responsabilità di carattere pubblico degli enti di gestione dovrebbe essere sgombrato il terreno alla rappresentanza dei lavoratori, sulla base di designazione sindacale fra gli esperti, agli organi direttivi degli enti di gestione ed eventualmente ad appositi comitati misti con compiti di consultazione sistematica.

La CISL pone a obiettivo della sua politica il riconoscimento di tale principio.

Il riordinamento delle associazioni sindacali.

Il Comitato Esecutivo della CISL del settembre 1958 si era dichiarato « non contrario alla costituzione di apposita associazione (sindacale) delle aziende pubbliche ». Di fronte alla esistenza, in effetti verificatasi, di più associazioni sindacali fra le aziende a partecipazione statale, la CISL ritiene opportuno oggi, onde assicurare omogeneità di realizzazione alle direttive di politica sindacale da fissare per il settore pubblico secondo le indicazioni contenute al punto 1°, favorire un processo di riordinamento, che partendo dalla situazione esistente, miri soprattutto alla costituzione di strutture unitarie verticali autonome ma confederate.

LINEA DI AZIONE

Le linee di indirizzo alle quali l'Esecutivo è pervenuto si devono tradurre in precise linee di azione per l'attuazione delle quali l'Esecutivo dà mandato alla Segreteria Confederale. Esiste un insieme di circostanze rispetto alle quali il sindacato potrà intervenire facendo pesare e valere il suo punto di vista: in particolare la discussione in corso al CNEL, i contatti col Governo

e specificamente col Ministro delle Partecipazioni statali, i costanti rapporti coi responsabili degli Enti, la pratica condotta dall'azione sindacale da parte soprattutto delle categorie.

Comunque anche indipendentemente da circostanze esterne, la CISL intende farsi promotrice dell'iniziativa legislativa illustrata al punto 2) relativa all'adozione di statuti unificati da parte degli enti esistenti.

1. Approvazione di un documento riguardante le linee generali della politica della CISL sui problemi dell'economia agraria e della società rurale.

I - ORIGINALITÀ DEL PUNTO DI VISTA DELLA CISL

Il punto di vista della CISL rispetto ai problemi della economia agraria e della società rurale si differenzia nettamente da quello tradizionale.

Il punto di vista tradizionale è ancora legato ai problemi della fase di sviluppo della nostra economia e della nostra società in cui la struttura agricola costituiva il fondamento del sistema economico produttivo nel suo complesso e tendeva persino a identificarsi col sistema dei valori e delle gerarchie sulle quali era ordinata la società civile. A tale fase, ormai conclusa, ha fatto seguito anche in Italia, in questo dopoguerra, come già era accaduto in precedenza negli altri Paesi dell'Europa centro-occidentale, una fase nuova, caratterizzata dal modo industriale di produrre e dalle trasformazioni che la industrializzazione viene determinando nel sistema economico e sociale e nella stessa agricoltura.

Perdurano ancora, tuttavia, anche nella fase nuova, modi di pensare e atteggiamenti pratici più legati concettualmente al passato che al presente e tanto meno orientati verso l'avvenire. Il punto di vista tradizionale, non dà segno di volersi modificare, come sarebbe necessario, neppure nel momento presente dell'economia italiana, nella quale si sta verificando una espansione senza precedenti dell'industria e l'economia agricola e la società rurale subiscono in modo massiccio le influenze del generale processo di trasformazione. Si persiste talora nel porre al centro delle preoccupazioni e delle politiche i problemi dell'economia agricola e della società rurale, cercando di orientare il processo di trasfor-

mazione di guisa che esso, pur nel suo verificarsi, non alteri la struttura e il sistema di rapporti esistenti ma anzi restituisca, a guisa di compensazione, all'agricoltura — e più specificatamente alla proprietà agricola — quello che le vicende dei tempi le avrebbero ingiustamente tolto.

Abiti mentali e politiche del genere, propri della società tradizionale, non costituiscono soltanto un anacronismo innocente. Essi possono risultare di ostacolo allo sviluppo della nostra economia e della nostra società. Occorre pertanto mettersi, anche allorché si vuole conservare e rafforzare l'economia agricola, da un punto di vista diverso: quello tipico della società industriale. Secondo tale angolo visuale il problema fondamentale della politica agraria consiste nel definire il ruolo e il compito dell'economia agricola nel quadro dell'economia industriale e nel dar luogo a provvedimenti che abbiano per fine di far concorrere sul piano di efficienza l'agricoltura alla messa in moto e al mantenimento dei processi di sviluppo. Solo procedendo per tale strada si riesce a rafforzare stabilmente l'economia agricola, si restituisce slancio e fiducia ai membri della nuova società rurale, figlia anch'essa della società industriale, e si giova, conclusivamente, alla espansione generale del nostro sistema.

La CISL è sempre partita, anche nell'affrontare i problemi dello sviluppo agricolo, dal punto di vista moderno elaborato sulla base delle esperienze della società industriale. Essa intende anche per il futuro rimanere se possibile ancor più rigorosamente fedele a tale impostazione. Nel presente momento, nel quale la inesorabile tendenza dai fatti stimola le menti più aperte all'accettazione delle indicazioni di carattere innovativo e all'abbandono del punto di vista tradizionale, ma nel quale anche — come suole accadere nelle grandi crisi di trasformazione — possono verificarsi resistenze ostinate e tentativi di scaricare sulla collettività, per salvare ciò che è morto, il peso di provvedimenti onerosi e inefficaci, la CISL ha, per restare fedele alla sua linea, un compito e una responsabilità nuovi: articolare ed elaborare le sue idee generali sull'agricoltura in un sistema di indicazioni che non solo tenga conto della nuova realtà, ma sia coerente a tutto il complesso della visione che il sindacato dei lavoratori ha del presente e del futuro economico e sociale del nostro Paese.

1) *Presupposti generali.*

Tutti i Paesi dell'Europa centro-occidentale hanno cercato in questo dopoguerra, di riordinare la situazione dell'agricoltura attraverso una serie di interventi tra loro correlati che hanno avuto il fine di sostenere l'economia agricola, incrementandone la produttività, onde farle superare le crisi conseguenti alla trasformazione del sistema economico dominato ormai dalla logica dell'industrializzazione. La maggior parte di tali provvedimenti non solo erano tra loro coordinati in una politica unitaria, ma spesso inquadrati in leggi generali di principio che fissavano i nuovi fini e il nuovo ruolo delle politiche agricole.

In Italia il protrarsi e la complessità della fase della ricostruzione hanno ritardato il momento delle riforme così orientate. Allorquando, in un secondo tempo, è stato possibile porsi il problema, ha avuto carattere prioritario sopra ogni altra politica di riforma il problema della trasformazione della struttura agricola nelle economie e nelle aree più arretrate — caratterizzate prevalentemente dal latifondo contadino — in quanto tale struttura condizionava negativamente con la sua incidenza massiccia la stessa evoluzione civile del nostro Paese. Nella direzione di tale riforma agraria e fondiaria, concepita del resto come uno stralcio di una riforma fondiaria più generale, sono state convogliate, si può dire, la maggior parte delle risorse e delle energie disponibili.

Oggi sembra venuto il momento di adottare, anche in Italia, una politica che aiuti l'attività agricola nel suo complesso a risolvere i problemi che sono posti dalla trasformazione generale, fortunatamente in atto, nel nostro sistema economico. La imminente conclusione degli interventi connessi all'impegno della riforma stralcio, l'evidente necessità di secondare con una razionale politica dell'agricoltura l'attuale fase di sviluppo generale e industriale, la sollecitazione che deriva alle politiche agricole nazionali dall'esigenza di armonizzare in un tempo piuttosto breve la nostra agricoltura con quelle più progredite dell'area comunitaria, inducono a non più frapporre indugi. Occorre, pertanto, prendendo a base principi e finalità, chiaramente definiti della nostra politica, rimandando nel quadro dei principi dell'or-

dinamento giuridico della nostra società, da una parte riprendere e rinnovare i modi tradizionali di intervento dello Stato (bonifica, colonizzazione interna, riforma agraria e fondiaria), onde renderli adeguati alle esigenze dello sviluppo in una economia industriale, dall'altra elaborare nuovi modi di intervento dello Stato, volti a migliorare la efficienza produttiva e il reddito dell'agricoltura tenendo presenti soprattutto le fasi della trasformazione e della commercializzazione del prodotto.

I punti essenziali del sistema di indicazioni — da fissare eventualmente in una legge-cornice — riguardano:

- l'impresa in sé e per sé;
- l'impresa nel mercato;
- gli strumenti dell'intervento pubblico.

2) *L'impresa.*

I problemi fondamentali dell'impresa, rispetto alle esigenze dello sviluppo e in presenza delle trasformazioni generali in atto, riguardano:

- a) la dimensione fisica dell'impresa come fattore della combinazione produttiva;
- b) la terra come capitale peculiare;
- c) il capitale finanziario;
- d) l'organizzazione fra imprese;
- e) la preparazione del lavoro rurale in genere;
- f) la preparazione specifica dell'imprenditore.

a) *La dimensione fisica dell'impresa.* Si rende necessario, nel quadro di una economia generale che tiene conto del mercato e in conformità al criterio dell'ottima combinazione dei fattori, favorire con provvedimenti specifici la evoluzione in atto verso l'accrescimento delle dimensioni dell'unità culturale. A tal fine è necessario, nell'immediato, rimediare agli eccessi in atto di polverizzazione e frammentazione con elaborazione di piani di ricomposizione da affidare a organismi costituiti, nell'ambito di programmi locali di sviluppo agricolo per zone omogenee; più generalmente, con opportune misure legislative, tenuto conto

delle caratteristiche dei singoli ambienti, pervenire a fissare e tutelare l'istituto dell'unità culturale, dando applicazione ai principi contenuti nel Codice civile.

b) *La terra come capitale.* L'evoluzione dell'impresa verso tipi più capaci di far fronte alle esigenze della produzione è legata a una evoluzione della concezione dei diritti sorgenti dalla proprietà della terra. La proprietà della terra non costituisce, per se stessa, il fondamento dell'attività agricola; se legata dall'impresa, la proprietà della terra non è altro che la disponibilità di un « capitale » peculiare, uno dei fattori della produzione agricola.

La proprietà della terra non conferisce altro diritto al proprietario, allorché questi la ceda in uso a un imprenditore agricolo, che quello di trarne un compenso adeguato e di vedersela restituire nella sua integrità allo scadere del contratto, salvo l'equa composizione tra le parti per gli indennizzi dovuti a miglioramenti o deterioramenti.

Su tale concezione si fonda la preferibilità di quel tipo di impresa nel quale il proprietario si identifica con l'imprenditore e si spiegano le difficoltà radicali in cui vengono a trovarsi altri tipi di impresa allorché il proprietario non imprenditore insista nel rivendicare, dal suo capitale, compensi, responsabilità e poteri che non sono legati al suolo in quale tale, ma all'attività dell'impresa.

La forma dell'impresa in affitto può avere ancora una sua validità (ma con un rapporto modificato rispetto a quello attuale) purché non sia di ostacolo all'organizzazione efficiente dell'impresa. A tal fine sono necessari una lunga stabilità sul fondo, un equo canone e la indipendenza del canone di affitto dalle variazioni del reddito di impresa. Il caso dei miglioramenti effettuati sul fondo dell'imprenditore affittuario, è evidente che deve essere considerato con particolare favore dal lato dell'impresa; pertanto va riconosciuto all'affittuario il diritto, al momento del rilascio del fondo, di un'indennità proporzionata all'aumento di redditività apportato nell'azienda. Si pone, comunque, in un più vasto orizzonte, il problema del come ridurre — anche in relazione alla forma dell'affitto — gradualmente, agendo sul mercato della terra, il numero delle imprese nelle quali i soggetti della proprietà non siano conduttori.

Del tutto problematica, in questo quadro, appare la sopravvivenza di un tipo di impresa, come quella mezzadrile, nella quale il rapporto proprietà-impresa non è definito in un chiaro sistema di responsabilità e di funzioni e la figura del concedente assume un rilievo di tipo imprenditoriale che si fonda non tanto su una attività effettiva ma, prevalentemente, sulla proprietà della terra. Tale incertezza nelle funzioni è all'origine sia delle tensioni sociali fra i soggetti del rapporto, sia della inadeguatezza insuperabile, da un punto di vista economico, di tale tipo d'impresa a far fronte sia all'esigenza di un adeguato tenore di vita per le parti contraenti, sia alle esigenze di una economia di mercato.

Nella situazione attuale, in cui il più delle volte l'imprenditore di fatto è il mezzadro, vanno viste con favore quelle soluzioni con le quali si rafforzano, in armonia con la logica generale, la posizione appunto dell'imprenditore di fatto. A tal fine si possono identificare fondamentalmente tre vie da adottare, non in alternativa fra di loro, né in via esclusiva, ma volta a volta e unitariamente. Esse si individuano nella modifica legislativa dei termini del rapporto; negli incentivi creditizi e di assistenza tecnica da estendere nel quadro dei programmi locali di sviluppo anche al mezzadro; e, insieme, nell'esproprio del podere, in zone nelle quali sia in atto un intervento sistematico di trasformazione e di sviluppo.

c) *Il capitale finanziario.* Per realizzare l'evoluzione della impresa verso forme, dimensioni e indirizzi idonei a fronteggiare il mercato, occorre porre una particolare insistenza sulla riforma funzionale e strutturale del credito agrario.

Per raggiungere un tale obiettivo è stata proposta recentemente la costituzione di un Istituto Nazionale di Credito Agrario. Esso dovrebbe, per convogliare all'agricoltura il risparmio ad essa necessario, contribuire a realizzare un piano nazionale di ripartizione dei contributi da corrispondere agli Istituti che esercitano il credito agrario in modo da metterli in grado di applicare alle rispettive operazioni tassi di interesse, fissati dal Comitato Interministeriale del credito, inferiori a quelli correnti, per le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento. Tale Istituto dovrebbe rilevare, con una visione nazionale degli interessi dell'agricoltura, il volume di capitale occorrente nelle varie zone per soddisfare i fabbisogni esistenti, concedere agli istituti

che esercitano credito agrario, finanziamenti a breve, a media e a lunga scadenza per assicurare a loro la disponibilità di capitali necessari a far fronte alle esigenze rilevate, corrispondere contributi a fondo perduto agli istituti che non siano in grado di concedere il finanziamento ai tassi di interesse necessariamente discriminati e amministrare infine uno speciale fondo nazionale di garanzia destinato a risarcire le perdite subite per le insolvenze dei debitori.

Le linee di una tale riforma funzionale e strutturale del credito agrario non dovrebbero discostarsi di molto da quelle tracciate dallo schema di disegno di legge elaborato in proposito dal prof. Dell'Amore.

d) *L'organizzazione fra le imprese.* La dimensione e la complessità dei problemi del mercato che le imprese devono affrontare sono di tale natura e di tale portata da imporre alle imprese — specie a quelle familiari nell'attuale fase evolutiva — la necessità di associarsi tra loro.

Tra le esperienze di cooperazione da avviare e da favorire acquistano prevalente importanza quelle relative alla gestione associata dei servizi tecnici e di mercato. In particolare va agevolata: la cooperazione dei servizi (di magazzini, di conservazione dei prodotti, di trasporto, di acquisto ed uso delle macchine, della propaganda dei prodotti), la cooperazione della confezione e trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti pronti per il consumo in massa; la cooperazione di vendita e assicurazione; e, infine e in premessa, per garantire all'attività cooperativa la sua efficacia, l'associazione per dotarsi dell'indispensabile apporto di tecnici professionali, in coordinamento e non con iniziative di enti e consorzi locali.

Esistono però delle difficoltà oggettive per un tale avvio. Esse derivano dal ruolo e dall'impostazione assunto di fatto in questo dopoguerra dai consorzi provinciali dell'agricoltura e dalla loro federazione nazionale.

Per rimuovere tali difficoltà e per favorire la necessaria evoluzione occorre fondarsi soprattutto sulle organizzazioni dei produttori, specialmente in ordine a tutte le operazioni relative al mercato e soprattutto al controllo dell'offerta. La costituzione nella prospettiva comunitaria dell'organizzazione comune dei mer-

cati agricoli, per attuare tutte le misure necessarie al raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione dei mercati.

I sindacati professionali del settore agricolo hanno, rispetto a un tale compito, una grande responsabilità nella fase di costituzione e di avvio dei nuovi organismi.

e) *La preparazione del lavoro rurale in genere.* L'ampiezza e la intensità delle trasformazioni in corso all'interno della struttura agricola, l'imponenza dei trasferimenti della mano d'opera che si viene spostando dall'agricoltura alle altre attività e dall'ambiente rurale all'ambiente urbano, impongono un intenso lavoro di preparazione culturale e specifica delle forze di lavoro attualmente occupate in agricoltura: sia in vista dell'adattamento di quelli che restano alle esigenze dell'agricoltura nuova, sia in vista della creazione di basi polivalenti per il passaggio dei lavoratori che si spostano alle nuove attività.

La prospettiva di tale lavoro non deve essere solo quella di provvedere alle esigenze, sia pure valutate dinamicamente, di una agricoltura per la quale si richiedono nuove competenze e nuove attitudini, ma anche quella di carattere più generale di favorire la evoluzione verso una diversa composizione delle forze di lavoro.

Di conseguenza nel predisporre i piani di sviluppo della scuola e la creazione di nuovi istituti nell'ambiente rurale, sia dal punto di vista della disponibilità degli edifici, sia dal punto di vista della quantità e della qualità dei docenti e degli istruttori, nonché del tipo delle istituzioni, si dovrà puntare, nel quadro della programmazione regionale, non a soddisfare questa o quella situazione di emergenza nella struttura attuale considerata staticamente, ma a soddisfare le esigenze del futuro e i fabbisogni che conseguiranno dalle nuove attività sia nelle stesse località nelle quali nel momento si svolge l'attività agricola sia nei nuovi previsti insediamenti.

Una impostazione del genere richiede, nell'affrontare i problemi della formazione professionale dei lavoratori agricoli, una indagine conoscitiva preliminare sulla quantità e sulla qualità, anche per località, dei futuri fabbisogni. Anche le strutture scolastiche, nell'evoluzione alla quale in questo momento come sembrano sottoposte, dovranno tener conto delle esigenze connesse alla fase di transizione, al fine di non creare squilibri nel passaggio dal vecchio al nuovo. In questo quadro, nel mentre va vista

con favore la soluzione della scuola unitaria per il periodo 11-14 anni, non vanno dimenticate le esigenze particolari che derivano dalla necessità di garantire l'istruzione inferiore obbligatoria anche nei comuni di tipico insediamento rurale.

I problemi dell'addestramento della mano d'opera per la agricoltura in vista dell'ingresso nel processo produttivo e nel corso stesso dell'attività produttiva vanno visti unitariamente nel quadro delle soluzioni attualmente allo studio per la preparazione e l'addestramento delle forze di lavoro in età di occupazione. Date le caratteristiche dell'ambiente rurale è fondamentale l'esigenza di programmare e di realizzare le attività di addestramento in collaborazione con gli interessati, specie attraverso le organizzazioni sindacali. Vi è inoltre, nel caso dell'agricoltura, la esigenza specifica, preliminare e quella professionale, di un'azione educativa anche nell'età adulta, da realizzare preferibilmente appoggiandola a organiche iniziative in forma di centri sociali.

Le esigenze di riforma non si fermano però evidentemente, al livello dei problemi della scuola secondaria e delle soluzioni di addestramento: esse toccano, naturalmente, anche la scuola universitaria, la sua impostazione e, in particolare l'impostazione della facoltà di agraria, nonché il suo collegamento con la realtà economico-sociale in vista della quale i nuovi ceti professionali vengono preparati.

Il sindacato può collaborare in modo efficace e con particolare attitudine all'attività di addestramento dei lavoratori agricoli sia, in generale, con la sua stessa azione, così idonea nel trasformare gli atteggiamenti pratici e gli abiti mentali degli occupati, sia direttamente e funzionalmente, predisponendo programmi generali gestiti in proprio di addestramento sotto la responsabilità di istituti specializzati promossi dal sindacato, da creare e da rafforzare.

Un capitolo a se stante di una politica rivolta a tutelare il fattore umano della produzione agricola deve essere costituito da un razionale sistema di sicurezza sociale. Solo attraverso un tale sistema si possono superare le difficoltà che attualmente esistono per quanto riguarda la copertura di alcune provvidenze e di alcune assistenze relative al settore agricolo. In particolare la crisi attuale del sistema pensionistico, del sistema sanitario e dello stesso sistema degli assegni familiari ai lavoratori dipendenti im-

pongono di affrontare al più presto il problema di un sistema di sicurezza sociale fondato prevalentemente sull'imposta: se non si vuole perpetuare la disuguaglianza, dal punto di vista della tutela, del settore agricolo.

Ovviamente, né il sistema di sicurezza sociale né lo stesso sistema previdenziale possono essere deformati o sviati al fine di sorreggere strutture economiche e sociali, in agricoltura come nelle altre attività, che non abbiano in sé la capacità di alimentarsi e di sostenersi.

f) *La preparazione specifica dell'imprenditore.* Per tale preparazione si propongono in parte gli stessi problemi già visti per la preparazione professionale delle forze di lavoro in agricoltura: in particolare i compiti della scuola e i compiti del sindacato, questi ultimi specialmente per la preparazione alla funzione imprenditoriale e all'attitudine imprenditoriale degli attuali imprenditori-lavoratori.

Si pone però, soprattutto, rispetto al momento produttivo, il problema dell'assistenza tecnica. Soluzioni razionali per un tale problema dovrebbero essere cercate oltre che con le iniziative spontanee delle organizzazioni fra imprese nelle quali si è detto, anche sul piano pubblico, predisponendo organismi su base nazionale ma collegati alla programmazione regionale che, sia pure promossi dallo Stato, abbiano la necessaria autonomia con servizio a sé stante. A maggior ragione una tale impostazione deve presiedere all'organizzazione eventuale di un servizio sociale su scala nazionale. Vanno invece scoraggiate iniziative, apparentemente innovatrici, che in questo settore così delicato siano legate alla struttura burocratica ministeriale: né vanno confuse con le soluzioni auspicate quelle iniziative per l'ampliamento degli organici dell'amministrazione che hanno il solo fine di rafforzarne la struttura esistente, caricandola di nuovi compiti in un quadro inadeguato. Una strada da percorrere per favorire la pratica dell'assistenza tecnica è quella, già felicemente sperimentata in qualche regione italiana, del collegare l'attività di assistenza alla concessione del credito: soprattutto a favore di organizzazioni di produttori.

3) *L'impresa nel mercato.*

La posizione dell'impresa nel mercato è evidentemente influenzata da cause in parte esterne all'agricoltura e in parte interne

e strutturali in quanto legate al modo stesso di manifestarsi dell'impresa agricola e ai suoi eventuali squilibri.

L'azione per il rafforzamento della posizione dell'impresa nel mercato — che si esprime, in pratica, in una politica di relativa stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli — deve avere il suo fondamento insostituibile nell'azione sulle cause esterne e interne all'agricoltura, delle difficoltà peculiari che l'impresa agricola ha rispetto al mercato.

Fra le cause esterne ha in Italia un ruolo fondamentale la politica di sviluppo economico generale, la quale, consentendo di diminuire la popolazione agricola — e quindi, fra l'altro, di non far gravare sui costi gli oneri derivanti dalla forza di lavoro sovrabbondante — e di accrescere adeguatamente il reddito nazionale — e quindi, almeno nelle aree più arretrate, di conferire una certa elasticità alla domanda — modifica le condizioni fondamentali della nostra economia dalle quali sono aggravati quei caratteri strutturali che conferiscono all'agricoltura notevole rischio e una instabilità eccessiva.

Sempre fra le cause esterne vanno considerate le politiche del commercio estero, specie quelle relative all'attuazione del Mercato Comune in agricoltura, e la politica fiscale.

Le politiche del commercio estero nell'area comunitaria non possono non partire dalla valutazione delle condizioni strutturali della nostra agricoltura e della nostra economia rispetto alle altre agricolture e alle altre economie dei Paesi della Comunità.

Il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli che devono essere collegati all'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati membri — con le finalità di incrementare la produttività dell'agricoltura, di sviluppare il progresso tecnico, di assicurare un miglior impiego dei fattori di produzione — devono tener conto anche, nel caso italiano, delle politiche economiche di insieme che si propongono di modificare le strutture economiche generali.

Per quanto riguarda la politica fiscale essa va vista, ugualmente, in termini generali, oltre che in termini specifici. Si deve cioè evitare di fare una considerazione particolare del soggetto sottoposto all'imposizione per il fatto che egli attende ad una attività, quella agricola, la quale dovrebbe essere risarcita in qualche modo degli scarsi redditi che percepisce, e si deve tendere a razi-

nalizzare il sistema generale di imposizione in modo che i redditi percepiti in agricoltura, di misura inferiore a quella media, non abbiano a essere colpiti con una incidenza superiore a quella media. Si tratta pertanto, anche in questo caso, di prendere in esame un sistema tributario generale in un Paese in fase di espansione e orientato all'obiettivo dello sviluppo, e non di pensare a provvedimenti particolari di sgravio. Soluzioni di sgravio possono però essere consentite al livello della finanza locale dove le sovraimposizioni tendono effettivamente, per ragioni storiche, a incidere in maniera irrazionale sui redditi agricoli. Una tale linea ha il suo completamento e il suo inquadramento in un indirizzo di carattere generale della politica della finanza locale volta ad affidare allo Stato l'onere di servizi attribuiti, per ragioni storiche ormai venute meno, ai comuni e alle provincie.

Sul piano delle cause interne la politica di rafforzamento dell'impresa nel mercato deve essere intesa come azione correttiva di quei caratteri strutturali che le rendano difficile di adeguarsi con la necessaria elasticità alle esigenze del mercato sia dal punto di vista concorrenziale che da quello delle preferenze dei consumatori.

La politica di rafforzamento dell'impresa nel mercato, per tanto, intesa comunemente soprattutto come difesa del prezzo del prodotto, si deve fondare da una parte su una politica di produttività, nel senso più lato, dall'altro su soluzioni atte ad impedire la polverizzazione dell'offerta dei prodotti agricoli mediante, in particolare, una migliore tecnica mercantile realizzata attraverso una efficiente organizzazione dei produttori.

Della organizzazione dei produttori si è detto prima in ordine ai problemi della produzione e in particolare ai problemi di gestione dei servizi tecnici. In questa sede il problema viene ripreso per quanto riguarda i problemi del mercato e della preparazione dei prodotti per il mercato, soprattutto per quanto riguarda, una volta costituite da parte dello Stato le necessarie attrezzature, specie in magazzini, l'esercizio da avviare usufruendo di agevolazioni creditizie destinate non al singolo imprenditore ma, appunto, alla organizzazione a tipo misto dei produttori-trasformatori e dei commercianti.

La politica di produttività, in rapporto ai problemi del mercato e alla adattabilità ad esso dell'attività dell'impresa, va vista soprattutto come politica relativa all'orientamento della produ-

zione, come elemento cioè di correzione della rigidità relativa dell'impresa agraria. Anche gli eccessi di rigidità degli ordinamenti produttivi, peraltro, come gli eccessi nella polverizzazione della offerta, vanno corretti all'origine: agendo, cioè, sull'imprenditore, migliorandone il grado di esperienza e di conoscenza personali delle esigenze del mercato e favorendone l'organizzazione in forme associate.

4) *Gli strumenti dell'intervento pubblico a favore dell'impresa.*

L'avvio di politiche innovative del genere di quelle descritte a favore dell'impresa richiede una nuova considerazione e una nuova soluzione degli aspetti istituzionali della politica di sviluppo anche per l'agricoltura. La modifica del quadro istituzionale dovrà realizzarsi:

a) attraverso la programmazione, ormai da giudicare indispensabile, anche e soprattutto per l'agricoltura, nazionale e locale, dello sviluppo generale e agricolo e, di conseguenza, attraverso quelle riforme del quadro istituzionale della politica di sviluppo che si rendono necessarie per realizzare l'unità di indirizzo centrale e l'adeguamento alle diverse situazioni settoriali e territoriali: tenendo conto, nel caso dell'agricoltura, soprattutto delle caratteristiche delle zone dotate di una certa omogeneità;

b) attraverso la riforma degli organi dell'Amministrazione dell'agricoltura, centrale e periferica, in particolare mediante la preparazione e l'aggiornamento della dirigenza centrale, al fine di renderli idonei ad assolvere, coi compiti loro propri, di controllo amministrativo e burocratico, anche i compiti nuovi collegati alla esigenza di promuovere, anche in sede decentrata, la politica di sviluppo;

c) attraverso l'introduzione di organismi collegati a quelli dell'amministrazione dell'agricoltura, ma autonomi tecnicamente rispetto ad essa, per l'assolvimento di compiti di sperimentazione, dimostrazione, istruzione, divulgazione e assistenza tecnica nonché, specie in connessione con le agevolazioni di natura creditizia, di promozione e di sviluppo: organismi che potrebbero avviare a soluzione localmente, col loro personale, il problema della disponibilità e della preparazione degli istruttori per l'istruzione e l'addestramento professionale;

d) attraverso la costituzione di organismi speciali — che devono operare in stretto coordinamento con l'amministrazione ordinaria — per agire in zone particolari, al fine di realizzare nuove forme di intervento integrale laddove il pubblico interesse lo esige, come, ad esempio, in alcune zone mezzadrili e di piccolo affitto, attraverso appropriati provvedimenti legislativi e amministrativi;

e) attraverso la riforma dei consorzi di bonifica, superando la vecchia nozione di bonifica, concepita per operare sulla totalità dell'ambiente fisico nella presunzione di una successiva azione autonoma dei privati consorziati, per accogliere invece la nozione dell'intervento volto a valorizzare e a porre in produzione zone aventi caratteristiche di elevata suscettività produttiva e a costituire una struttura economico-produttiva ambientale omogenea.

III) L'AZIONE PER LA REALIZZAZIONE.

Il sistema di indicazioni ora delineato non è prospettato sulla base di uno spirito architettonico nel quale ogni elemento dell'edificio non possa essere inserito se non in un determinato momento e in un determinato posto. Vi è una logica unitaria che presiede all'intero sistema e vi è un patrimonio di idee generali sulle quali esso si fonda; ma non vi è nessuno schematismo né è prevista nessuna rigidità nell'esecuzione.

L'azione concreta del sindacato dovrà portare avanti volta a volta i singoli obiettivi dell'unitario programma, inserendoli nel vivo dell'azione e della struttura del sindacato, nell'economia e nella società.

Gli obiettivi fondamentali si possono così raggruppare:

1) l'influenza sulla legislazione e sull'attività dell'amministrazione dovrà puntare non tanto su questo o quel provvedimento isolato e particolare, ma sui punti essenziali delle indicazioni prima prospettate in ordine all'impresa, al mercato, alla preparazione del lavoratore e alla preparazione dell'imprenditore.

Si è già detto prima della linea da seguire per quanto riguarda una riforma generale del credito agrario sulla base di un preciso disegno di legge.

La riforma degli enti di colonizzazione e dei Consorzi di bonifica deve essere accompagnata, in relazione alla complessità

della legislazione in atto che si vuol modificare e ai fondamenti concettuali che le sono propri — specie per quanto riguarda la legislazione sulla bonifica integrale da più parti ormai messa in discussione nel suo insieme — da una continua consultazione, da parte del Governo, dei sindacati nella fase di elaborazione e di attuazione delle soluzioni.

Per quanto concerne in particolare la riforma fondiaria e gli enti ad essa preposti, nel mentre non va trascurato il completamento, il perfezionamento e la conservazione dell'opera di trasformazione realizzata, va predisposta tempestivamente l'utilizzazione e l'adeguamento degli Enti anche ai nuovi compiti.

In ordine all'impresa l'atto legislativo relativo alla minima unità culturale, da definirsi in sede regionale nella programmazione a tale livello, dovrà essere accompagnato dalla predisposizione di un regolamento di attuazione.

Nella mezzadria e nella colonia parziaria l'intervento dello Stato, attraverso la costituzione degli organismi sulla scala di regioni economiche con compiti di trasformazione e di valorizzazione dei quali si è detto prima, dovrebbe prevedere, contestualmente, sia provvedimenti con carattere di incentivazione (soprattutto mediante il credito e l'assistenza tecnica), sia per il caso di inerzia del concedente in zone speciali, l'esproprio, la trasformazione e la nuova assegnazione.

Quanto alle modifiche da introdurre per via legislativa nei termini del rapporto di mezzadria esse devono riguardare soprattutto la libertà di variazione della famiglia colonica, la stabilità del lavoratore sul fondo, la partecipazione del lavoratore alle decisioni di gestione, l'adozione di procedure di conciliazione e arbitrato consensuali per la regolazione delle controversie; il diritto di prelazione, in caso di alienazione del fondo, l'obbligo del concedente di conferire il capitale agrario e di esercizio, la ripartizione a metà delle spese di documentazione e mano d'opera extra familiare, la piena disponibilità dei prodotti da parte del mezzadro.

Infine per quanto concerne le forme di assistenza e previdenza nell'obiettivo della sicurezza sociale si deve sviluppare una attività tendente a parificare il settore agricolo ai trattamenti degli altri settori (tra le esigenze urgenti vi è la parificazione dell'assistenza farmaceutica e dell'indennità malattia), tenendo conto del fatto che la evoluzione in atto lascia prevedere in Italia la persistenza, in una certa misura, di forme di lavoro salariato.

2) l'azione quotidiana del sindacato dovrà da una parte nella struttura dell'impresa capitalistica e mezzadrile, insistere attraverso la contrattazione collettiva, per una migliore distribuzione del reddito e una migliore fissazione dei rapporti, dall'altra promuovere quelle iniziative autonome di assistenza tecnica, di organizzazione fra le imprese, di preparazione professionale, che favoriscano l'affermarsi della nuova figura del lavoratore imprenditore. Nell'impresa mezzadrile l'iniziativa contrattuale, resa più agevole in talune zone dalla mutata situazione del mercato del lavoro, dovrà svilupparsi soprattutto attraverso una intensa azione per provincie e per zone omogenee, sino al livello dell'azienda;

3) per il lavoro salariato la varietà delle situazioni nelle diverse zone agricole suggerisce l'attuazione di una ampia e diffusa contrattazione decentrata, la quale tenga conto della produttività delle aziende, della redditività di determinate culture, delle particolarità nella qualificazione e nella durata della prestazione del lavoro, della situazione del mercato di lavoro locale, per realizzare la parificazione dei livelli salariali dell'agricoltura con quelli degli altri settori. Trattandosi di strutture che richiedono il lavoro salariato totale, in una certa misura, prevedibilmente di una certa stabilità, nonostante la rapida trasformazione in atto, si dovrà sempre collegare la politica salariale con la valutazione dei problemi generali di politica economica relativi a tali strutture;

4) la struttura del sindacato dovrà tener conto delle novità della struttura economico-sociale adeguandosi duttilmente agli spostamenti dei soci, e, di conseguenza, dell'attività di tutto, influenzando l'ambiente sociale e culturale nel suo processo di trasformazione, e considerando infine unitariamente, nella formazione dei dirigenti, sia le esigenze di quelli che restano in agricoltura, sia le esigenze di quelli che si spostano.

La collaborazione e l'impegno del sindacato nei problemi di preparazione di addestramento professionale dovrà essere considerata un elemento fondamentale, a carattere preparatorio e integratorio, di questa attività per la formazione di nuovi leaders e per la trasformazione dell'ambiente socio-culturale.

La Conferenza agricola che si sta preparando si presenta in qualche modo ambigua rispetto alla nostra azione. Essa può essere l'occasione per uno sforzo comune per affrontare concordemente

con nuovi punti di vista la nuova realtà, o può fornire la sede per la confluenza disordinata di tutte le posizioni rivendicative e settoriali che già tanto hanno pesato negativamente nel passato sull'economia agricola e sulla società rurale.

La CISL si propone di collaborare lealmente con tutte le forze invitate alla Conferenza; ma guarda evidentemente, al di là della Conferenza, al seguito pratico che l'iniziativa può avere e all'urgenza di affrontare con un'azione spedita, i problemi strutturali, che non presentano molte difficoltà di identificazione, dell'economia agricola italiana, nel quadro della politica generale di sviluppo.

SESSIONE II - ROMA, 19 APRILE 1961

2. Ordine del giorno sulla politica sindacale nel settore del pubblico impiego.

Il Comitato esecutivo della CISL ha esaminato un documento di lavoro riguardante la situazione sindacale ed i rapporti retributivi tra le categorie e le qualifiche del settore statale.

Il Comitato esecutivo ha dato mandato alla Segreteria Confederale di approfondire il problema anche alla luce dei provvedimenti di natura retributiva che hanno interessato alcune categorie del pubblico impiego in modo da concretamente avviare la formulazione delle proposte di risoluzione dell'assetto retributivo delle categorie rappresentate dalla FILS.

1. Comitato Esecutivo, sentita la relazione del dr. Paolo Cavezali, sullo svolgimento delle trattative per il riassetto zonale dei salari, ha approvato un ordine del giorno, in cui si esprime l'apprezzamento per i punti acquisiti nel corso delle trattative.

2. **Risoluzione sui problemi dell'adeguamento della Pubblica Amministrazione alle esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese.**

- 1) **PREMESSA.**

Il Comitato Esecutivo della CISL ha esaminato e discusso i problemi connessi all'adeguamento, strutturale e funzionale, della pubblica amministrazione centrale, nel quadro delle esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese. Il Comitato Esecutivo ha preso le mosse dall'esame dei risultati del Convegno di studio sulla riforma della pubblica amministrazione, promossa dalla CISL e tenutosi in Roma, nel Palazzo della Civiltà del Lavoro, il 29, 30 e 31 maggio 1961. Nel corso di tale Convegno, presieduto dall'on. Campilli, Presidente del CNEL, sono stati esaminati, in tre distinte relazioni generali, svolte rispettivamente dal dr. Cruciani, Segretario confederale, dal dr. Marzano, Ragioniere generale dello Stato e dall'on. Lucifredi, Professore ordinario dell'Università di Genova e Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, gli aspetti legislativi tecnico-funzionali e umani dell'adeguamento della pubblica amministrazione.

Il Comitato Esecutivo ha giudicato positivamente i risultati emersi da tale Convegno, e li ha considerati, in complesso soddisfacenti ai fini di una prospettazione di una serie organica e coordinata di indicazioni di riforma, da realizzarsi nelle opportune sedi operative e con adeguati strumenti.

Esso si richiama, inoltre, ad indicare l'interesse permanente della CISL ad una organica politica di riforma della pubblica amministrazione, a precedenti deliberazioni degli organi confederali ed, in particolare, alla mozione approvata dal Comitato Esecutivo nella sessione del marzo 1953, alle mozioni approvate a conclusione del 2° e 3° Congresso Confederale, alla risoluzione del Consiglio Generale dell'ottobre 1956 e dell'ottobre 1959.

Il Comitato Esecutivo ritiene, infine, opportuno di precisare i limiti e gli obiettivi entro cui il suo esame è stato condotto. Da una parte, infatti, la sua attenzione si è concentrata sul complesso degli organi appartenenti all'amministrazione pubblica centrale, come i più direttamente interessati alla politica di sviluppo; dall'altra, la prospettiva in cui si è collocato, è quella della funzione e del ruolo che il fattore istituzionale — pubblica amministrazione — ricopre ai fini della promozione, della guida e del coordinamento degli sforzi per una programmazione equilibrata dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Premesse queste necessarie precisazioni, anche al fine di meglio chiarire il significato, la portata e i limiti dell'azione di riforma che la CISL intende promuovere e favorire, il Comitato Esecutivo ha proposto ed approvato alcune fondamentali indicazioni per l'adeguamento della pubblica amministrazione, da realizzare rispettivamente:

- a) sul piano del riassetto legislativo;
- b) sul piano dell'adeguamento funzionale;
- c) sul piano della preparazione, del reclutamento e della tutela del personale.

2. - LINEE GENERALI DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A - Sul piano del riassetto legislativo:

a) il Comitato Esecutivo ha espresso il fermo convincimento che è, anzitutto, necessario, sul piano dell'adeguamento legislativo, un riordino generale della compagine amministrativa centrale, in particolare dei Ministeri e delle amministrazioni autonome, allo scopo di eliminare duplicazioni e confusioni di competenza e di attribuzioni cause principali della incertezza e della inefficienza della azione amministrativa, nei vari campi di intervento. E' indispensabile, infatti, porre rimedio alle manifestazioni più vistose e più gravi di questo fenomeno, che ritarda e indebolisce l'attività dei vari organi, crea fra di essi situazioni di conflitto e di antagonismo, ingenera nel cittadino sfiducia e pessimismo sulla efficienza e sulla funzionalità della macchina statale;

b) il Comitato Esecutivo, considerati, inoltre, il ruolo e la funzione che può positivamente esercitare la Presidenza del Consi-

glio nel promuovere e stimolare una politica di coordinamento dell'azione dei vari Ministeri e nel proporre, oltre che controllare, l'adozione di idonee misure intese ad eliminare le confusioni di competenza più sopra lamentate, ritiene che un adeguato riordino di questo così vitale organismo debba al più presto realizzarsi, anche al fine di dare un contenuto concreto ed effettivo a quel potere di propulsione, di guida, e di coordinamento, che la Costituzione riconosce al Presidente del Consiglio;

c) per la realizzazione degli obiettivi sopra illustrati, il Comitato Esecutivo giudica adeguati allo scopo alcuni provvedimenti legislativi attualmente pendenti, pur con i perfezionamenti che si renderanno necessari, e, precisamente: il disegno di legge governativo sulle attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la proposta di legge dell'on. Lucifredi sull'azione amministrativa. Di tale iniziativa il Comitato Esecutivo sollecita l'esame, ed impegna i sindacalisti parlamentari a promuoverne e favorirne la discussione;

d) il Comitato Esecutivo ritiene indispensabile, accanto ad un riordino legislativo della compagine amministrativa centrale nel suo complesso, un assetto specifico di alcuni organismi al fine di realizzare, in considerazione del ruolo e delle responsabilità sempre più decisive che la Pubblica Amministrazione è chiamata ad assumere nel campo della propulsione e della guida della politica di sviluppo, un centro unitario di elaborazione e di coordinamento di tale politica. Questa esigenza dovrebbe adeguatamente realizzarsi mediante:

1) la costituzione di un ristretto comitato di Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio col compito di elaborare e determinare le direttive generali della politica di sviluppo, imprimendo ad essa un indirizzo ed una impostazione unitari;

2) la creazione di un Ministero per lo sviluppo economico, in cui potrebbe sfociare l'attuale Ministero del Bilancio, opportunamente trasformato e dotato di adeguati strumenti per lo studio dell'analisi dei fenomeni economici. Tale Ministero dovrà avere il compito di coordinare la politica di sviluppo nella sua fase di attuazione, all'uopo stabilendo opportuni collegamenti con i vari Comitati interministeriali, che dovrebbero avere funzioni di coor-

dinamento per livelli specifici e per settori particolari. Esso, inoltre, dovrebbe assumersi il compito di raccogliere e proporre al Comitato ristretto, di cui al punto 1), le iniziative dei vari Ministeri, venendo così ad avere una funzione tramite, non solo nella fase di attuazione, ma anche nella fase di predisposizione e di raccolta delle varie iniziative concernenti la programmazione dello sviluppo nei vari settori;

3) la istituzione di appositi organismi, amministrativamente indipendenti, con compiti di studio e di analisi degli aspetti strutturali e congiunturali della politica su solide basi conoscitive e previsionali. In questo settore il Comitato Esecutivo sottolinea la esigenza di dare al più presto corso alla riforma dell'Istituto Centrale di Statistica, secondo gli indirizzi e gli orientamenti già emersi dagli studi effettuati in materia.

B) *Sul piano dell'adeguamento funzionale:*

a) Il Comitato Esecutivo ravvisa una delle cause principali della disfunzione dell'apparato amministrativo, sul piano tecnico-organizzativo e sul piano tecnico-funzionale, nella inadeguatezza delle procedure e dei sistemi attraverso cui si svolge il lavoro amministrativo, procedure e sistemi che per non essere molte volte chiari, spediti e razionali, provocano, sovente, l'inefficienza, e talora la paralisi, dell'attività e del funzionamento dei vari organi. Di conseguenza, si è sottolineata l'esigenza di una semplificazione generale delle procedure amministrative e del complesso degli atti e delle operazioni (di carattere preparatorio, consultivo, deliberativo) attraverso cui si forma e si manifesta l'attività della Pubblica Amministrazione; si è, inoltre, sottolineata la necessità di migliorare e ammodernare i metodi di lavoro amministrativo, attraverso la introduzione di sistemi di meccanizzazione e di automazione. Ciò dovrà comportare un adeguato ammodernamento anche delle attrezzature tecniche dei locali e in generale degli strumenti di lavoro.

b) sempre sul piano del miglioramento della funzionalità, il Comitato Esecutivo ritiene che una graduale, ma decisa, opera di semplificazione della legislazione amministrativa, in molti settori quanto mai frammentaria e disorganica, può arrecare un contributo positivo alla chiarezza e alla razionalità dei procedimenti

e degli atti della Pubblica Amministrazione. A questo scopo suggerisce che si proceda alla compilazione di testi unici, dove la materia lo consenta, nonché al coordinamento e all'unificazione dei testi legislativi in leggi generali organiche, di chiara e pronta applicazione.

c) il Comitato Esecutivo ravvisa, inoltre, nella instaurazione di un efficiente sistema di relazioni con il pubblico un mezzo efficace per stabilire fra i cittadini e la Pubblica Amministrazione un rapporto di collaborazione e un clima di fiducia, condizioni indispensabili per la creazione di un apparato amministrativo democratico, sensibile ai problemi e alle esigenze della comunità nazionale.

d) un ruolo decisivo, nel campo del miglioramento della efficienza tecnica e della funzionalità interna della Pubblica Amministrazione, potrà essere svolto dal « Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione » previsto dagli articoli 137 e seguenti dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato. Tale Consiglio dovrà essere, al più presto, costituito per dar modo ad esso di svolgere i compiti che gli sono attribuiti dalla legge e che hanno incidenza diretta, sul piano della organizzazione, del funzionamento e del perfezionamento dei servizi (art. 142).

e) il Comitato Esecutivo indica, infine, nella riforma della legge sulla contabilità generale e sul patrimonio dello Stato, al fine di migliorare e semplificare le procedure e i controlli relativi all'erogazione del pubblico denaro, e della legge sui bilanci, al fine di dare un'impostazione unitaria e una durata pluriennale della previsione della spesa, gli strumenti indispensabili per un adeguato sostegno della politica di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'organicità e la continuità del finanziamento della pubblica iniziativa.

C - *Sul piano della preparazione, del reclutamento e della tutela del personale:*

a) il Comitato Esecutivo ha sottolineato la necessità di un miglioramento generale della preparazione culturale di coloro che aspirano ad entrare nei pubblici uffici, soprattutto nelle carriere direttive, e che già si trovano inseriti nei ruoli. Per quanto concerne la preparazione degli aspiranti, il ruolo fondamentale spett-

terà sempre all'Università, che potrà meglio rispondere allo scopo con la riforma della facoltà di giurisprudenza, di economia e commercio e di scienze politiche, riforma che prevedendo, in generale, lo sdoppiamento di indirizzo e di titolo, consentirà una migliore preparazione dei giovani aspiranti alle carriere statali. Il ruolo dell'Università potrà essere rafforzato e perfezionato mediante la creazione, presso le Università stesse, di istituti di specializzazione, cui dovranno collaborare oltre che docenti universitari, esperti e funzionari delle varie branche della Pubblica Amministrazione.

Per quanto concerne il miglioramento della preparazione dei pubblici funzionari, soprattutto per le esigenze della specializzazione, un ruolo fondamentale dovrà spettare alla « Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione », di cui si chiede la più sollecita attuazione, e ad altri istituti ed organismi esistenti ed operanti in questo campo.

b) il Comitato Esecutivo ha espresso, inoltre, il fermo convincimento che debba essere al più presto riformato il sistema attuale dei concorsi, al fine di consentire la selezione dei migliori e dei più preparati. A questo scopo dovrà procedersi ad uno snellimento delle procedure e delle modalità in preparazione, di svolgimento e di completamento dei concorsi, ad una impostazione unitaria di essi per i gruppi di carriere a « funzioni analoghe » delle diverse amministrazioni, e ad una valutazione obiettiva ed attenta delle attitudini e della preparazione dei candidati. A questo proposito, il Comitato Esecutivo suggerisce l'opportunità che tale valutazione non si accenti esageratamente sugli aspetti specialistici della preparazione dei candidati, ma ne constati, anzitutto, la solida base culturale generale, sia in campo giuridico che in campo economico.

c) per quanto riguarda gli aspetti retributivi del problema del personale della Pubblica Amministrazione il Comitato Esecutivo ritiene fondata, sia su nuove circostanze di fatto sia su una nuova impostazione del rapporto tra il trattamento economico dei pubblici dipendenti e la evoluzione del sistema economico, l'aspettativa delle categorie di vedere migliorate le loro condizioni di vita e di lavoro anche in corrispondenza con il progressivo sviluppo economico generale del Paese e in relazione degli aumenti salariali ottenuti in questi ultimi anni da altre categorie di lavoratori.

Le nuove circostanze di fatto e la nuova impostazione di politica salariale consentono di prospettare e di proporre una politica di miglioramenti economici collegata all'incremento del reddito nazionale, accanto e a integrazione delle due linee tradizionali: quella collegata all'andamento del costo della vita e quella fondata sullo stato giuridico.

Per il collegamento dei trattamenti economici al costo della vita occorre realizzare una più rapida e più effettiva corrispondenza tra le variazioni nel sistema dei prezzi e gli adeguamenti conseguenti delle retribuzioni.

Per quanto riguarda i trattamenti economici da collegare allo stato giuridico e alla progressione nella carriera, il Comitato Esecutivo, pur riconoscendo valide le motivazioni che furono all'origine delle soluzioni adottate con la legge delega — di una fondamentale comparabilità dei trattamenti e di una differenziazione limitata a talune categorie — ritiene debba essere messa allo studio una impostazione più organica che tenga conto sia delle caratteristiche funzionali che differenziano tra loro i grandi gruppi di Amministrazioni, sia delle caratteristiche professionali del personale all'interno della stessa Amministrazione, sia, infine, delle caratteristiche inerenti alla particolarità della funzione direttiva in tutte le Amministrazioni.

3 - AZIONE DEL SINDACATO

La straordinaria complessità dei problemi connessi all'adeguamento, strutturale e funzionale, della Pubblica Amministrazione impone al sindacato una serie impegnativa di compiti, da realizzarsi nelle varie sedi operative per la maturazione e l'avvio a soluzione di concrete indicazioni di riforma.

Il Comitato Esecutivo, fermamente convinto della necessità del contributo del sindacato al concreto avvio di una azione di riforma, indica come obiettivi dell'azione della CISL:

a) la creazione di un clima politico-generale favorevole all'affermarsi e al progredire delle esigenze e degli atti concreti di riforma, in un quadro generale che rispecchi le indicazioni sopra prospettate;

b) un'azione di pressione in sede legislativa per la discussione e l'approvazione dei provvedimenti più sopra indicati;

c) un'azione di pressione presso gli organi di governo per la elaborazione e la predisposizione di quei procedimenti di riforma che sono stati indicati, sia sul piano legislativo che sul piano funzionale;

d) un'azione sindacale al fine di maturare, attraverso le rivendicazioni concrete le linee di riforma in cui ciascuna categoria ritrovi la soddisfazione, nel quadro dell'interesse generale, delle aspettative particolari;

e) un'azione per la preparazione culturale e tecnica dei quadri sindacali del settore, adeguata alle nuove esigenze e al nuovo ruolo della Pubblica Amministrazione, nel quadro di riforma sopra prospettato.

1. Mozione sulla situazione interna e internazionale.

Il Comitato Esecutivo della CISL

— di fronte al prolungarsi di una situazione generale caratterizzata all'interno dalla perdurante incertezza politica e pericolose tensioni del sistema economico-sociale, e all'esterno dalla minaccia di decisioni unilaterali che potrebbero far precipitare verso la catastrofe il già instabile equilibrio dei rapporti internazionali;

— considerata la pericolosità di tale situazione rispetto al conseguimento del fondamentale obiettivo della CISL di « realizzare la solidarietà tra i lavoratori e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace » e di « assicurare il migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione »;

— considerata infine la responsabilità e l'attitudine crescente che il sindacalismo democratico ha e che al sindacalismo democratico vengono attribuite in ordine ai maggiori problemi economico-sociali e alla stessa « garanzia e difesa dell'ordine democratico »;

— ritiene necessario assumere e formulare rispetto agli avvenimenti una precisa presa di posizione.

I. SUL PIANO DELLA POLITICA INTERNA.

L'incertezza si verifica oggi relativamente alla possibilità di realizzare in Parlamento una maggioranza nuova e diversa da quella attuale, la quale consenta al Governo maggiore efficienza, omogeneità e stabilità rispetto all'obiettivo dello sviluppo economico-sociale.

La CISL è favorevole, in linea generale, agli sforzi che si fanno, sviluppando le linee fondamentali della nostra politica interna ed internazionale, per la ricerca di questa nuova e diversa maggioranza. Spetta ai partiti e al Parlamento, sulla base della

valutazione realistica della situazione effettiva, decidere i tempi e i modi della sua realizzabilità. Se, nell'immediato, ciò fosse ritenuto impossibile, l'impegno nei partiti e nel Parlamento deve essere quello di contribuire a crearlo nei tempi e nei modi più favorevoli; e non quello di creare divisioni e spaccature che avrebbero per risultato di affermare il principio disperdendo le forze che dovrebbero sostenerlo.

La evoluzione verso questa nuova maggioranza deve poggiare, secondo la CISL, sui seguenti principi:

1) la trasformazione effettiva nella struttura sociale, base della trasformazione politica, deve verificarsi modificando il sistema di relazioni sociali connesse al modo industriale di produrre;

2) tale modifica deve essere di conseguenza realizzata, per mantenere al sistema la sua caratteristica di libertà, attraverso l'esercizio di responsabilità da parte delle forze che la società industriale esprime: in particolare dal sindacato che realizza l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro operando all'interno del sistema di libertà e apportando ad esso contenuti nuovi;

3) l'allargamento della base democratica deve essere pertanto il risultato della modificazione della struttura sociale di base della società democratica, nel senso che l'azione politica di sintesi corrisponda, nella società, in forme di autonomia, una positiva attitudine delle forze sociali nei confronti della politica democratica;

4) l'esigenza da tutti riconosciuta della programmazione deve fondarsi sulla responsabilità o sulla attitudine delle forze sociali e deve pertanto realizzarsi, per essere un elemento di umano e duraturo progresso, attraverso la cooperazione del potere pubblico e degli interessi, favorendo e stimolando, come elemento positivo, il libero e responsabile esercizio della contrattazione collettiva da parte del sindacato;

5) in ogni caso, infine, devono essere poste, a fondamento di tutta la evoluzione, le premesse di valore supremo rappresentate dalla fedeltà assoluta all'ideale della libertà e della democrazia, in un sistema generale di libertà indivisibili.

II - SUL PIANO DELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Le circostanze presenti e gli attuali rapporti di forza presentano un margine di manovra piuttosto ristretto, all'interno del quale

occorre tuttavia muoversi con la prudenza e il realismo che devono sorreggere in tutti i casi i reggitori dei popoli; non lasciando pesare, però, sul tavolo delle trattative, la spada della minaccia mortale intollerabile dalle coscienze libere.

Dentro la cornice di una auspicata diminuzione della tensione il compito positivo dei popoli liberi è soprattutto la solidarietà e la cooperazione nei confronti della libertà, esterna e interna, dei paesi sottosviluppati. Tale compito si realizza oltre che con una politica di assistenza tecnica e finanziaria — alla quale deve collaborare solidalmente anche il nostro Paese — con l'avvio all'auto-governo, col favorire l'esercizio delle responsabilità, col promuovere nuovi rapporti sociali più consoni alla acquistata dignità delle persone e dei gruppi. Di questa azione generale l'iniziativa dei sindacati liberi dei Paesi nuovi è chiamata a rappresentare l'elemento fondamentale: ed è alla luce di tale impegno di trasformazione sociale e culturale che devono essere condannate le esperienze di sindacalismo di Stato alle quali in alcuni di tali Paesi si indulge.

Occorre però che i Paesi liberi, per poter essere in grado di assolvere a questa impegnativa funzione nei confronti dei Paesi sottosviluppati, rafforzino il loro sistema politico ed economico-sociale. Per i Paesi dell'Europa Occidentale tale rafforzamento si può realizzare in forme efficaci rapidamente favorendo la estensione e il consolidamento del processo di integrazione, economico-sociale prima e politica poi, avviato con la costituzione della Comunità Economica Europea.

In questo spirito e rispetto a tale obiettivo i governi europei, e il Governo italiano in particolare, devono favorire l'ingresso dell'Inghilterra e degli altri Paesi dell'Europa dei sette che lo chiedono, nella Comunità dell'Europa dei sei. Curando attentamente che ciò non costituisca remore o ritardo nell'attuazione degli obiettivi della Comunità stessa.

L'Esecutivo della CISL ritiene di giovare, con la sua presa di posizione, a un miglioramento e ad un chiarimento dell'attuale situazione; e ritiene in tal modo di interpretare e di esprimere lo stato d'animo e le indicazioni prevalenti degli iscritti alla CISL, aiutando così ad elaborare una linea che il prossimo Congresso sarà chiamato a meglio definire e sviluppare.

2. Mozione sugli emendamenti alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Il Comitato Esecutivo della CISL, su relazione del Segretario Confederale, Parri, ha esaminato un documento relativo alla valutazione dei risultati della Conferenza Agricola.

In tale documento si esprime un giudizio di assieme positivo del rapporto finale del Comitato, in molte parti conforme alle indicazioni fornite dalla CISL nella Conferenza.

Peraltro si è rilevato come frequentemente il rapporto non trae dalle premesse tutte le conseguenze, e in alcuni punti, assume posizioni difformi a quelle dalla CISL prospettate.

In particolare osserva che:

a) il presupposto degli Enti di sviluppo, da noi stessi posto a base di un processo di rinnovamento, deve trovare il suo coordinamento nella programmazione generale dello sviluppo dell'economia agricola ed è da considerarsi prioritario rispetto a tutti gli altri interventi soprattutto per quanto concerne la mezzadria in ordine alla quale il Comitato Esecutivo riconferma l'opportunità che l'organizzazione assuma una propria iniziativa parlamentare.

Valide le indicazioni contenute nel documento circa la riforma del codice sui patti agrari, pure osservando che il contenuto deve essere esteso anche ai problemi che riguardano il diritto di prelazione, la libertà della famiglia colonica, la gestione dell'impresa, i conferimenti, l'equa remunerazione, il riconoscimento dei miglioramenti effettuati dagli affittuari e dai mezzadri;

b) il concetto di miglioramento obbligatorio è assai più vasto di come è stato stabilito nel rapporto perché deve investire direttamente le strutture tecniche organizzative dell'azienda agraria;

c) la riforma del credito agrario strutturale e finanziario si pone in primo luogo come esigenza della costituzione di un istituto nazionale;

d) gli esistenti enti consortili, che operano nella bonifica e nei servizi, non risultano idonei ad affiancare il processo di rinnovamento dell'agricoltura;

e) la politica dei prezzi e dei mercati dovrà essere inserita in una visione più vasta tenute presenti le esigenze del Mercato Comune e affrontata con strumenti idonei quali una legge quadro, un comitato di esperti, la cooperazione, che il documento tratta assai debolmente;

f) appaiono scarse e inadeguate nel rapporto le indicazioni soprattutto per quanto riguarda la formazione dell'ambiente umano (scuola, istruzione professionale, divulgazione scientifica, assistenza, ecc.).

I. **Mozione sui rapporti tra contrattazione nazionale e contrattazione integrativa.**

Il Comitato Esecutivo, udita la relazione del Segretario Confederale Cavezzali sul tema *Rapporto tra contrattazione nazionale e contrattazione integrativa*; dopo ampia e approfondita discussione ne approva il contenuto ed esprime i seguenti indirizzi:

1) In ordine alla contrattazione nazionale di categoria, nel considerare i ritardi nell'adeguamento della contrattazione nazionale ad un contenuto più aderente alla realtà economica in continuo sviluppo, stima sempre più necessario rispetto ad istituti tradizionali, il passaggio verso rivendicazioni qualitativamente più rispondenti alle esigenze dei lavoratori e più compatibili con l'attuale grado di progresso economico. A tale scopo, a titolo di esempio, indica nella revisione dei sistemi di classificazione tradizionale dei lavoratori, nella riduzione effettiva della durata del lavoro, nella valorizzazione dell'anzianità di servizio ai fini salariali, nella regolamentazione della mobilità interna dei lavoratori (promozioni, cambiamento di mansioni, spostamento di posto di lavoro) e nell'introduzione di procedure per la risoluzione delle vertenze individuali e collettive, i veri e più aderenti obiettivi della contrattazione nazionale.

Il Comitato Esecutivo, allo scopo di garantire una dinamica ordinata ed efficiente alla contrattazione nazionale stima opportuno un sempre più efficiente coordinamento tra l'azione degli organi delle Federazioni e la Segreteria Confederale a partire dalla fase di elaborazione delle rivendicazioni.

2) Dopo aver analizzato ed approvato gli indirizzi e i contenuti dell'azione integrativa aziendale, così efficacemente imposti dalla CISL, il Comitato Esecutivo esaminando il problema centrale dei rapporti tra contrattazione nazionale e contrattazione

integrativa, ritiene che la soluzione da dettare per superare ed adeguare il sistema contrattuale tradizionale sia da ricercare nelle seguenti misure.

a) l'adozione di disposizioni quadro (di rinvio o di riapertura) nei contratti nazionali che regolino l'attività integrativa ai livelli inferiori prevedendo tempi, modalità e procedure di garanzia;

b) il coordinamento delle rivendicazioni di settore, di complesso e di azienda sulla base dei differenti gradi di sviluppo tecnico e produttivo dei medesimi.

3) Il Comitato Esecutivo analizzando la congiuntura sindacale ha rilevato due caratteristiche salienti:

a) la volontà di lotta dei lavoratori la cui origine oltreché in motivazioni economiche è da ricercare nel rifiuto di un sistema anacronistico di relazioni sindacali e di lavoro nelle aziende;

b) i pericoli di una politicizzazione dell'azione sindacale da parte della CGIL dovuta agli obblighi derivanti a quella organizzazione nella presente fase di tensione interna ed internazionale.

Nel raccomandare che l'azione si sviluppi tenendo conto ed utilizzando correttamente la volontà di lotta dei lavoratori, reputa che ogni sforzo debba essere fatto per impedire, come per il passato, la strumentalizzazione dell'azione sindacale assicurando in questa difficile situazione la nostra presenza in ogni fase dell'azione sindacale ai diversi livelli.

Il Comitato Esecutivo, constatati i pericoli derivanti dallo svolgimento di azioni su impostazioni e metodi non conformi ai nostri indirizzi, raccomanda ancora una volta fermamente la necessità della più piena autonomia e caratterizzazione sia nella fase rivendicativa che nella condotta delle azioni.

4) In ordine ai problemi di natura intercategoriale il Comitato Esecutivo infine, mentre prende atto che procede l'applicazione dell'accordo di riassetto zonale, già definito in numerosi settori, reputa opportuno di intensificare le trattative per l'applicazione dell'accordo interconfederale di parità salariale, a tutte le categorie, per assolvere, tra l'altro, gli impegni derivanti dall'art. 119 del Trattato di Roma.

Nuova biblioteca CISL

INDICE ANALITICO

AGRICOLTURA

Assistenza tecnica per l'—, 71, 80; azione contrattuale in —, 161; conclusioni della Conferenza Nazionale dell'—, 220; Conferenza Nazionale dell'—, 136; enti di sviluppo in —, 80, 136, 220; intervento pubblico in —, 202; miglioramenti obbligatori in —, 80, 174, 220; minima unità culturale in —, 196; piano quinquennale per l'—, 80; politica di sviluppo dell'—, 161; prezzi e mercati in —, 220; situazione dell'—, 79; sviluppo economico dell'—, 190.

ASSEGNI FAMILIARI

— Per i lavoratori agricoli, 162; rivalutazione degli —, 150.

AZIONE SINDACALE

— Nel Mezzogiorno, 164; — nella pubblica amministrazione, 215; — nel settore delle pubbliche attività, 159.

BRACCianti AGRICOLI

Assistenza mutualistica per i siciliani —, 177; azione sindacale per i —, 81; miglioramenti salariali per i —, 81.

COMMISSIONI INTERNE DI FABBRICA

Revisione dell'accordo sulle —, 151; riconoscimento giuridico delle —, 55.

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA - C.E.E.

Ammissione dell'Inghilterra alla —, 219; potenziamento della —, 70.

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO - C.G.I.L.

Azione della —, 85, 125; politicizzazione dell'azione sindacale della —, 223.

CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI - C.I.S.L.

Autonomia dell'azione sindacale della —, 145; nomina di Giulio Pastore a presidente onorario della —, 53; rafforzamento della —, 73; rapporti della — con la U.I.L., 68; rapporti della — con le altre organizzazioni, 125.

CONGLOBAMENTO

Accordo sul —, 152.

CONSORZI DI BONIFICA

Riforma dei —, 203.

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

— Nazionale ed integrativa, 222; — nel Mezzogiorno, 166; — in agricoltura 205; indirizzi della —, 152; nuovi indirizzi della —, 60; sviluppo della —, 59, 60.

CONTRATTI COLLETTIVI DI LAVORO

— Sui temperamenti siciliani, 149; legge sull'efficacia generale dei —, 151.

CONTRIBUTI SINDACALI

Prelevamento dei —, 60.

CONTROVERSIE DI LAVORO

Conciliazione ed arbitrato delle —, 60, 151.

CREDITO

— Agrario, 80, 202, 220; — industriale, 165.

DISTRIBUZIONE

Processo di —, 63.

FONDO SOCIALE EUROPEO

Gestione del —, 72.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

— Dei giovani, 71; — in agricoltura, 80; azione pubblica per la —, 129; Conferenza Triangolare sulla —, 129.

FORMAZIONE SINDACALE

— Dei giovani, 58; — delle lavoratrici, 58; — nel Mezzogiorno, 57; miglioramento della —, 73.

INDUSTRIA

Sindacalizzazione nell' —, 57.

INVESTIMENTI

— Pubblici, 62; incremento degli —, 63.

ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI - I.A.L.

Finanziamento dello —, 130; potenziamento dello —, 91, 129; ri-

conoscimento giuridico dello —, 130; riordinamento dello —, 91.

ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA SOCIALE - I.N.A.S.

Potenziamento dell' —, 90, 131; riordinamento del —, 90.

LEGHE

Rafforzamento delle —, 57.

MERCATI

— Nell'impresa agricola, 199.

MEZZADRIA

Agitazione per la —, 175; azione sindacale per la —, 174; modifica del rapporto di —, 136, 205; rinnovo patti di —, 175; trattative per il capitolo nazionale di —, 162.

MEZZOGIORNO

Azione sindacale nel —, 164; coordinamento dell'intervento pubblico nel —, 71; industrializzazione del —, 71; intervento pubblico nel —, 72, 164; penetrazione sindacale nel —, 57; sviluppo economico del —, 164.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

Attività del —, 71.

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Attività del —, 71; compiti del —, 186; direttive generali del —, 186.

OCCUPAZIONE

— In agricoltura, 161.

PARTECIPAZIONI ECONOMICHE DELLO STATO

Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle —, 188; politica contrattuale nelle aziende a —, 159; riordinamento del —, 63; riordinamento delle azioni degli enti di gestione delle —, 187; riordinamento delle associazioni sindacali delle aziende con —, 188.

PENSIONI

— Minime, 71, 88, 134; — per i lavoratori agricoli, 135; contributo dei lavoratori al Fondo —, 87, 134; finanziamento del Fondo —, 87; istituzioni di —, minime, 170; miglioramento delle —, 87, 134; riordinamento delle —, 169.

PROPRIETÀ

— Contadina, 80.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Adeguamento della —, alle esigenze dello sviluppo, 209; adeguamento funzionale della —, 212; aspetti umani della —, 213; azione sindacale nella —, 215; efficienza della —, 64; riassetto legislativo della —, 210; riforma della —, 209, 178; situazione sindacale nella —, 207.

PUBBLICI DIPENDENTI

Azione sindacale per i —, 215, 159, 178; formazione dei —, 213; introduzione della contrattazione collettiva per i —, 159; minimi di trattamento economico per i —, 159; orario di lavoro dei —, 159; procedure conciliative per i —,

159; riassetto del sistema di pensionamento dei —, 159; trattamento economico dei —, 214.

RELAZIONI UMANE

— Nelle aziende, 92.

RETRIBUZIONE

Riassetto zonale delle —, 149.

RISPARMIO

— Contrattuale, 61.

SALARI

— Minimi nazionali, 61; accordo sul riassetto zonale dei —, 222; incremento dei —, 61; miglioramento dei —, 59, 73; parificazione dei —, 60; parità dei —, tra uomo e donna, 60, 83, 150, 222; riassetto zonale dei —, 61, 149, 208.

SCALA MOBILE SALARIALE

— Per i lavoratori agricoli, 162; revisione dell'accordo sulla —, 150.

SCIOPERO

Diritto di —, 172; violazione della libertà di —, 54.

SCUOLA

— Obbligatoria, 71; — per i lavoratori agricoli, 220; riordinamento della —, 166.

SERRATA

Sentenza della Corte Costituzionale sulla —, 172.

SERVIZI

Prezzi e tariffe dei —, 150.

SEZIONI SINDACALI AZIENDALI

Rafforzamento delle —, 58.

SICUREZZA SOCIALE

— In agricoltura, 190; istaurazione di un sistema di —, 71; nuovi indirizzi di —, 169; problemi della —, 169; realizzazione di un sistema di —, 134, 169; valutazione dell'attuale sistema di —, 169.

SINDACATO

— Nei confronti delle politiche sociali nelle aziende, 92; —, nella società democratica, 56; — nelle aziende, 129; — nel Mezzogiorno, 57; autonomia del —, 56, 67; indipendenza del —, dai partiti politici, 57; libertà delle —, 56; partecipazione dei lavoratori alle decisioni del —, 59; presenza del —, nelle gestioni di organi ed enti,

57; organizzazione del —, 66; regolamentazione giuridica del —, 67; unità del —, 57, 66.

SITUAZIONE POLITICA

— Interna, 217; — internazionale, 217; — siciliana, 148; esame della —, 66, 84, 145.

SITUAZIONE SINDACALE

— Nel settore del pubblico impiego, 207; esame della —, 66, 84, 125, 145.

SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

— in agricoltura, 190; azione del sindacato per lo —, 69; compiti del sindacato per lo —, 63; conferenza per lo —, 70; politica di —, 69.

UNIONE ITALIANA DEL LAVORO - U.I.L.

Posizione della —, 127; rapporti della —, con la C.I.S.L. 68, 127.

A. B. E. T. E.

AZIENDA BENEVENTANA TIPOGRAFICA EDITORIALE

R O M A

Via Prenestina 683 - Tel. 279.751

Nuova biblioteca CISL